ANNO XVIII - N. 382
15 Luglio 1942-XX

Lire 2,50

SOCIETÀ EDITRICE TORINESE - TORINO
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Secondo Gruppo)

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo diretto da **lucio ridenti**

Dina Galli
in "Madre Allegria,,

in questo fascicolo

Tre atti di L. F. DE SEVILLA e R. SEPULVEDA
MADRE ALLEGRIA
Versione italiana di BECCARI e GUARRA

Lord Dunsany. I nemici della regina —

Soc. Az. SACITER

da

che ha ultimato il film

CERCASI BIONDA BELLA PRESENZA

inizierà in agosto la produzione di

"Pepe' e Papoos"

(SCARPINI SCARPONI)

Diretto da GIACINTO SOLITO

con un complesso di attori di eccezionale valore

Direttore di produzione GIORGIO TARÀNTI

Un velo di primavera sul vostro viso

Basta una velatura leggerissima di VELVERIS, la cipria-crema di fusso GI. VI. EMME al nutrimento F. G., per dare al viso un fine vellutato ed un bel colore sano, naturale ed evitare che la pelle si secchi, si squami o si screpoli. Il famoso nutrimento F. G. contenuto nella cipria-crema VELVERIS impedisce la formazione delle rughe, previene e cicatrizza le eruzioni cutanee. Qualunque sia lo stato della vostra pelle con VELVERIS la giovinezza sarà sempre sul vostro viso e tutti vi ammireranno.

Fra breve si avranno i risultati del Concorso **«Il film della vostra vita»**. La Nazionalcine di Roma ha assunto di realizzare una delle trame premiate che possegga requisiti cinematografici. Partecipate al 2° Concorso con una trama di vita vissuta

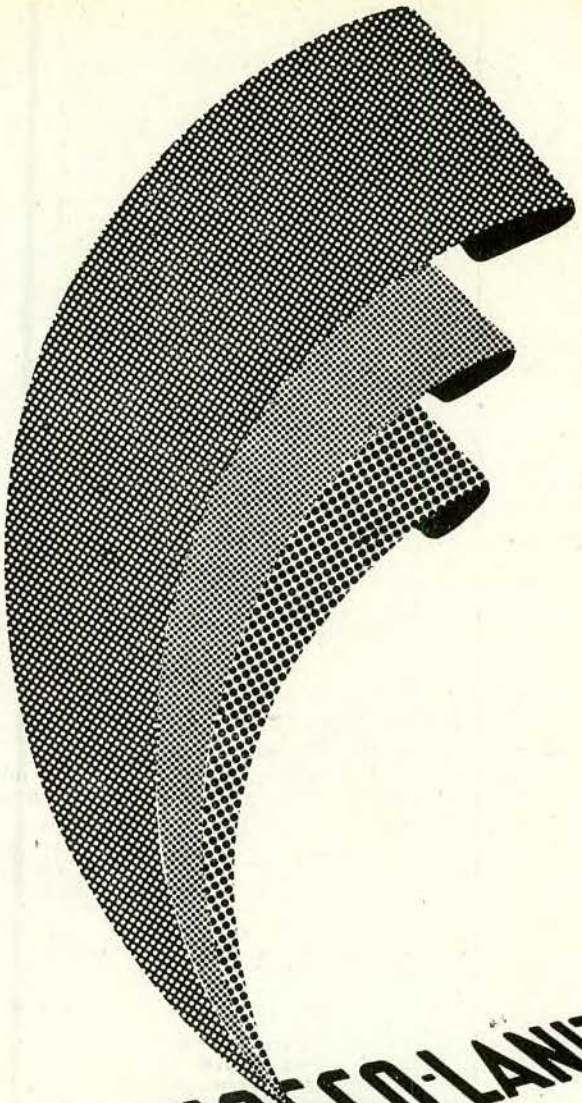
VELVERIS

(VELO DI PRIMAVERA)

LA CIPRIA CHE RINGIOVANISCE LA PELLE

Gi. Vi. Emme

DAMIANI XX



RAION · FIOCCO · LANITAL

I tre tessili artificiali che si sono imposti nel mondo e che la Snia Viscosa produce per l'indipendenza tessile della Nazione.

SNIA VISCOSA

VIA CERNAIA, 8 - MILANO

Indispensabili

a tutte le donne sono le calze "Mille Aghi" corollario all'Alta Moda Italiana. Un'opera d'arte ammirata ed elogiata dagli esperti dell'abbigliamento di tutto il mondo.

LE CALZE « MILLE AGHI » FRANCESCHI non hanno soltanto il pregio della perfetta tecnica, sono « prodotto di qualità », creazioni originali, una pregevole opera d'arte, destinata ad accreditare all'estero l'estetica ed il buon gusto della moda italiana. Per essere autentiche devono portare ricamato il nome « Franceschi » e la stampiglia « Mille aghi »; mancando di queste caratteristiche è evidente la mistificazione.

LA PRODUZIONE NECESSARIAMENTE LIMITATA non permette di metterle in vendita in nessun altro negozio d'Italia, ma esclusivamente a Milano nel Cenacolo di Franceschi, in via Manzoni 16, ove vengono consegnate in un artistico cofanetto portacalze, degna cornice a tanto prezioso capolavoro.

Trittico « Mille aghi » - 3 calze invece di un paio

Geniale trovata di Franceschi per l'economia dei punti. Le calze « TRITTICO » anzichè a paio si vendono a gruppi di tre unità, cioè un paio e mezzo, allo scopo di fornire una calza di riserva per l'eventuale sorpresa delle smagliature.

- **MILLE AGHI ALCIONE**
  Ispirate dal poema omonimo di D'Annunzio. Vaporose, evanescenti, conferiscono alle gambe femminili, gioventù e snellezza. (*Due punti per ogni paio*) . . **il paio L. 65.**
- **MILLE AGHI VINCIANA**
  Fior fiore delle Mille aghi, pellicola sottile e luminosa, ciprigna al tatto come ala di farfalla, giudicate le più belle del mondo. — Due pesi - **Mattinata:** indicate per passeggio - **Pomeriggio:** lievi come il respiro. (*Due punti per ogni paio*) **il paio L. 80.**
- **MILLE AGHI SFORZESCA** (le calze di lunga vita)
  Pesanti, ermetiche, resistenti, eseguite con filato di seta compensato; per la loro durata e per la difficoltà a smagliarsi sono state definite « **Le calze dei punti** ». (*Due punti per ogni paio*) . . . . . **il paio L. 80.**
- **MILLE AGHI ALTA MODA**
  Tenuissime: gioco d'ombra e di luce sul color della pelle. Il realizzato sogno di un poeta. Esclusivamente nei colori di Alta Moda: "*Amaranto*", "*Azzurro*", "*Carminio*". Indossate per la presentazione dei modelli italiani alle Case di moda straniere. (*Due punti per ogni paio*) . . . . . **il paio L. 90.**
- **MILLE AGHI VALCHIRIA** (Trittico)
  Leggere, fitte e trasparenti come il cellofane. (*Tre punti per ogni trittico*). **il trittico L. 95.**
- **MILLE AGHI GIANNA SCHICCHI** (Trittico)
  Guaina senza peso, invisibile sulle gambe. (*Tre punti per ogni trittico*). **il trittico L. 120.**

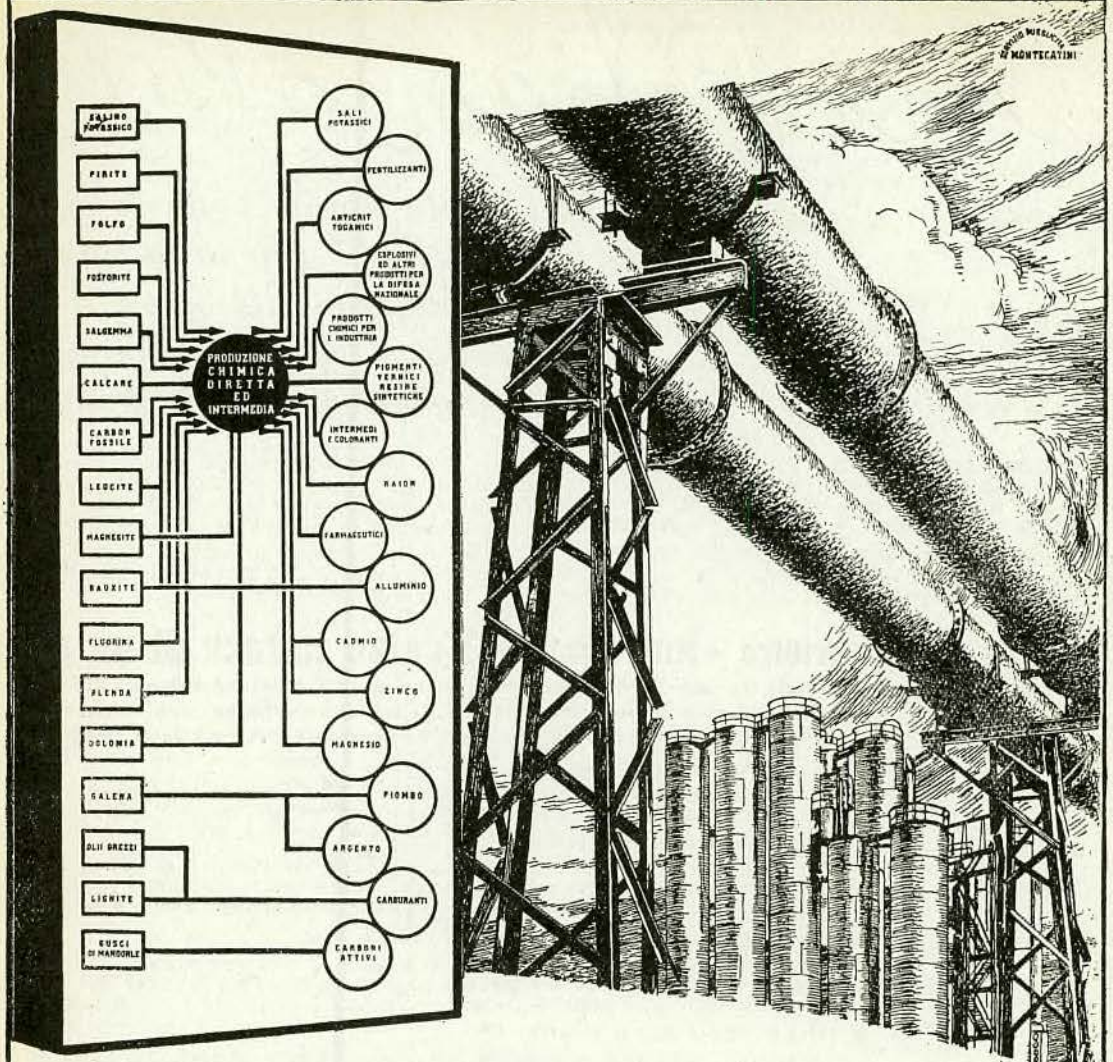
LE DONNE CHE VOGLIONO RICEVERLE FUORI MILANO, a domicilio in tutto il Regno, franco di ogni spesa, devono aggiungere alla lettera di ordinazione, oltre l'importo delle calze, i punti necessari all'acquisto, i quali devono essere staccati dall'Ufficio Annonario del Comune o dei RR. Carabinieri, che apporrà il visto per comprovare che i tagliandi sono stati staccati dalla carta della committente. Le donne possono anche incaricare un loro familiare che si rechi a Milano, di acquistarle personalmente al negozio Franceschi, e in questo caso devono consegnare all'incaricato la loro carta individuale, dalla quale all'atto della vendita verranno staccati i punti occorrenti.

SERVIZIO SPECIALE PER COLORO CHE VOGLIONO REGALARE LE CALZE « MILLE AGHI » - Inviando al mastro calzettaio Franceschi la distinta delle calze che si desiderano regalare, accompagnata dal relativo importo, egli ne effettuerà la spedizione in tutto il Regno, direttamente al domicilio della destinataria, franco di ogni spesa, preziosamente custodite nell'artistico cofanetto porta-calze, interessandosi anche di ottenere dalla ricevente i punti necessari a norma delle vigenti disposizioni ministeriali.

L'IMPORTO CORRISPONDENTE AL PREZZO DELLE CALZE può essere rimesso con assegno bancario o vaglia postale.

Unico negozio di vendita: FRANCESCHI - MILANO - Via Manzoni, 16

80 MINIERE E CAVE - 140 STABILIMENTI INDUSTRIALI - 32 CENTRALI ELETTRICHE - 80.000 LAVORATORI



L'ARMA DEL RISCATTO

La chimica costituisce una delle armi più potenti a disposizione dei popoli poveri per liberarsi dal giogo dei popoli ricchi. Essa permette di sostituire con nuovi prodotti molte materie prime naturali d'importazione, che un tempo apparivano insostituibili, annullando così quei monopoli che determinavano la supremazia economica e perciò politica delle nazioni plutocratiche. Al prodigioso sviluppo della chimica in Italia e al suo poderoso apporto bellico ha contribuito e contribuisce largamente il Gruppo Montecatini, il più grandioso complesso chimico-industriale della Nazione.

MONTECATINI

ANONIMA • CAPITALE L. 1.600.000.000 • SOC. GEN. PER L'INDUSTRIA MINERARIA E CHIMICA • MILANO

TEATRO STABILE N. 3820

ANNO XVIII 15 Luglio 1942-XX

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

UFFICI CORSO VALDOCCO, 2 - TORINO - TEL. 40-443
UN FASCICOLO L. 2,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 50 - ESTERO L. 80

COPERTINA

★

DINA GALLI

nella commedia « Madre Allegria »

(*Disegno di Mario Pompei*)

La commedia che pubblichiamo in questo fascicolo, « Madre Allegria », è stata interpretata mirabilmente da Dina Galli. Avvenimento consueto per la nostra grande attrice, è vero, ma che segna ugualmente un periodo di eccezionale interesse nella sua vita artistica. Concluso ormai da un decennio il periodo della commedia comica di intrigo, cioè della commedia francese in genere, Dina Galli, avviandosi decisamente verso le parti di madre, trovava via via sempre nuove possibilità interpretative e, specializzatasi nuovamente, ecco segnare delle tappe definitive che vanno da « Felicita Colombo » a questa « Madre Allegria ». Giacchè il più grande dono di Dina Galli è forse questo: di ogni epoca della sua lunga carriera ha formato un casellario e vi ha incluso un periodo del teatro, bruciando così continuamente le tappe e segnando il passo con le nuove generazioni. I giovani di oggi, se non si interessano particolarmente di teatro, non sanno nulla di Dina Galli interprete di « Occupati di Amelia » — che è il ricordo più divertente dei loro padri — ma trovano questa attrice eccezionalmente interessante in « Madre Allegria ». Un'attrice dunque che ha sempre ben capito che cosa doveva fare, mantenendosi sempre all'altezza della sua età e del continuo rinnovarsi del pubblico. E' riuscita e continua così ad essere la prediletta, a divertire, a farsi amare. Il che vuol dire che dove è intelligenza è anche saggezza.

■

HANNO COLLABORATO A QUESTO FASCICOLO:

L. F. DE SEVILLA e R. SEPULVEDA
con la commedia in tre atti

MADRE ALLEGRIA

Versione italiana di BECCARI e QUARRA

LORD DUNSANY
con la commedia in un atto

I NEMICI DELLA REGINA

Versione di VINICIO MARINUCCI

ENRICO FULCHIGNONI: GIOVANI E ANZIANI ★ RICCARDO ARAGNO: RINGRAZIAMENTO ★ UGO BETTI: SUCCESSO ED INSUCCESSO ★ SPETTACOLI DI ECCEZIONE E RIPRESE ★ PRIMI APPUNTI SULLE NUOVE COMPAGNIE DELL'ANNO XX-XXI ★ CRONACHE FOTOGRAFICHE ★ BIBLIOTECA TERMOCAUTERIO

GIOVANI E ANZIANI

★ *Uno dei casi che attualmente più spesso appare nei fatti teatrali è la polemica fra i vecchi e i giovani. Fenomeno il quale essendo — in ogni epoca e nel divenire d'ogni cultura — riscontrabile e fatale, purnondimeno appariva un tempo, nella sua moderatezza, tollerabile e quasi gradito, ove si volesse segnare all'attivo della conoscenza il dibattito delle idee, l'alacre intrecciarsi dei motivi, il sorgere di nuovi vivaci interessi nel tramonto dei logorì e frusti.*

Processo che è di tutte le epoche, ove si considerino i fatti dello spirito come perpetuamente e fatalmente articolati a una coscienza che non conosce gioventù o vecchiezza, e nella quale si identificano i divergenti contributi del tempo. Ma l'acuirsi che oggi si determina nasce invece da un duplice errore: quello (da parte di molti giovani) di rinnegare — in nome di confuse istanze avveniristiche — totalmente il passato e quello (da parte di molti anziani) di non giustificare nemmeno l'intenzione di tale atteggiamento e irridere alla sua profonda necessità.

In queste polemiche si è chiaramente precisato il conflitto fra teatro edonistico e teatro di attività spirituale: vecchia antitesi che risale a due secoli se già la famosa polemica sugli spettacoli tra J. J. Rousseau e D'Alembert era sorta all'alba di quei rinnovamenti etici e sociali di cui oggi viviamo il sanguinoso tramonto. Ma l'errore dei giovani comincia laddove essi cancellano totalmente l'opera del passato e ne confutano la già occorsa aderenza al tempo, mescolando giudizio storico e giudizio di valore in un'unica istanza negatrice.

Da questa erronea posizione critica derivano le molte intemperanze da una parte e dall'altra: i giovani negano in blocco la validità d'un mondo artistico nel quale non sarebbe inopportuno vagliare caso da caso ed episodio da episodio; e gli anziani, con la facile ironia di laudatores temporis acti, *si precludono volontariamente la comprensione e il giudizio di quei movimenti giovanili che nella loro esuberanza e spregiudicatezza nascondono quasi sempre una viva esigenza di miglioramento e d'elevazione.*

■

Così le polemiche su questi argomenti sono andate sempre più colorendosi d'una acrimonia e di una parzialità i cui sgraziati accenti mal si confanno alla trattazione di temi arti-

stici superiori come son quelli che alla scena si riferiscono. Sono pullulate le scambievoli accuse in clima di genericità, i crucifige, *ora all'autore, ora al regista, ora all'attore, con la più assoluta mancanza di quella cordialità e di quel disinteresse che simili argomenti richiederebbero.*

Si è sovratutto — da parte dei più mediocri — voluto estendere la discussione a tutta una generazione e far di tali dispute addirittura un dissidio insanabile di mentalità contrastanti, la lotta di un'epoca contro un altra e di un mondo con un altro antitetico.

Posizione che non può non apparire risibile a chiunque abbia un minimo di consuetudine con le vicende della storia e l'alterno oscillare degli interessi, degli ideali.

E' con vero accoramento invece che i migliori auspicano il cessare di tanta inutile acrimonia in nome di più costruttivi argomenti di dibattito.

Oggi il teatro italiano — attraverso una serie di tentativi cui sono ugualmente benemeriti commediografi anziani e giovani, studiosi e cultori di tutte le età — questo teatro ricco di un passato che l'Europa intera ci invidia, si appresta — in faticoso raccoglimento — a innestare le speranze dei giovanissimi sull'opera tenace di coloro che li hanno preceduti.

Come si può disconoscere il contributo di coloro che hanno spazzato dalle nostre ribalte pregiudizi e consuetudini secolari, che hanno preparato il terreno alla istanza d'un nuovo mondo più libero, più grande, più degno della nostra vera *tradizione?*

E come si può — dall'altra sponda — sistematicamente irridere a ognuno di quei tentativi che le ultime leve del palcoscenico, pur in un clima di ingenuo e fanatico proselitismo, rivelano anche al più scettico degli spettatori enormi risorse di fede, di coraggio, insomma di quelle virtù costruttive di cui le nostre platee hanno così viva necessità?

Noi riteniamo che chiunque si ponga in questa posizione di volontaria cecità corra il rischio di inaridire totalmente il proprio interesse a questi problemi; laddove colui che con chiara ed aperta umanità si sforzi di riconoscere — al di fuori d'ogni appartenenza confessionale — le reali conquiste dell'una e dell'altra tendenza, potrà dire d'aver veramente contribuito a un progresso delle idee e della cultura teatrali di oggi, che mai come nei tempi che attraversiamo esigono disinteresse e lealtà.

Enrico Fulchignoni

SPETTACOLO PURO

★ Se noi pensiamo all'arte pura, a una lirica per esempio, o anche a una narrazione, all'arte della parola insomma, nelle sue condizioni più ideali, ci rendiamo subito conto che tale arte è suggerimento di immagini, di atmosfere, di stati d'animo; e che il fenomeno « opera d'arte » non si esaurisce nel lavoro dell'artista, ma si compie soltanto con un complementare lavoro del lettore.

Già la parola di per sè non è che un simbolo suscitatore d'un fantasma, il cui valore non sta tutto nel significato convenzionale che di essa parola è consacrato nel vocabolario; perchè ogni volta che la si adopera essa appare quasi riinventata, e acquista una vita particolarissima a seconda della funzione che sta in quel caso adempiendo. Questa parola, sia nel rozzo nucleo di significato che ha dalla convenzione, sia nello speciale e nuovo colore e fremito che acquista a volta a volta, non definisce se non taluni tratti di un tipo, d'una commozione, e li definisce in modo incompiuto. Si compie, cioè assurge a creazione, quando istantaneamente il lettore vi appoggia sopra altri tratti, altri colori, sì da vederli in una pienezza nuova, cui egli ha involontariamente e inconsciamente collaborato.

Lo spettacolo è nato dalla necessità di servire un pubblico, che non sa, o in quel momento non vuole, compiere tale sforzo d'integrazione sull'opera dell'autore: non basta suggerirgli, bisogna dargli tutto, dargli compiuto, il tipo e lo stato d'animo e l'atmosfera. Il tipo è là sulla scena incarnato in pieno, con tutti i suoi particolari, vestito in un modo piuttosto che in un altro. La descrizione è precisata dalla messa in scena. Lo stato d'animo è tanto esatto, che lo conosciamo in quanto produce una serie di « fatti ». In questo modo il racconto diventa « teatro ». Poi il teatro, quando la parola minaccia, ripreso il sopravvento, di subdolamente ritrascinarlo lungi dallo spettacolo, diventerà cinematografo (riavvicinandosi ai procedimenti e alla architettura della narrazione).

Ma anche in uno spettacolo teatrale tipico (antiletterato, di puri fatti, dramma popolare) occorre da parte dello spettatore uno specialissimo lavoro: quello di saper continuamente dimenticare che si trova davanti a una finzione, di continuamente mantenersi (come il lettore di romanzi) in uno stato di particolare credulità che gli permetta la commozione come davanti a una cosa reale.

Perciò facendo un passo indietro (passo che ci fa uscir fuori dalla zona di poesia) spettacolo puro può dirsi l'acrobazia, o lo spettacolo di una gara sportiva. La gara cui l'uomo assiste davanti a una partita di pugilato o di calcio, è vera gara. I pericoli per cui sta in ansia quando vede operare l'acrobata o il domatore, sono veri pericoli. Davanti a tali spettacoli lo spettatore è puramente recettivo e passivo, nessuna integrazione si richiede da lui.

Similmente (in regione più alta) è spettacolo puro la danza, che si risolve tutta in sè medesima, muore di mano in mano che nasce, non richiede se non occhi per vederla e festosa disposizione dell'animo per goderne l'incanto.

La danza sta al vertice dello spettacolo puro. E' notevole, che ogni spettacolo sportivo viene per certo rispetto ad assumere con naturalezza colori e aspetti e ritmi di danza. Alternativa di ammassamenti e rarefazioni, di moti a linee parallele e moti a linee convergenti, ecc., in una partita di calcio. Un continuo saltellamento di danza fa da trama a una partita di pugilato, e su quello e da quello si spiccano le poche azioni risolutive. In un incontro di scherma (massimamente di fioretto) un maestro di danze riconoscerebbe una quantità di posizioni del corpo quali egli suole far nascere da ritmi ballati. Quello che fa il torero davanti alla testa del toro è un vero e proprio balletto con passi e variazioni ritmiche.

(*Da un chiarimento di Massimo Bontempelli*)

MADRE ALLEGRIA

Commedia in tre atti di LUIGI F. DE SEVILLA e R. SEPULVEDA

Versione italiana di BECCARI e QUARRA

Rappresentata dalla Compagnia di DINA GALLI

personaggi

MADRE ALLEGRIA - GLORIA - MARIETTINA - SUOR MARTINA - LOLA - ANGELINA - SIGNORA CONSOLAZIONE - SUOR PAOLA - ROSARITO - GIACINTA - LEONARDO - NEMESIO - CURRO - TANITO - ORDONEZ

L'azione a Madrid, ai nostri giorni.

Ufficio della Madre Superiora dell'Istituto Provinciale dell'Infanzia abbandonata, a Madrid. Al fondo, porta e finestra che dànno in una galleria a vetri, dietro i quali si vede il « patio » di ricreazione. Alla sinistra, porta vetrata che comunica con l'ufficio del direttore dell'Istituto. A destra una gran finestra che dà sulla strada. Mobilio usuale. Diversi schedari. Macchine da scrivere. Telefono, ecc. Le dieci del mattino in un giorno di primavera. Sole nel « patio ». Luce discreta nell'ufficio.

(*Gloria scrive a macchina. Riempie una scheda con i dati che le sta dettando, da un libro, Mariettina. Angelina mette a posto, in uno schedario, la scheda che ha terminato Gloria. Dal « patio » giungono le voci argentine delle bambine che cantano una canzone infantile*).

MARIETTINA — Età alla data del suo ingresso: un mese!...

GLORIA — Un mese!

MARIETTINA — Provenienza sconosciuta! (*Si ode sempre il canto delle bambine*).

GLORIA (*a Mariettina*) — Altri dati?...

ORDONEZ (*dalla sinistra. Calvo; faccia dispettosa. Porta le mezze maniche di antico scritturale, ed ha in mano la penna con la quale sta lavorando*) — Ma non c'è nessuno che dica a quelle bambine di star zitte?!

GLORIA — Sono le ore di ricreazione, signor Ordonez!

ORDONEZ — Per me invece sono le ore di lavoro, ed ho segnati mancanti due volte, i quaranta bambini che sono entrati il trimestre scorso!... Almeno fosse vero!... Li sopprimerei tutti con un tratto di penna!...

MARIETTINA — Che carnefice!...

ORDONEZ — Carnefice io?... Sfacciata!... Io, qui dentro, ci ho perso i capelli!... (*Indica la testa*). Fra poco verrà il direttore, ed anche lui non potrà lavorare!...

GLORIA — Il signor direttore non si lamenta mai!...

MARIETTINA — I bambini non lo disturbano!...

ORDONEZ (*uscendo*) — Se ne avesse, come me, sette in casa!...

ANGELINA — Ma perchè si è impiegato qui, quello lì, se ama tanto il silenzio!

MARIETTINA — Poteva andare in un Ospizio di sordomuti!...

GLORIA — Seguitiamo il lavoro?...

MARIETTINA — Aspetta!... Non si vede Madre Allegria?..

ANGELINA (*affacciandosi al fondo*) — No!...

MARIETTINA — Dev'essere occupata a dare gli ordini per il rinfresco di oggi!...

ANGELINA (*si avvicina*) — Credo che ci siano anche le paste!...

MARIETTINA (*a Gloria*) — Ah, non lavoriamo più, cara... Oggi è per tutti una grande giornata!...

GLORIA — E che giornata!... Uno della famiglia che ritorna da noi...

MARIETTINA — E vi ritorna nientemeno che in qualità di medico della casa!... Che fortuna!...

GLORIA — Non è fortuna, è ingegno!

MARIETTINA — Ti ricordi bene di Tanito?!...

GLORIA — Lo ricordo meglio a sette od otto anni, prima che passasse all'Ospizio, di quando ci venne a trovare da studente!...

ANGELINA — Mi pare di vederlo ancora!

MARIETTINA — Che vuoi vedere tu, mocciosa!... A quel tempo avrai avuto due anni!

ANGELINA — Eppure me lo ricordo benissimo. Tanito era bruno, con un discreto naso...

MARIETTINA — Sì, di bello, non aveva proprio nulla!...

GLORIA — Però una grande distinzione!... Dev'essere di sangue nobile... Lo si nota subito!...

MARIETTINA — E da che cosa lo arguisci?...

GLORIA — Da molte cose; dal gesto, dai gusti e persino dal modo di camminare!

MARIETTINA — Ma fammi il piacere!... (*Scherzando*) Anch'io sono di modi distinti, ma non per questo mi credo di nobile origine!... Siamo tutti uguali, perchè entrati qui dalla stessa ruota!...

NEMESIO (*dal fondo; ottantenne, vispo, allegro, scanzonato. Conserva qualche ciuffo di capelli d'argento, che*

pettina con cura. Porta una cassettina con arnesi da falegname) — Eccomi qua!... Mi ha detto suor Brontolona...

GLORIA — Signor Nemesio!...

NEMESIO — Oh, scusate! Volevo dire: suor Martina mi ha detto che c'è da aggiustare qualche cosa nell'ufficio...

MARIETTINA — Ah, sì!... Nell'ufficio del direttore, c'è una finestra che non chiude bene!...

NEMESIO — E per questa stupidaggine si chiama un artista?... Già mi sarei stupito ci fosse stato da aggiustare qualche mobile... Ci sono forse ancora dei mobili oggi? Vi sono dei piccoli sgorbi, niente più!... Non è vero, Mariettina?...

MARIETTINA — E' vero!...

GLORIA — E' il progresso, signor Nemesio!...

NEMESIO — Ma che progresso!... E' un brutto scherzo, mie care!... Questa, per esempio, è una sedia, forse?... Ti metti a sedere, e non sai più da che parte ti devi alzare!... Mamma mia che moda!

GLORIA — Andate ad aggiustare la finestra, signor Nemesio, prima che venga il direttore!...

NEMESIO — Oh! Mi sono seccato!...

MARIETTINA — Andiamo, non fate così, siate buono!...

NEMESIO (*a Mariettina*) — E tu? Sei della mia razza!... Il primo biberon che ci diedero dev'essere stato di acqua e miele!... Per questo sei la mia debolezza, Mariettina!... (*Le fa una carezza*).

MARIETTINA — La vostra debolezza, sono i biscotti!... Eccone due che ho serbato per voi!...

NEMESIO (*prendendoli*) — Oh! Grazie!... (*A Gloria e ad Angelina, mentre addenta i biscotti*) Queste attenzioni, voi due non le avete!

GLORIA (*scherzando*) — Non siamo della stessa razza, signor Nemesio!...

NEMESIO — Altro che razza!... Siete delle mangione!... Be' vado a riparare la finestra, perchè ho promesso a Tanito di essere libero dal lavoro per l'ora che sarà qui!...

GLORIA — Lo avete visto?...

MARIETTINA — Dove?...

ANGELINA — Che vi ha detto?...

NEMESIO — L'ho incontrato per istrada, e mi ha detto molte cose!...

GLORIA — E' sempre allegro?!...

ANGELINA — E' diventato orgoglioso?...

MARIETTINA — Ha sempre i capelli neri?... (*Risate*) Non ridete; ci sono uomini che se li tingono!...

NEMESIO — Io non mi fermo su questi dettagli... ma ho constatato che è diventato un dotto!...

GLORIA — Sì?...

NEMESIO — Uno specialista di tutta la medicina in generale. Un occhio clinico meraviglioso!... Appena mi ha guardato, ha scoperto subito di quale infermità sono afflitto!...

MARIETTINA — Possibile?...

NEMESIO — Sicuro!... Mi ha detto: « Tu stai per compiere gli ottant'anni »!... E non ha sbagliato la diagnosi di un giorno!... (*Ridono. Gloria e Mariettina, bisbigliando, uniscono le due testine*) Oh! Che bel quadretto! Se avessi quarant'anni di meno!...

ANGELINA — E a me nessun complimento, signor Nemesio?...

NEMESIO — No, a te dovrei dire delle insolenze!...

ANGELINA — Perchè, che ho fatto?...

NEMESIO — Chi ha riferito a suor Brontolona che io ho preso due biscotti nella sala da pranzo dei bambini?...

ANGELINA — Io forse?...

NEMESIO — Sì, tu... ed è una calunnia!...

ANGELINA — Nossignore, è la verità!...

NEMESIO — Brutta pettegola!... uh! uh!... (*Le fa una smorfia*).

ANGELINA (*mettendosi a piangere*) — Io non sono una pettegola!...

GLORIA — Angelina!...

MARIETTINA — Andiamo cara... Scherza, Nemesio!

ANGELINA (*piagnucolando*) — Sono la più disgraziata di tutte!...

NEMESIO — Ma che dici?... Qui siete tutte uguali!... Soltanto che con te non si può mai scherzare!... Prendi tutto sul serio!... (*Accarezzando Angelina*) Vieni qui « drammaticona »!... (*Anche Gloria e Mariettina si avvicinano e formano un gruppo con nel mezzo il signor Nemesio*).

ANGELINA — Lasciatemi stare!... Ci sono dei giorni nei quali mi sento così infelice!...

NEMESIO — Crisi d'anima della tua età!... Anch'io ne ho avute, qui e all'Ospizio, e peggiori delle vostre, perchè io non avevo vicino il signor Nemesio disposto a proteggervi!... Perchè io voglio molto bene a tutte voi! Sono come un vostro vecchio innamorato. E vengo qui a chiacchierare con voi sebbene mi sia stato proibito!... E vi difendo sempre con le suore, e persino col presidente della Deputazione!... Appena mi giunge all'orecchio che vogliono prendere qualche provvedimento, o decidono qualche restrizione, io mi ribello con tutte le mie forze, e sebbene io sia l'ultima ruota del carro, mi faccio sentire, urlo, strepito e farei a pugni, anche!... (*Nel parlare si esalta*).

GLORIA (*che si è avvicinata al fondo e guarda nell'interno*) — Madre Allegria!

NEMESIO — Acc... Vado a riparare la finestra, se no si fa tardi!... (*Gloria corre a sedere alla macchina, Mariettina si prepara a dettare e Angelina va vicino allo schedario. Nemesio afferra la sua cassetta con tanta fretta che la fa rovesciare e gli arnesi cadono a terra. Spaventato, temendo di essere sorpreso dalla Madre Superiora, cerca di raccoglierli, ma uno ne raccoglie, l'altro gli ricasca*) Caspita!... E nessuno mi aiuta!... Egoiste!... (*Finalmente riesce a raccogliere tutti gli utensili*).

MADRE ALLEGRIA (*entra dal fondo; vedendo Nemesio*) — Che fai tu qui?...

NEMESIO — Niente!... Suor Brontolon... suor Martina mi disse che c'era da aggiustare una finestra...

MADRE ALLEGRIA — E allora vai, presto.

NEMESIO — Subito, Madre! (*Via nello studio del direttore*).

MADRE ALLEGRIA (*alle ragazze*) — Cessate il lavoro: per oggi basta!... Andate ad indossare l'altro vestito!... (*Scherzando*) E vi permetto di chiacchierare... Però senza esagerazione, eh? Poi ritornate qui!...

MARIETTINA — Che c'è, Madre!?

GLORIA — Perdonate la domanda: oggi è in funzione la poltrona dei pretendenti?...

MADRE ALLEGRIA — Precisamente... curiosone! Oggi funziona la « poltrona »!

ANGELINA (*battendo le mani*) — Ah! Che bellezza!...

GLORIA (*ad Angelina*) — Un po' di rispetto!...

MADRE ALLEGRIA — Non la riprendere... L'allegria, ad onta del rispetto, non è peccato!

MARIETTINA — Madre, è giovane il pretendente?...

GLORIA — Posso domandare se è di buona famiglia?...

MADRE ALLEGRIA — Non si deve domandare nulla!... Vi basti sapere che le informazioni richieste sul suo conto, sono soddisfacenti... Andate!...

GLORIA — Sì, Madre. (*Si avviano per il fondo*).

MARIETTINA (*alle compagne a bassa voce*) — Dio mio!... Sarà un vecchio vedovo, come l'altra volta!...

MADRE ALLEGRIA (*che ha inteso sorridendo*) — E' giovane!...

MARIETTINA — Ah! Respiro!... (*Se ne va chiacchierando con Angelina*).

MADRE ALLEGRIA (*a Gloria che sta per uscire*) — Tu, Gloria, aspetta!...

GLORIA — Ai vostri comandi...

MADRE ALLEGRIA — Vieni qui, che devo aggiustare con te certi conti!...

GLORIA (*impressionata*) — Con me, Madre?...

MADRE ALLEGRIA — Sì. Però non ti spaventare che i miei conti sono sempre molto leggeri... Ormai dovresti esserne persuasa!...

GLORIA (*un po' rasserenata*) — Non comprendo, Madre!...

MADRE ALLEGRIA — Ma è naturale!... Vivi sempre nelle nuvole!... Ad onta delle mie prediche, continui con le tue fantasie ed i tuoi sogni di grandezza!...

GLORIA — Madre!...

MADRE ALLEGRIA — E tutto ciò, te lo ripeto, è pericoloso!... Tu devi vivere, finchè Dio non disponga altrimenti, questa realtà, quella che vivono le tue compagne, la realtà di questo luogo, che è già meno triste di quella di prima!...

GLORIA — La speranza non è peccato, Madre!...

MADRE ALLEGRIA — Quando si basa sulla superbia, sì!... Tu non ti devi cullare nell'accarezzare sogni di grandezza... Però non fare quella faccia; non è un giudice, ma una madre che ti parla!... Infine il fatto non è serio... anzi è grazioso...! (*Mostrando alcune puntate di un romanzo*) Ecco il libro di preghiere che hanno trovato sotto la tua materassa!...

GLORIA — Oh! Che sbadata...

MADRE ALLEGRIA — Ed io so chi ti procura questi fogli!... Quel bambinone di Nemesio... il peggiore di tutti i bambini della casa!... Gli tirerò io le orecchie!... (*Leggendo il titolo*) «La duchessa mistero e la figlia della ruota»... Molto bello!... Così associ la tua nascita alla vita della protagonista, e lasci volare l'immaginazione in attesa che vengano a prenderti in carrozza dorata per portarti al palazzo della tua nobile madre!... Lacchè in parrucca bianca, scaloni di marmo, candelabri d'argento... fine del romanzo e regalo d'una sveglia ai signori lettori!... (*Ride*).

GLORIA — Ma con questo non faccio male a nessuno!...

MADRE ALLEGRIA — Lo fai a te stessa, ed è quello che io devo evitare!... Forse dubiti che ti voglia bene?...

GLORIA — No, Madre!... So che mi volete bene come a nessun'altra!...

MADRE ALLEGRIA — Come a tutte... Io non posso avere preferenze!... Ti voglio bene come a tutte le altre!...

GLORIA — Tuttavia vi avevo sentito dire...

MADRE ALLEGRIA — Che sei stata la prima creatura che strinsero le mie braccia, appena indossai queste vesti!..

GLORIA — Oh! Raccontate! Come giunsi a voi?...

MADRE ALLEGRIA — Piangendo, come tutte, per il freddo, e stringendo i piccoli pugni come per protestare contro l'abbandono!...

GLORIA — Però avvolta in buone fasce, vero?!... Sì, sì, Madre, non negate... L'ho visto sul mio cartellino!...

MADRE ALLEGRIA — E con questo?... L'essere le tue fasce di miglior tela delle altre discolpano forse le mani che te le avvolsero?.... (*Sospirando ed immergendosi nei suoi ricordi*) Ventidue anni fa!... Inverno. E la mia prima veglia di guardia... Siccome non ero abituata a questo, siccome non conoscevo questo dolore della vita, nel prenderti fra le mie braccia provai una pena immensa; tu piangevi ed io non sapevo farti tacere; dimenticai tutte le istruzioni regolamentari; avevi freddo, ed io anche: cominciai a cullarti, a baciarti, avvicinai il tuo visino alla mia guancia e... si pianse insieme!... (*Le ha preso la testa fra le mani avvicinandola alla sua*).

GLORIA — Madre!...

MADRE ALLEGRIA — E per questo ti voglio bene!...

GLORIA — Come a nessun'altra!...

MADRE ALLEGRIA — Come a tutte!... Vai, vai a cambiarti. E fa in modo che non abbia più a riprenderti, perchè io non voglio essere una madre brontolona, ma Madre Allegria, come voi tutte mi chiamate!...

LEONARDO (*dal fondo*) — Oh! Siamo in vena di prediche, Madre?...

MADRE ALLEGRIA — Sì, direttore... ma niente quaresimali!... Una piccola paternale... Io preferisco ridere piuttosto che predicare!...

GLORIA — Ed a me, pur di starvi vicina, persino le paternali mi sembrano allegre!... Se non comandate altro, vado a cambiarmi vestito... (*A Leonardo*) Sapete che oggi funziona la «poltrona»?!...

LEONARDO — Certamente!...

GLORIA — E procura sempre una certa emozione!... E' vero, Madre?...

MADRE ALLEGRIA — A me lo domandi?... Che ne so io!...

GLORIA — Permettete che mi dia un po' di rossetto?...

MADRE ALLEGRIA — Come sarebbe a dire?...

GLORIA — Sì, un pochino sulle labbra... senza che voi lo notiate!

MADRE ALLEGRIA (*a Leonardo che sorride*) — Non ridete, voi, che questa presuntuosa prende sempre più terreno... Dove tieni questa roba?...

GLORIA — Nascosta!... Ne abbiamo un bastoncino in tutte!...

MADRE ALLEGRIA (*ridendo suo malgrado*) — Ave Maria!... Vai, vai... diavoletta, presto; è già tardi!...

GLORIA — Buongiorno, direttore!... (*Se ne va dal fondo. Madre Allegria e Leonardo sorridono bonariamente. Questi si avvicina alla porta di fondo e la segue con lo sguardo, fino a perderla di vista*).

MADRE ALLEGRIA — Com'è possibile stare serii con quella lì... Così carina!... Con quell'aria signorile così naturale!... Di chi sarà figlia?!... (*Leonardo non risponde perchè ancora non ha perduto di vista Gloria*) Signor Leonardo!?...

LEONARDO — Ma naturale!... La pittura non può essere permessa nello stabilimento!...

MADRE ALLEGRIA — Ma non parlavo di pittura... bensì di scultura!?...

LEONARDO — Ah! Sì?... Perdonate, Madre. Sono un po' distratto oggi!... Pensavo a Tanito!...

MADRE ALLEGRIA — E come non devo scusarvi!... se partecipo anch'io a quest'allegria!

LEONARDO — E' tanto difficile veder realizzato nella vita quello che ci proponiamo!...

MADRE ALLEGRIA — Gli è che non tutti i protettori hanno la vostra fortuna. Il ragazzo ha saputo ben corrispondere ai vostri sacrifici!...

LEONARDO — Il mio sacrificio è stato piccolo; grande invece il mio interesse! Tanito però è stato meraviglioso!... E' di quelle creature che con il talento e la bontà sanno aprirsi una strada ovunque!...

MADRE ALLEGRIA — Chi l'avrebbe detto che quel ragazzino dalla faccia spaventata, che piangeva aggrappato alle mie vesti, quando venne il giorno di passarlo all'Ospizio, avrebbe fatto così buona riuscita!... Se si potesse evitare questa disposizione del nostro regolamento, si eviterebbero molte lagrime di bambini!... La carità, a volte, ha delle crudeltà regolamentari!...

LEONARDO — Purtroppo!...

MADRE ALLEGRIA — Ma Tanito ebbe la fortuna d'incontrare voi!...

LEONARDO — Anche per me è stata una fortuna!...

MADRE ALLEGRIA — In voi che sapete redimervi dal vostro peccato di celibato persistente, compiendo la penitenza di soccorrere i figli degli altri, prima come direttore dell'asilo, adesso qui... in seguito...

LEONARDO — In seguito diventerò guardia municipale di servizio davanti al collegio; per aiutare i bambini a passare da un marciapiede all'altro!...

MADRE ALLEGRIA (*ridendo*) — E anche questo è un modo di redimersi!...

ORDONEZ (*dalla sinistra*) — Signor direttore!...

LEONARDO — Che c'è, Ordonez?...

ORDONEZ — E' arrivato il pretendente di Utrera!...

MADRE ALLEGRIA — Di già?... E' mattiniero!...

ORDONEZ — Sì, Madre; mattiniero e maleducato più di una scimmia da baraccone!...

MADRE ALLEGRIA — Poveretto!... Il suo mestiere è quello di trattare sempre con i tori... è l'abitudine!... Non pretenderete che suoni il pianoforte, no?

ORDONEZ (*di malumore*) — L'unica cosa che pretendo è di lasciarmi lavorare ai miei numeri!... In questa casa ci sono molte somme da fare, e non è possibile stare in pace un momento!...

LEONARDO — Portatevi quei conti a casa!...

ORDONEZ — A casa mia?... Di male in peggio!...

LEONARDO — Be'! Dite a quel signore d'aspettare. Se continua a molestarvi fatelo passare nella sala delle visite!...

ORDONEZ — Ed era appunto là; ma è entrato da me senza chiedere permesso!... In dieci minuti mi ha offerto dieci volte un sigaro; mi ha domandato il nome di tutto quello che c'è nello studio, e adesso mi sta raccontando la storia della sua vita!... E non vale che io mi sia messo a fare le somme ad alta voce... continua imperterrito nella sua chiacchierata!...

MADRE ALLEGRIA — Ancora un momento di pazienza, Ordonez!...

LEONARDO — Fate le somme con le orecchie tappate!...

MADRE ALLEGRIA — Dio ve ne renderà merito!... Andate!

ORDONEZ (*andandosene*) — E va bene!... Mi tapperò le orecchie!...

LEONARDO — Mi direte quando potrete ricevere quel buon uomo!...

MADRE ALLEGRIA — Sì, adesso!... Ci hanno interrotto una conversazione molto interessante!... Volevo domandare perchè Tanito, da quando ritornò dall'estero, dove si perfezionò nei suoi studi, non è più venuto a trovarci. Non credo sia ingratitudine da parte sua!

LEONARDO — Ma neanche per sogno!... Ha lottato per diversi mesi contro il desiderio di venire qui!...

MADRE ALLEGRIA — E allora?...

LEONARDO — Per avere maggior stimolo ai suoi studi, si propose di non rimettere piede qui, finchè non avesse ottenuto un posto nella Direzione!... Voleva ritornare come medico della casa. Capriccio di ragazzo, ma anche integrità d'uomo!...

MADRE ALLEGRIA — Dio sia lodato!... Ecco un ragazzo di carattere!...

NEMESIO (*dal fondo*) — Permesso?...

MADRE ALLEGRIA — Che vuoi, Nemesio?...

NEMESIO (*entrando*) — Buongiorno, signor direttore!...

LEONARDO — Caro Nemesio, come va?... C'è sempre la passioncella per le carte?

MADRE ALLEGRIA — Ah, incorreggibile!... Il giorno che volerà al Cielo, che per altro se lo merita data la sua bontà, sarà capace di fermarsi sulla porta del Paradiso, per un'ultima partita a briscola!...

NEMESIO — No, a scopone, Madre!... (*Ridono*) Mi permettete una domanda?...

MADRE ALLEGRIA — Parla!...

NEMESIO — E' vero che oggi è la giornata della «poltrona dei pretendenti»?

MADRE ALLEGRIA — Infatti!...

NEMESIO — Brutta giornata allora!... (*Per andarsene indignato*) Non volevo saper altro!...

MADRE ALLEGRIA (*con rimprovero*) — Nemesio?...

LEONARDO — Be'? Oh! Perchè vai in collera?... E' il regolamento!...

NEMESIO — Non è giusto!... A voi sembra bello che, quando meno lo si aspetti, arrivi un villan rifatto qualunque, vestito a festa, e ci porti via una ragazza?...

MADRE ALLEGRIA — Ne rimangono sempre abbastanza; non ti sgomentare!...

NEMESIO — E questa non è carità! Si prendono a ben volere, e d'un tratto, via, si sposano!... Ah! Se fossi io il padrone dell'orfanotrofio!...

MADRE ALLEGRIA — Be'! Non ti fare cattivo sangue, che per oggi, con molta probabilità, non ci saranno nozze in vista!...

ORDONEZ (*di dentro, ad alta vove, addizionando i numeri con la cantilena dei bambini a scuola*) — Otto e sei, quattordici; cinque e dieci, sedici: quattro e sette, tredici!...

LEONARDO (*sorridendo*) — Perdonate, Madre; vado a dare man forte a quel povero Ordonez!...

MADRE ALLEGRIA — Fate il favore di trattenere ancora

un po' il pretendente, per dar tempo alle ragazze di prepararsi!...

LEONARDO — Va bene... (*Entra nel suo ufficio*).

NEMESIO — Io invece di trattenerlo lo manderei al diavolo!...

MADRE ALLEGRIA — Andiamo, andiamo... Non hai niente da fare nella tua bottega?...

NEMESIO — No, Madre!

MADRE ALLEGRIA — E allora metti qui la poltrona.

NEMESIO — Proprio io?

SUOR MARTINA (*dal fondo*) — Madre, mi dispiace di dovervi disturbare un'altra volta, ma sembra che il diavolo ci metta la coda... Ave Maria Purissima...

MADRE ALLEGRIA — Concepita senza peccato... Venite, suor Martina, venite avanti... Tanto, sono abituata alle vostre seccature...

NEMESIO (*a parte*) — E io!...

MADRE ALLEGRIA (*a Nemesio*) — Vattene!...

NEMESIO (*andandosene per il fondo*) — Cos'avrà da reclamare quella brontolona insopportabile!...

SUOR MARTINA — Con vostra licenza!... (*Entra. E' sulla quarantina, faccia arcigna, indisponente*).

MADRE ALLEGRIA — Dite, suor incontentabile... Contro chi è ora la lagnanza?

SUOR MARTINA — Gradirei, Madre, che non mi giudicaste seccante... e nel caso mi servisse a discolpa il fatto che a ciò mi costringe il mio dovere!...

MADRE ALLEGRIA — Tutti i doveri sono penosi se non sappiamo un po' addolcirli con lo zucchero del nostro buon umore!...

SUOR MARTINA — Eh, Madre, la lotta che si deve sostenere con centottanta balie non c'è zucchero che la possa addolcire!...

MADRE ALLEGRIA — Non vorrete farmi credere di aver perduta la vocazione che esige la nostra divisa!...

SUOR MARTINA — Dio non voglia!...

MADRE ALLEGRIA — Vi ho messa a capo di quel reparto, perchè so che avete molta energia, ma nello stesso tempo anche molta pazienza!...

SUOR MARTINA — Procuro di assolvere il mio compito meglio possibile!

MADRE ALLEGRIA — Quale lagnanza avete ora da fare, figlia mia?...

SUOR MARTINA — Madre, c'è una nutrice a cui piace il vino!...

MADRE ALLEGRIA — Gesù! Piacerà a molte!...

SUOR MARTINA — Ma questa l'ho sorpresa stanotte mentre ne dava da bere un sorso al suo bambino, il quale aveva un forte catarro bronchiale!...

MADRE ALLEGRIA — Oh! Che pazzia!... Povero piccolo!...

SUOR MARTINA — Il bambino ha dormito profondamente tutta la notte, e stamani si è svegliato senza catarro!... Come si spiega ciò?...

MADRE ALLEGRIA — Siete sicura di quello che dite?...

SUOR MARTINA — L'ho tenuto fra le braccia ed è contentissimo. Sembra però che gli duri ancora l'ubriachezza perchè gli ho fatto una carezza, e lui mi ha strizzato l'occhio sorridendo!...

MADRE ALLEGRIA — Gesù mio!... Vi sarà parso!...

SUOR MARTINA — Il medico lo ha trovato completamente guarito!... Ci dev'essere un santo anche per gli ubriachi!... Per questo si è verificato il miracolo!...

MADRE ALLEGRIA — Forse!... Però, siccome questo miracolo non deve più ripetersi, mi farete il regolare rapporto, col nome della nutrice!... Andate pure... E vigilate meglio!...

SUOR MARTINA — Madre, ho buon occhio, per tutto!...

MADRE ALLEGRIA — Be'! Procurate di avere anche buon odorato, per evitare che bevano...

SUOR MARTINA — Sta bene!... Comandate altro?

MADRE ALLEGRIA — No. Andate pure!... (*Suor Martina se ne va per dove è venuta*).

ORDONEZ (*affacciandosi dalla sinistra e scandendo le parole*) — Può passare quel buon uomo?...

MADRE ALLEGRIA — Ma sì!... Passi!... (*Ordonez si ritira, e dalla stessa porta entra Curro. Si tratta di un andaluso, gioviale ma piuttosto rozzo*).

CURRO — Buongiorno!...

MADRE ALLEGRIA — Buongiorno!...

CURRO — Come state? Bene, sorella?...

MADRE ALLEGRIA — Bene, e voi?...

CURRO — Eh, tiriamo avanti!... Disturbo qui?...

MADRE ALLEGRIA — Affatto!! Mettetevi a sedere...

CURRO (*sorridendo*) — Sapete perchè mi viene da ridere?...

MADRE ALLEGRIA — Non saprei!...

CURRO — C'è di là un pover'uomo che è alle prese con delle somme noiose, e fa certe smorfie!... Io ho cercato di distrarlo, facendogli alcune domande... Ma non ha apprezzato il mio gesto!... Dunque, sorella, io sono qui per quello che sapete, e perchè, naturalmente, le informazioni su di me sono state buone, è vero?...

MADRE ALLEGRIA — Infatti le informazioni non lasciano nulla a desiderare... Ma ditemi, per cortesia... non è per curiosità... ma è mio dovere farvi una domanda!... « Perchè siete venuto a cercar moglie in questa casa? ».

CURRO — Semplicissimo! Perchè mi dissero che qui avrei potuto trovarla! (*Ride*). E poi perchè voglio far dispetto a quelle smorfiose del mio paese...

MADRE ALLEGRIA — Sarebbe stato più logico sposare una di quelle!...

CURRO — Ah! No!... Ce ne sono di carine, non discuto... ma, perdindirindina... non sanno dire due parole, e stanno sempre rinchiuse in casa come tante monache...

MADRE ALLEGRIA (*sorridendo*) — Ohi!... Dico!...

CURRO — Oh! Scusate!... (*A parte*) Mi è scappata! (*Forte*) Non volevo alludere a voi, che non sembrate neanche una monaca. ma a quelle del mio paese che non sanno far nulla...

MADRE ALLEGRIA (*ridendo*) — Non cercate di rimediare, per carità!... E rispondete piuttosto alla mia domanda: perchè non vi sposate al vostro paese?...

CURRO — Oh, non ve l'ho detto?... E poi, perdindirindina, perchè io mi chiamo Curro Montoya, e non sono affatto un « pitocco »... avete capito?...

MADRE ALLEGRIA — No!...

CURRO — Mi spiego!... Al mio paese, un giorno, non so perchè, ma certamente per farmi un brutto scherzo, mi chiamarono « il Pitocco »... Ebbene. questo soprannome, non sono più riuscito a levarmelo!... La mia prima fidanzata mi piantò, perchè in paese tutti la chiamavano la fidanzata del « Pitocco »; così la seconda... così la terza... « Ah! Basta!... - dissi a me stesso!... - Vado a prendere moglie nell'orfanotrofio, così là nessuno sa il

soprannome che mi hanno messo!... ». Avete capito adesso?... Io volevo conservare il segreto, ma voi mi avete tirato su le calze!...

MADRE ALLEGRIA — Ma non è un segreto. Nelle informazioni che mi hanno mandate sul vostro conto, parlano di Curro « il Pitocco »!...

CURRO — Montoya!...

MADRE ALLEGRIA — Montoya, detto il « Pitocco »!...

CURRO — Maledizione!... Vado a sposarmi in Giappone!...

MADRE ALLEGRIA — Ma no, tutto ciò non ha importanza. Piuttosto ascoltatemi, che devo darvi le istruzioni, in merito ai vostri obblighi di pretendente!...

CURRO — Dite!...

MADRE ALLEGRIA — Io vi lascio qui. Vi dovete sedere su questa poltrona. Entrerà una suora con diverse ragazze e voi le osserverete, senza parlare, comprendete? Poi mi darete le indicazioni su quella che avete scelto!... Ben inteso che se voi non siete gradito alla ragazza, non se ne fa di nulla, perchè qui non si obbliga nessuno!...

CURRO — Molto bene; è grazioso tutto questo!... E se c'intendiamo?...

MADRE ALLEGRIA — Un breve fidanzamento e poi le nozze!...

CURRO — Benissimo; anch'io non ho tempo da perdere. Mi sono preso un mese di permesso, e voglio ritornarmene sposato!...

MADRE ALLEGRIA — Ecco; questo è il vostro posto di osservazione! (*Avviandosi verso il fondo*) Che Dio vi illumini!... (*Via*).

CURRO — Grazie mille!... Che simpatica sorella!... (*Tira fuori uno specchietto, si aggiusta il nodo della cravatta e va a sedersi nella poltrona*) Mi sono dimenticato di domandarle se potevo stare con il cappello in testa. Ho notato che mi dona!... Sono un po' nervoso!... E' l'emozione del momento. Pensare che quella che sarà mia moglie, sta per entrare da quella porta!... (*Entra Nemesio*) Questo poi, no!... (*Nemesio si ferma e lo osserva con occhio severo. Curro vedendosi guardato, lo saluta*) Buongiorno, nonno!...

NEMESIO — Sono forse vostro nonno io?

CURRO — Oh! no di certo!... Mio nonno è morto l'anno del colera!...

NEMESIO — Mio nipote lo stesso!... Chi vi ha detto di sedere su quella poltrona?

CURRO — Una suora!...

NEMESIO — Ebbene, ha sbagliato!...

CURRO — Ah, sì?...

NEMESIO — Sì. Vi ha scambiato per quella faccia tosta che viene qui a scegliere la fidanzata!...

CURRO — Ah!... E voi chi siete?

NEMESIO — Io?... Il ragazzo di fatica... Non lo vedete? (*Guardando verso la destra della galleria*) Andiamo, alzatevi, che stanno per venire... (*Andandosene, fra sè*) Questa volta non c'è pericolo!... Sembra uno scimmione!...

CURRO (*fra sè*) — Non sapevo che tenessero anche i pazzi in questa casa!... (*Entrano dal centro, Gloria, Mariettina, Angelina, Rosarito, Giacinta, ed alcune ricoverate, precedute da suor Paola*).

SUOR PAOLA — Avvicinatevi. Desidero che conosciate la macchina da scrivere acquistata ora!... Chi di voi la conosce?...

TUTTE — Io, io... (*Si avvicinano alla macchina*).

SUOR PAOLA (*come se si accorgesse allora della presenza di Curro*) — Buongiorno! Dio sia con voi!...

TUTTE (*con eguale cantilena*) — Buongiorno! Dio sia con voi!...

CURRO (*con lo stesso tono*) — Buongiorno! Dio sia con voi!... (*Entusiasmato*) Quanto sono carine!... (*Si aggiusta, si liscia i capelli e tossisce nervoso. Le ragazze fingono di guardare il funzionamento della macchina, ma lo osservano con la coda dell'occhio, e si scambiano le loro impressioni con risatine, strizzatine d'occhio e gomitate*).

SUOR PAOLA — Questo è il tasto che serve a far scorrere il rullo!...

GLORIA — Ma no, sorella. il tasto è questo!... (*A Mariettina*) Com'è brutto!

MARIETTINA — Sembra Pinocchio! (*Ridono*).

CURRO (*si agita sulla poltrona*) — Quella brunetta che ride è di mio gusto!

MARIETTINA (*ha messo un foglio di carta nella macchina*) — Volete vedere come si scrive? Dettate pure, sorella!...

SUOR PAOLA (*detta*) — Miei cari ed adorati Apostoli!...

MARIETTINA — Sorella, la posta non parte per quella località!...

CURRO (*entusiasmato*) — Questa è buona!...

GLORIA — Detto io?...

SUOR PAOLA — No, no. Adesso basta!... La macchina l'avete vista abbastanza! Andiamo!

CURRO — Un momento, sorella, ancora non le ho viste bene!... (*Tutte le ragazze ridono*).

SUOR PAOLA — Andiamo, andiamo!...

CURRO — Sorella... non mi portate via così presto questo quadro vivente delizioso!... (*Le ragazze ridono*).

SUOR PAOLA (*spingendo le ragazze verso il fondo, a bassa voce*) — Andiamo, pazzerelle... Andiamo, via... presto!...

CURRO — Aspettate, sorella... Perchè non succedano confusioni... Quella che mi piace di più, è la moretta!... (*Risata generale; le ragazze spariscono per il fondo, e suor Paola entra nell'ufficio del direttore. Curro si alza*) Mamma mia, che belle figliole!... E come sono allegre!... Si deve star bene qui dentro!... E la moretta... che bocconcino!...

MARIETTINA (*ritornando furtivamente*) — Non ve l'abbiate a male delle nostre risate, signore!... Qui tutto si fa molto allegramente!...

CURRO — Vi ringrazio, signorina, della spiegazione!... Se avessi conosciuto le abitudini della casa, avrei portato con me la chitarra!...

MARIETTINA (*ridendo*) — Questa è molto carina!...

CURRO — Anche voi siete molto carina!...

MARIETTINA — Vi sbagliate, signore!... Io non sono bruna!...

CURRO — No, no, non mi sbaglio!... Tutto ben considerato, preferisco il tipo castano al tipo bruno... E voi avete più attrattive della fiera di Siviglia!...

MARIETTINA — Molto gentile!...

CURRO — Come vi chiamate, signorina?...

MARIETTINA — Mariettina!...

CURRO — Ah, che bel nome!... Mi piace!... Io mi chiamo Curro...

MARIETTINA (*interrompendolo*) — Perdonatemi, se non continuo la conversazione, ma devo andarmene, altrimenti sarò punita!...

CURRO — E perchè?

MARIETTINA — Perchè sto parlando con voi senza permesso!... Però mi dispiaceva lasciarvi mortificato per le nostre risate!...

CURRO — Gentile, grazie!... Ma restate qui ancora un pochino, per favore!...

MARIETTINA — Non posso; sta per venire la superiora!...

CURRO — Niente è superiore a voi, signorina!... Rimanete!...

MARIETTINA — No, no... Addio, signor Curro!...

CURRO — A rivederci, Mariettina!...

MARIETTINA (*fra sè*) — Parlandogli non sembra affatto brutto! (*Gli fa un cenno di saluto con la mano*).

CURRO (*entusiasmato*) — Evviva Madrid!...

MARIETTINA (*sorridendo, a bassa voce*) — Evviva Siviglia!... (*Via*).

CURRO (*seguendola con gli occhi*) — Carina!... Carina!... Che grazia!... Che sorriso!... (*Entusiasmandosi*) Questa! Questa!... Scelgo questa!...

MADRE ALLEGRIA (*dalla sinistra*) — Quale?...

CURRO (*battendosi la fronte*) — Quella che ho nella mia mente; il mio tipo, sorella!... Una di quelle che sono entrate qui!...

MADRE ALLEGRIA — Ah! Sì... mi ha informata suor Paola; si tratta di Gloria, una bruna...

CURRO — No, sorella; una castana!...

MADRE ALLEGRIA — Ma suor Paola mi ha detto!...

CURRO — Suor Paola non se ne intende di colori!... Sentite, è snella, molto madrilena e molto allegra!... Quando ride, mette in mostra trentadue perle meravigliose, ed il suo riso ha il trillo dell'usignolo. Si chiama Mariettina... Desiderate, altre indicazioni?...

MADRE ALLEGRIA — No, no, mi bastano!...

CURRO — Quando mi posso sposare?...

MADRE ALLEGRIA — Calma, calma... signor Curro... voi correte un po' troppo!... Ancora vi manca la sposa!...

CURRO — Ma scusate... non vi ho detto?...

MADRE ALLEGRIA — Sì, ma adesso devo sapere che cosa ne pensa «lei»!

CURRO — Le piaccio, sorella... le piaccio... Me lo ha quasi detto!...

MADRE ALLEGRIA — Come?... Avete parlato con lei?...

CURRO — No, no, con gli occhi... me lo ha detto con gli occhi!

MADRE ALLEGRIA — Ah! Bene!... Quando lo dirà con la bocca, sapremo come regolarci!

CURRO — Andiamo a domandarglielo!

MADRE ALLEGRIA — No, signore!... Domani a questa ora, voi potrete sapere la risposta!...

CURRO — Ah! Che notte dovrò passare!...

MADRE ALLEGRIA — Non bisogna essere tanto impetuosi!...

CURRO — Gli è che quando io entro in una stanza e mi guardo in uno specchio, comprendo perchè ho avuto tante delusioni amorose... mi raccomando a voi, sorella!... Dio vi ricompenserà!...

MADRE ALLEGRIA — Io?... Ave Maria!... Che posso fare io?...

CURRO — Ditele che le facce come la mia diventano migliori quando si sposano!...

MADRE ALLEGRIA — Andate, andate tranquillo!... (*Lo accompagna verso il fondo*).

CURRO — E' Mariettina, sorella... non me la confondete, per l'amor del cielo... è Mariettina.

MADRE ALLEGRIA — Ma sì, ho capito!...

CURRO — Ditele di volermi bene... ditele che io sono un lavoratore, che sono buono, che non picchio le donne, che guadagno abbastanza bene, che ho un discreto pezzo di terreno, e che non mi piace il vino...

MADRE ALLEGRIA — Va bene, va bene, va bene!...

CURRO — Non ditele però, per l'amor di Dio, che mi chiamano «il Pitocco»... (*Via*).

MADRE ALLEGRIA (*sorridendo*) — Gesù mio, che entusiasmo... e che calore!... Come sono ardenti questi campagnoli andalusi!... (*Pausa. Madre Allegria si dirige al suo tavolo da lavoro, e quando sta per sedersi, dalla porta di sinistra, compaiono Leonardo e Tanito. Madre Allegria fa alcuni passi verso di essi, visibilmente commossa*).

LEONARDO (*con traboccante orgoglio*) — Madre Superiora, ho il piacere di presentarvi il nuovo medico della casa!...

MADRE ALLEGRIA — Gaetano!...

TANITO — Tanito, Madre!...

MADRE ALLEGRIA — Tanito!

TANITO — La croce!...

MADRE ALLEGRIA (*aprendo le braccia*) — Quella delle mie braccia che fu la prima croce a cui ti abbracciasti!... E che Dio mi perdoni!... (*Tanito vuol parlare ma non può e l'abbraccia. Breve pausa*) Mi sembra un sogno! Ho seguito la tua vita, ho molto pregato per te... ed ho gioito dei tuoi trionfi!...

TANITO — Lo so, Madre, lo so!...

MADRE ALLEGRIA — Per sempre con noi?...

TANITO — Per tutta la vita!...

LEONARDO — Un'altra volta nella casa!...

TANITO — Nella mia casa, tra i miei piccoli!... Cari bambini!... Il padrino mi ha già fatto vedere l'infermeria!...

MADRE ALLEGRIA — Come ti è sembrata?...

TANITO — Magnifica!... Là si può lavorare con successo!...

LEONARDO — Adesso sì...

TANITO — Quella di prima era una vergogna!... Tutti gli sforzi più generosi cozzavano contro l'impossibile!...

MADRE ALLEGRIA — Te la ricordi?...

TANITO — Rimasi un mese in quell'infermeria che chiamavano «La Gloria», forse per i molti angioletti che mandava in Paradiso!... Quante scene di dolore restarono impresse nel mio cuore, e vi rimarranno per tutta la vita!... Per questo, quando una sera... Ricordi, padrino?...

LEONARDO — E come no?... (*A Madre Allegria*) Rendendomi conto delle sue eccezionali facoltà per lo studio, gli domandai: «Che cosa ti piacerebbe fare nella vita?».

TANITO — «Il medico, — risposi —... ma qui, nella casa!»...

NEMESIO (*affacciandosi alla porta di sinistra*) — Salute!... (*Nessuno gli dà retta*).

TANITO — E per ritornare ad essa, dedicai tutta la mia volontà allo studio!...

MADRE ALLEGRIA — E Dio ha favorito il tuo proposito!...

TANITO — Dio e il mio padrino!... E' una gran giornata questa per me!...

NEMESIO (*avanzandosi*) — Ed anche per me... anch'io sono della famiglia!...

TANITO — Oh! Nonnino!... (*Dalla porta, dalla vetrata e dal fondo, spuntano le teste di Gloria, Mariettina, Angelina, Rosarito e Giacinta, che da qualche istante ascoltano la scena*).

MADRE ALLEGRIA (*ha visto le ragazze*) — Be'?... Cosa fate lì?... Avanti!... Non rimanete sulla porta!... (*Il gruppo avanza in scena*).

LEONARDO (*a Tanito, indicando Gloria*) — La ricordi?...

TANITO — Gloria!...

GLORIA — Tanito!...

MARIETTINA — Ma ci sono anch'io!...

TANITO — Mariettina!.... (*Riferendosi ad Angelina, Rosarito e Giacinta*) Queste signorine però non ho il piacere di conoscerle!...

ANGELINA (*sottovoce a Gloria*) — Cosa rispondiamo?...

GLORIA (*sottovoce*) — Aspetta!...

LEONARDO — Sono di un'epoca posteriore alla tua!...

TANITO — Allora mi presento come anziano, e da oggi, come loro fratello maggiore!... Complimenti, signorine!...

ANGELINA, ROSARITO, GIACINTA (*con intonazione collegiale, in coro*) — Riverisco, signore!...

MADRE ALLEGRIA — Senza musica, per carità, senza musica!... (*Risate*).

ORDONEZ — Ha telefonato il presidente... Vuol essere avvisato dell'arrivo del nuovo medico. Dice di telefonargli al numero 4-6-8-9... No... al 4-0-6-8... no... no... al 6-4-9-8...

LEONARDO — Ma che state dicendo?...

ORDONEZ — Non lo so!... Domando scusa, ma oggi non capisco più niente!... Non ne imbrocco una con i numeri!...

LEONARDO — Be'!... Vengo io!...

ORDONEZ — E' meglio!... (*Via*).

LEONARDO — Vogliamo andare, Madre?...

MADRE ALLEGRIA — Eccomi!... (*Con Leonardo si avvia chiacchierando*).

TANITO (*alle ragazze*) — Parleremo poi!... Ho tante cose da raccontare e tante domande da farvi!...

GLORIA — Anche noi!...

MARIETTINA — Sai che oggi ha funzionato la «poltrona»?!

TANITO — Ah! Sì?...

MADRE ALLEGRIA (*a Tanito*) — Vieni?... (*Via Madre Allegria e Leonardo*).

TANITO — Subito. (*A Gloria*) E' venuto per te?...

GLORIA — Sì!...

MARIETTINA — Ti dirò!... E' venuto per lei... ma poi ha scelto me!... (*Ridono*).

TANITO — Allora te ne andrai?...

MARIETTINA — Di volo!... Voglio bene alla casa... ma, naturalmente, voglio prender marito!...

ANGELINA — Che bel marito!...

GLORIA — Con quella faccia!... (*Ridono. Dall'esterno si ode un canto di bimbi. Tutti tacciono ascoltando*).

GLORIA — Ricordi?...

TANITO — Lo credo bene!... Anche la nostra fanciullezza è stata così!...

GLORIA — Quante volte abbiamo cantato insieme questa canzone!...

TANITO (*un po' commosso*) — Gloria!... Mariettina!... Mie care sorelline!... (*Le abbraccia*).

MADRE ALLEGRIA (*appare dal fondo, con Leonardo, e si rende conto della commozione generale*) — Be'?... Che succede?... La canzone vi ha commossi?... Suvvia!... Quel tempo passò!... è lontano!... oggi la vita è diversa, e a voi sorride la giovinezza!... Su, ridete!... (*A Leonardo*) Se le loro mamme sapessero!... Mamme!... Ah! No! Non meritano questo nome!... Non lo meritano affatto!...

FINE DEL PRIMO ATTO

Secondo atto

La stessa scena del primo atto - Pomeriggio.

(*Mariettina scrive una lettera seduta al tavolo di Madre Allegria. Angelina sta imparando a scrivere a macchina, copiando dei passi del «Don Chisciotte»*).

ANGELINA — Senti, Mariettina!... Che vuol dire «cimiero»?

MARIETTINA (*continuando a scrivere senza interrompersi*) — E' una specie di elmo!...

ANGELINA — Ah! Benissimo!... (*Scrive*) Ci-mie-ro. (*Breve pausa*). Senti!... cosa vuol dire «alabarda»?

MARIETTINA (*c. s.*) — Vuol dire che tu mi lasci scrivere in pace questa lettera!

ANGELINA — Oh! Scusa! Siccome oggi è domenica, sono venuta qui per imparare a scrivere a macchina!...

MARIETTINA (*c. s.*) — Impara, ma sta' zitta!...

NEMESIO (*compare dal fondo*) — La giovane vice-direttrice (*alludendo a Mariettina*) permette che un amico venga a salutarla?... (*Mariettina lo guarda seriamente, e poi continua a scrivere*) Non mi rispondi?... Sei sempre in collera? (*Entrando ed avvicinandosi al tavolo*) Non mi perdoni?... (*Ad Angelina*) Hai visto che serietà?...

ANGELINA — Che significa: «Cavaliere senza macchia»?...

NEMESIO — E' una frase antiquata... fuori uso da molto tempo!... (*A Mariettina*) Facciamo la pace?... Andiamo, sorridi!...

MARIETTINA — No! Lasciatemi in pace!...

NEMESIO — E sta bene! Pensare che ho dedicato metà della mia vita per far crescere una rosa, e adesso la rosa mi punge le dita!... Addio, Angelina!... Vado nel mio laboratorio ad aggiustare dei giocattoli!... Io festeggio le domeniche!... «Pax vobis», Angelina!...

ANGELINA (*distratta dal suo lavoro*) — Ah! Come si scrive?!...

NEMESIO (*andandosene*) — Con l'aspersorio!... (*Via*).

MARIETTINA (*resasi conto che Nemesio se n'è andato, prorompe in una bella risata*) — Si è arrabbiato sul serio!

ANGELINA — Perchè lo tratti così, povero nonnino?!...

MARIETTINA — Io gli voglio molto bene! Più di voi tutte!... Ma deve imparare a stare al suo posto!... L'ultima che mi ha fatto ha avuto le sue conseguenze!...

ANGELINA — Quali?...

MARIETTINA — Un paio di pantaloni che il mio fidanzato ci ha rimesso!... Lo fece sedere in una sedia con un chiodo lungo così!...

ANGELINA — Sarà stata una casualità!...

MARIETTINA — No, no, ce l'ha con lui!... Allusioni, pestate, bucce di patate dove passa, per farlo scivolare... Per fortuna che Curro mi ama molto, altrimenti a quest'ora se ne sarebbe già andato!...

ANGELINA — Che il nonnino sia geloso del tuo fidanzato?...

MARIETTINA — Proprio così... Non vuole che mi sposi e che me ne vada!... Anche a me dispiace molto di lasciare voi e la casa, ma capirai, dal momento che l'occasione si è presentata di faccia, sebbene la faccia sia brutta, non bisogna lasciarla sfuggire!...

ORDONEZ (*dal fondo. E' vestito a festa, ed ha una cartella sotto il braccio*) — Buongiorno!...

MARIETTINA — Oh! Signor Ordonez, buongiorno. Come mai da queste parti di domenica?

ORDONEZ — Vengo a cercare un po' di tranquillità!... Siccome nei giorni festivi la gente irrequieta di questa casa se ne va a passeggio, ne approfitto per sbrigare un po' di lavoro!...

MARIETTINA — Oggi non si sente volare una mosca!...

ORDONEZ — Che cosa meravigliosa!... A casa mia invece...

MARIETTINA — Sfido, con sette figli!...

ORDONEZ — E la radio!... Oh! insopportabile!... Non vanno neppure a passeggio per starla a sentire!... Be'! Approfitto!...

MARIETTINA — Approfittate pure!...

ORDONEZ — Grazie!... (*Via per la sinistra*).

ANGELINA — A che ora viene oggi il tuo fidanzato?...

MARIETTINA — Alle quattro!... E' puntualissimo!... Siamo nel momento più romantico della relazione!... Ci stiamo occupando dell'arredamento della casa!...

ANGELINA — Metterete su una casa molto grande?

MARIETTINA — Oh! No, no!... Nulla di grande!... Una piccola casetta che basti per noi due!... Qualche cosa che io possa chiamare « soltanto mia »!... Ah! Angelina mia!... Avere tutte le mie piccole cose!... Un armadio per me sola!... Un bagno, una toletta, una cucinetta, ed un marito mio, mio, mio!... Tu non sai che cosa voglia dire!...

ANGELINA — Ma neanche tu lo sai!...

MARIETTINA (*piegando la lettera*) — Però lo saprò presto!...

ANGELINA — Per chi è codesta lettera?...

MARIETTINA — Per Curro. A chi vuoi che scriva?...

ANGELINA — Ma se viene oggi a trovarti?...

MARIETTINA — E questo che importa, curiosona?! Non lo sai che la nostra conversazione avviene alla presenza di una suora?...

ANGELINA — Sì...

MARIETTINA — E allora capirai!... Quello che non possiamo dirci a voce, a causa della « censura », ce lo diciamo per iscritto!...

ANGELINA — Che furbi!...

LEONARDO (*dalla sinistra*) — Be'! Cosa fate qui voi due, con questa meravigliosa giornata?!...

MARIETTINA — Ah! Signor direttore... noi siamo molto casalinghe!...

LEONARDO — Andate a distrarvi... andate in cortile a prendere aria e sole!...

MARIETTINA — Come volete!... (*Le due ragazze se ne vanno ridendo per il fondo*).

LEONARDO (*dopo breve pausa*) — Ordonez?

ORDONEZ (*affacciandosi*) — Comandate, direttore?

LEONARDO — Quando arriva quella signora che venne a farmi visita ieri, fatela passare qui, perchè deve parlare con la Madre Superiora!...

ORDONEZ — Va bene!...

LEONARDO — Oggi non vi lamenterete del troppo rumore?!...

ORDONEZ — Al contrario. Non mi ci trovo... mi pare che mi manchi qualche cosa!... Desiderate altro?...

LEONARDO — No, grazie mille, Ordonez! (*Ordonez via. Leonardo si siede*).

GLORIA (*entra dal fondo e si ferma sorpresa*) — Oh! Perdonatemi, signor direttore!... Venivo a prendere alcuni appunti che ho qui.

LEONARDO — Fai pure, cara!... Disturbo?

GLORIA (*ridendo*) — Oh, Affatto!... (*Prendendo alcuni fogli dal cassetto del tavolino*) Eccoli qui!... Se permettete... (*Fa per ritirarsi*).

LEONARDO — Aspetta, cara... (*Ridendo*) Non fuggire, non sei sopra un vulcano!... Fammi vedere: che appunti sono?....

GLORIA — Quelli che mi dette Tanito!...

LEONARDO — Persisti nel tuo proposito di studiare per diventar infermiera?...

GLORIA — Sì, signore!...

LEONARDO — Sei convinta che ti convenga?...

GLORIA — Credo di sì! Ma in questo caso non si deve guardare soltanto alla convenienza!...

LEONARDO — E a che altro?...

GLORIA — Al bene dei bambini!... C'è forse una missione più bella?... Chi può meglio guidarli e comprenderli di noi che abbiamo sofferto le stesse pene?...

LEONARDO — Brava! Tanito può essere orgoglioso!... E' difficile trovare un'allieva che impari così presto!...

GLORIA — No. Tanito non mi ha insegnato nulla di nuovo!... Non ha fatto altro che portare alla superficie quello che già viveva nel fondo della mia anima!... Adesso non mi domando più, come prima, la ragione per cui sono venuta al mondo!... Ora so perchè ci sono venuta!...

LEONARDO (*sorridendo*) — No, non lo sai ancora!... Supponi che mentre meno te l'aspetti venissero a reclamarti...

GLORIA — Reclamare me?... Non c'è questo pericolo... Ma se anche ci fosse? E con ciò?...

LEONARDO — Il tuo progetto per l'avvenire soffrirebbe una mortificazione!...

GLORIA — Oltre quelle porte, nessuno si preoccupa di me!...

LEONARDO — Che ne sai tu?... Sei sempre stata piena di speranza!... Hai già dimenticato i tuoi sogni di grandezza?...

GLORIA — L'impressione di un sogno non dura tutta la vita!...

LEONARDO — Però quanta felicità se si realizzasse!...

GLORIA (*freddamente*) — Ah, sì! Ma sentite, signor direttore, lo dico con tutta franchezza... Se dovesse essere un pregiudizio per i miei propositi... sto bene dove mi trovo!...

LEONARDO — Gloria!...

MADRE ALLEGRIA (*dal fondo con Tanito*) — Oh! Eccola lì!...

TANITO — Buongiorno, padrino!...

LEONARDO — Buongiorno!...

TANITO (*a Gloria, fingendosi in collera*) — Volete dirmi, signora marchesa, quanto tempo devo aspettarvi?...

GLORIA — Oh! Illustre professore, perdonate, ma ho voluto mettere a posto alcuni appunti prima di andare all'infermeria!... E poi perchè questo tono? Non merito forse che mi si aspetti qualche minuto?...

TANITO (*a Madre Allegria*) — Avete sentito?!...

MADRE ALLEGRIA — Sì, figlio mio... E bisogna che tu le dia ragione!...

GLORIA — Guai a lui se dicesse il contrario: gli tirerei le orecchie!... (*Tanito e Gloria se ne vanno ridendo per il fondo*).

MADRE ALLEGRIA (*con ansietà*) — Che notizie ci sono, direttore?...

LEONARDO — Finalmente sono riuscito ad avere qualche informazione...

MADRE ALLEGRIA — Dite!... Come sono?...

LEONARDO — Poco favorevoli... La ragazza è nata dove neppure i figli dei nostri nemici vorremmo che nascessero!...

MADRE ALLEGRIA — Gesù! Gesù mio!... Allora, quei ricchi merletti?...

LEONARDO — Le compagne del vizio, o meglio di disgrazia, spesero certo i loro risparmi per vestire la neonata, e poi, per volontà della propria madre, la depositarono nella ruota!... Fu abbandonata con lusso!... Questo è umano!...

MADRE ALLEGRIA — Umano!?...

LEONARDO — Sì!... Quando commettiamo una cattiva azione, siamo soliti rivestirla con la maggiore eleganza possibile, per attenuare un po' la bruttezza!...

MADRE ALLEGRIA — E la ragazza può essere reclamata da chi vive così?!... Perchè quella donna, immagino, continuerà la sua vita di perdizione!...

LEONARDO — So poco più di quello che vi ho detto. Da qualche anno essa risiede all'estero, ed ora è di passaggio a Madrid!...

MADRE ALLEGRIA — Ma ciò non può essere!... Non c'è nessuna legge che lo possa permettere! No, no, signor direttore! No!...

LEONARDO — Ma è sua madre che la reclama!...

MADRE ALLEGRIA — E io che cosa sono per questa ragazza?... Che cosa siamo stati io e voi per Gloria?...

LEONARDO (*amaramente*) — Voi, una suora; io, un impiegato!... Siamo qui per compiere il nostro dovere!...

MADRE ALLEGRIA — Ma è proprio « questo » il nostro dovere?...

LEONARDO — Mah!... Io non so che rispondervi!...

NEMESIO (*appare dal fondo con un fagotto sotto il braccio*) — Permesso?...

LEONARDO (*dirigendosi al suo studio*) — Incerti del mestiere, Madre!...

MADRE ALLEGRIA — Che strada piena di spine, la nostra, direttore!... (*Leonardo via*).

NEMESIO — Posso o non posso entrare?...

MADRE ALLEGRIA — Vieni, vieni avanti!.... Che vuoi?...

NEMESIO — Una cosa molto semplice!... Essere dispensato dal servizio!...

MADRE ALLEGRIA — Come?...

NEMESIO — Me ne vado... con il vostro permesso, e anche senza il vostro permesso, perchè ormai sono maggiorenne!...

MADRE ALLEGRIA — Te ne vai?... Dove?...

NEMESIO — Via!... Potete verificare il mio bagaglio... (*Indicando il fagotto*) Tutto quello che c'è dentro è di mia proprietà... guadagnato col sudore della mia fronte!...

MADRE ALLEGRIA — Ma che scempiaggini stai dicendo?...

NEMESIO — Vangelo, Madre!... Mi sono annoiato di stare qui dentro!... L'aria non mi confà più!...

MADRE ALLEGRIA — Lo hai notato oggi?...

NEMESIO — Sì!... Prima di prendere una risoluzione io ci penso molto... ma oggi mi sono deciso!...

MADRE ALLEGRIA (*ridendo*) — Bambinone!... Dove vuoi andare?...

NEMESIO — A rifare la mia vita!...

MADRE ALLEGRIA — Ci hai pensato un po' tardi!...

NEMESIO — Nella vita non è mai troppo tardi...

MADRE ALLEGRIA (*ridendo*) — Gesù mio!...

NEMESIO — Vi prego, non ridete!... E' una cosa molto seria!... Non crediate sia il capriccio di un vecchio!...

MADRE ALLEGRIA — Ma spiegati meglio!... Hai avuto a che dire con qualcuno; forse con suor Martina?...

NEMESIO — No, no; non tentatemi!... Non parlo!... Ditemi, addio, semplicemente!... Me ne vado!...

MADRE ALLEGRIA — E se io non lo permetto?...

NEMESIO — Vi ho già detto che su questo punto sono « impermeabile »!...

MADRE ALLEGRIA — Ma smettila. Con le tue sciocchezze mi farai venire il mal di capo!...

NEMESIO — Mi dispiacerebbe molto! Non ci rivedremo mai più, perchè io non potrò mai essere nominato, come Tanito, medico della casa!... Vi saluto, Madre Allegria!... Voi siete sempre stata molto buona con me... la miglior superiora delle tre che ho conosciuto!... Per questo non ce l'ho con voi... Se però uscendo incontrassi suor Brontolona!...

MADRE ALLEGRIA — Nemesio!...

NEMESIO — Brontolona, Brontolona... sissignora!... Ormai sono libero e posso parlare!...

MADRE ALLEGRIA — Senza però mancare di rispetto ad una sposa del Signore!...

NEMESIO — Chi?... Quella?... Se il Signore avesse quella sposa, a quest'ora avrebbe già divorziato!...

MADRE ALLEGRIA — Gesù mio! Che spropositi!... Se lo desideri... vattene pure!... (*Finge di occuparsi del suo lavoro*).

NEMESIO — Subito!... (*Gli manca l'animo per farlo*) Addio, Madre!... Piangendo, entrai in questa casa, ma ora non voglio andarmene in lagrime!... Permettetemi di ridere: ah! ah! ah!... Com'è allegra la vita!... Ah! ah! ah! E pensare che quando ci si affeziona ad una cosa... Ah! ah! ah! (*Sedendosi*) Prima di andarmene

mi riposo un istante!... (*Madre Allegria continua ad esaminare le sue carte, e con la coda dell'occhio osserva Nemesio. Questi si sente venire le lagrime agli occhi; cerca nelle tasche un fazzoletto; non lo trova, ed allora lo cerca nel fagotto. Crede finalmente d'averlo trovato, e si asciuga gli occhi con la manica di una camicia*).

MADRE ALLEGRIA (*ridendo*) — Ma guarda con che cosa ti asciughi gli occhi!...

NEMESIO — Ah! Già!... Gli è che ho il guardaroba un po' sfornito di fazzoletti. (*Quasi con rabbia*) Siete riuscita a farmi piangere!...

MADRE ALLEGRIA (*avvicinandosi a lui*) — Ma ostinato di un nonnino!... Si può sapere che ti manca?...

NEMESIO (*sul punto di piangere*) — A me? Ah, perdindirindina!

MADRE ALLEGRIA — Non piangere che non ti posso dare il biberon per farti tacere!

NEMESIO (*singhiozzando*) — Provate con qualche biscotto!...

MADRE ALLEGRIA — Ah! Goloso!... Se non è che per questo!...

NEMESIO — E tutto per quella mocciosa che sta per andarsene per il mondo!...

MADRE ALLEGRIA — Mariettina?...

NEMESIO — Sì, Madre! Non mi vuol più bene!... Mi odia!...

MADRE ALLEGRIA — La ragione?...

NEMESIO — Perchè non posso soffrire quell'ignorante del suo fidanzato!... Se lo incontro gli dò un lattone tale sul cappello che se lo ricorda per tutta la vita!...

MADRE ALLEGRIA — Non dire sciocchezze!...

NEMESIO — Rubarmi l'affetto della nipotina che più adoro!... No, no, non posso più vivere qui, Madre!...

MADRE ALLEGRIA — Calmati!... (*Suona il campanello*).

NEMESIO (*tirando fuori dal fagotto, con due dita, un fazzoletto di seta*) — Questo era per lei, quando avrei chiuso gli occhi!... Me lo comprai un giorno che guadagnai bene con un lavoro straordinario!... Tre ragazze che andarono spose me lo chiesero, ma io non lo volli dare!... Mi dettero persino un bacio!... Lo conservavo per lei!... Per lei!... (*Con uno scatto d'ira*) Ditele che la diseredo!...

SUOR PAOLA (*apparendo dal fondo*) — Comandate, Madre?...

MADRE ALLEGRIA — Dite a Mariettina che venga qui subito!... (*Suor Paola via*).

NEMESIO — No, no, non voglio che venga qui o divento «brutto»!...

MADRE ALLEGRIA — Oh! Basta con queste scemenze! Allegra quella faccia!... Qui tutti ti vogliono bene, e Mariettina più di tutti!... Quando cesserai di essere l'eterno bambino?...

NEMESIO — Non voglio che venga qui; davanti a voi mi vergogno di parlare di queste cose!...

MADRE ALLEGRIA — Vuol dire che vi lascierò soli!... Va bene?...

MARIETTINA (*dal fondo*) — Permesso, Madre?...

MADRE ALLEGRIA — Vieni un po' qua!...

MARIETTINA (*entrando*) — Ai vostri ordini!...

NEMESIO (*fra sè*) — Ipocrita!...

MADRE ALLEGRIA — Il nonno Nemesio se ne vuol andare perchè tu lo tratti male!...

MARIETTINA — Io, Madre?...

NEMESIO (*fra sè*) — Bandita!

MADRE ALLEGRIA — Ti ho chiamata perchè ti spieghi con lui!... (*A Nemesio, dandogli un buffetto sul viso*) Tu poi deciderai quello che vuoi fare, bambinone!... (*Via per il fondo*).

(*Lunga pausa, per alcuni istanti tutti e due dissimulano come se uno ignorasse la presenza dell'altra. Finalmente lei guarda il vecchietto, sforzandosi di sembrare sdegnata. Nemesio corrisponde a questo atteggiamento con un gesto di orgoglio, mentre mette in ordine il contenuto del suo fagotto, mostrando ostensibilmente il fazzoletto di seta, col pretesto di piegarlo. Lei ha un sorriso sprezzante, ma quando lui non la guarda, lo contempla con affetto. Tutti e due fanno per parlare contemporaneamente, ma si pentono. Seguono altri dettagli mimici a piacere degli attori*).

ORDONEZ (*affacciandosi dalla sinistra*) — Volete usarmi la cortesia di parlare un po' più forte?... Perdonatemi!... Gli è che non ho l'abitudine di fare le somme con questo silenzio e mi sbaglio!... Prego dunque... qualche piccolo strillo ogni tanto, così potrò inquadrare le somme!... Scusate... Ma è la forza dell'abitudine!... (*Mariettina scoppia in una risata, ma Nemesio continua a stare serissimo*).

MARIETTINA — Avete sentito cos'ha detto?... Vuole del fracasso!... Andiamo in cucina a prendere un paio di casseruole; ci mettiamo a quella porta e poi, zum pepè... zum pepè... zum pepè... (*Nemesio ha adottato l'atteggiamento di un imperatore romano*) Non ridete?...

NEMESIO — No. Addio... (*Fa l'atto di andarsene*).

MARIETTINA — Ma aspettate... Dove volete andare così solo?...

NEMESIO — A vedere se posso avere un'altra nipotina che mi ami per davvero!...

MARIETTINA — Ma dove volete trovarla un'altra che vi voglia più bene di me?!... Come fareste a vivere senza la vostra Mariettina?!... Venite qua!... Rasserenate quella brutta faccia buia!... Nonnino!... (*Gli dà un bacio su di una guancia*).

NEMESIO — Ah! Perdindirindina! Fra poco mi lascio convincere!... Tutto il mio coraggio se ne va!... Bel risultato!...

MARIETTINA — Siete un santo!... E dolce come un biscottino!...

NEMESIO — Biscottino?... Mi vedo sopra un vassoio!...

MARIETTINA — Nonnino!...

NEMESIO — Bricconcella!... (*Si abbracciano*).

MARIETTINA (*cingendogli un braccio al collo, e avviandosi verso il fondo*) — Che cattivo... dove volevate andare?

NEMESIO (*mostrando il fagotto*) — A sposarmi! (*Se ne vanno ridendo*).

GLORIA (*con Tanito dalla parte del fondo, si ferma e guarda la coppia allontanarsi*) — Guarda, due innamorati!...

TANITO (*ridendo*) — Meno male, che hanno fatto la pace!... C'è tranquillità in famiglia!... (*Ridono*).

GLORIA (*mettendo in un cassetto i suoi appunti*) — Vedi? Li metto qui, e non li tocca nessuno!...

TANITO — Sempre molto ordinata!...

GLORIA — L'ordine è la mia mania!... Tu vedessi come tengo i miei straccetti!...

TANITO — Me lo figuro! Tu saresti una perfetta padrona di casa!...

GLORIA — Davvero?...

TANITO — Credo che terresti numerate anche le mosche!...

GLORIA (*dandogli uno scappellotto*) — Impertinente!... (*Tanito ride, e lei lo guarda con affetto*) Ha ragione Madre Allegria!...

TANITO — Di che cosa?...

GLORIA — Ieri io le dicevo che tu da piccolo eri triste e scontroso!... Invece ora sei allegro, burlone, un vero ragazzaccio!...

TANITO — E' vero!...

GLORIA — La Madre mi rispose che allora eri un vecchio, mentre adesso sei un ragazzo!...

TANITO (*riflettendo*) — E anche questo deve essere vero!... (*Ritornando di buon umore*) E ciò dimostra che per me la vita cammina al rovescio!... Come i gamberi!... (*Ride*).

GLORIA — Sei un professore poco serio!... E intanto ridendo passano le ore!...

TANITO — E tu credi che si perda il tempo quando si ride?... Tu non puoi immaginare quanto mi faccia piacere vederti allegra!...

GLORIA — Perchè?...

TANITO — Perchè desidero che la mia sorellina guardi con occhi sorridenti la vita!...

GLORIA — Mi pare che questo tuo desiderio si avveri. Quando siamo vicini...

TANITO — Ma io pretendo che tu sia contenta anche le ore che siamo lontani!... Via quella tristezza persistente!... Mi capisci?... Quella malinconia che abbiamo nel nostro sguardo, come tutti quelli che sono nati come tu ed io, e che portiamo come un marchio d'infamia, come se il destino ci volesse segnare perennemente per un peccato di cui non abbiamo colpa, deve sparire!... Noi siamo come gli altri, come tutti! Sai, Gloria? Come tutti!... E per questo abbiamo anche noi il diritto di ridere!...

GLORIA — No; come tutti no... per disgrazia!... Noi viviamo sempre nell'attesa!

TANITO — Di che cosa?...

GLORIA — Di quelli che, forse, non arriveranno mai!...

TANITO — Ma se tu stessa pensi che essi non arriveranno mai, perchè attendere? Non è meglio crearceli?...

GLORIA — Chi? I genitori?...

TANITO — No, i figli!... La vita offre anche a noi un focolare e legami più profondi e più forti di quelli che ci negò la sorte!... La nostra vita deve essere più ottimista delle altre, perchè incomincia con noi stessi, perchè non ha con sè il ricordo dei morti, e non è incatenata al passato!... Te ne rendi conto, sorella?... La nostra disgrazia ci fa più forti!... Non siamo dei ramoscelli, ma dei tronchi d'albero. Non dobbiamo guardare indietro, ma sempre avanti a noi e con orgoglio!... Credi che io sia in errore?...

GLORIA — Credo che sia pericolosissimo considerare certe cose così serenamente!

TANITO — Perchè?... Tu non hai mai pensato alla possibilità d'innamorarti, al diritto che hai di formarti una famiglia?...

GLORIA — Sì, ci penso... e devo molto lottare per allontanare da me quest'idea!...

TANITO — Che errore! Ne hai il diritto!... Pensa: una casetta tua, molto allegra...

GLORIA — Con molto sole!...

TANTO — Una casa modesta, ma piena di piccoli dettagli di buon gusto!...

GLORIA — Con un piccolo giardino; e se questo non è possibile molti vasi di fiori!...

TANITO — E un bambino biondo e birichino!...

GLORIA — Di già?...

TANITO — Ah! Subito!... Un bambino o due che piangano, ridano, strillino e che ti calpestino i fiori!...

GLORIA — I mobili rilucenti... tutto molto pulito!...

TANITO — E neppure un ritratto di famiglia che guardi con occhio triste!

GLORIA — Questo sì! Invece di ritratti, litografie!... Un salotto da pranzo molto moderno... una tavola con candida tovaglia... io che lavoro e con impazienza guardo l'orologio... tu che entri... (*Rendendosi conto di quello che dice*) Ah!...

TANITO — Continua... Io entro?!...

GLORIA — Ma naturale... tu.... mio fra... tel... lo...

TANITO (*un po' turbato dalla stessa idea, che per entrambi è una rivelazione*) — Tuo fratello, sì... ma.. e i bambini?... No, no... tutto questo manca di colore!... (*Volendo sorridere senza riuscirci*) Comprendi?... Non è così! Tu ed io pensiamo che non possa essere così!...

GLORIA — Taci!...

TANITO — E perchè?... Di che temi? Chi all'infuori di Dio, può essere più forte della nostra volontà?! Continua!... Io che entro, tu che mi vieni incontro traboccante di felicità, i bambini che corrono ad abbracciarsi alle mie gambe, e noi due che ci diamo un bacio... Così! (*La bacia*).

GLORIA — Tanito!

TANITO — Questo è il vero quadro, quello che tu ed io abbiamo tracciato nella nostra immaginazione, senza renderci conto di tutta la sua realtà! Ieri, quando tu mi dicevi...

MADRE ALLEGRIA (*apparendo dal fondo*) — Bene!... Domani la lezione la darai davanti a me!... (*Gloria abbassa la fronte vergognosa. Tanito sorride cercando di dominare il suo turbamento*) Alla tua clinica, dottore! In questo ufficio non ci sono ammalati!...

TANITO — Sì, Madre, sì!... (*Con nervosa allegria*) Volevo però dirvi...

MADRE ALLEGRIA (*fra severa e scherzosa*) — No, no... è la signorina che deve dirmi qualche cosa!... Alla clinica, alla clinica!...

TANITO — Subito, Madre!... (*Avviandosi, a Gloria che rimane sempre a fronte bassa*) Non temere!... Ricordati quello che ti ho detto!... Noi siamo tronchi d'albero, e non ramoscelli!... (*Via*).

MADRE ALLEGRIA — Venite un po' qui, signorina!... Credevi forse che io non vigilassi?... Che Madre t'immagini che io sia?... Ma alza quella faccia!... La fronte si abbassa soltanto quando la nostra coscienza ci accusa per una cosa molto grave!... Questa non mi sembra poi enorme!...

GLORIA — Perdonatemi, Madre!... Io non vi ho nascosto nulla!... Io non sapevo!...

MADRE ALLEGRIA — Ed io invece, sì! Lo sapevo ed aspettavo il momento opportuno per intervenire!...

GLORIA — Ci siamo sempre guardati come due fratelli...

MADRE ALLEGRIA — Tutti siamo fratelli in Gesù Cristo!...

GLORIA — Ma adesso, lo confesso, gli voglio bene... in un modo differente!... E anche lui mi ama.. .e come mi ama!...

MADRE ALLEGRIA — L'ho visto!...

GLORIA — Se merito un castigo, datemelo pure, Madre!... Soffrirò con gioia!... soffrire per lui... per il suo amore!... Che felicità!...

MADRE ALLEGRIA — Supponevo che saresti subito andata nel romantico!... Calmati, calmati!...

GLORIA — Perdonatemi se parlandovi in questo modo, vi ho mancato di rispetto!... Ma se io non lo dico a voi, a chi racconto quello che sto provando, quello che non ho provato mai; questo turbamento, questa pena e questa allegria!? Una vita nuova! (*Scoppiando in lagrime*) Madre!

MADRE ALLEGRIA — A me, figlia mia, devi raccontarlo!... Chi vuoi che ti comprenda meglio di me!?

GLORIA — Davvero! Voi mi comprendete? (*Con gioia*).

MADRE ALLEGRIA — Lo dubiti forse, perchè io non ho provato quello che tu senti!?... E chi può asserire una cosa simile?... Chi può affermare che un amore che si innalzò fino al Cielo, non abbia prima con le sue ali sfiorato la terra?... Raccontalo a me!... Non c'è da vergognarsi quando l'amore è santo!... L'amore è da condannarsi quando è una colpa!... Esisterebbe forse questa casa se non ci fosse più amore nel mondo?

GLORIA — Quanta bontà!...

MADRE ALLEGRIA — Asciugati gli occhi, e rasserena il viso!... L'animo non può essere triste quando vi è entrato un raggio di sole!... Allegra!... Chi ride sanamente, benedice l'opera di Dio!... Figlia del mio cuore!... Non piangere l'unica volta che la vita ti sorride!...

GLORIA — Madre!... (*L'abbraccia, e rimangono così per un istante*).

MADRE ALLEGRIA (*domina la sua emozione e scoppia a ridere, e dice un po' nervosa*) — Sei una bella fintona!... Sentiva disposizioni per la medicina!... Ah! Lo credo bene!...

GLORIA (*sorridendo*) — Senza rendermene conto, Madre!...

MADRE ALLEGRIA — Sì, sì!... Ma se Tanito avesse scelto la vita militare, tu avresti sentito la vocazione di fare la vivandiera!... No?...

GLORIA (*ridendo*) — Infatti!...

MADRE ALLEGRIA — E che bella vivandiera saresti stata!... (*Ridendo accompagna Gloria verso il fondo*) Gesù mio, che ragazza!... E adesso vai dalle tue compagne... Giuoca, ridi!... Ma non raccontare nulla, per ora!... Capito, vivandiera?... no, volevo dire.... infermiera?... (*Continua a ridere con Gloria, finchè questa sparisce dal fondo. Poi ritorna al suo tavolo da lavoro, e resta un attimo in meditazione mentre dal suo viso traspare una grande soddisfazione*).

SUOR MARTINA (*dal fondo*) — Madre Superiora!...

MADRE ALLEGRIA — Che c'è, suor Martina?!...

SUOR MARTINA (*avanzandosi*) — E' arrivato il fidanzato di Mariettina, e siccome io ho l'incarico...

MADRE ALLEGRIA — Sì, sì!... Che cosa volete sapere?...

SUOR MARTINA — Dove lo faccio passare?... Il parlatorio è tutto sottosopra, per gl'imbianchini, come sapete, Madre!... Se mi autorizzate apro una classe!...

MADRE ALLEGRIA — No!... no!...

SUOR MARTINA — Lo porto all'infermeria allora?

MADRE ALLEGRIA — Mi sembra troppo presto!...

SUOR MARTINA — Nel cortile di ricreazione?...

MADRE ALLEGRIA — Fallo passare qui!

SUOR MARTINA — Come la Madre comanda!... (*Via*).

MADRE ALLEGRIA (*verso la sinistra*) — Signor Ordonez, oggi non si deve lavorare... non fate l'eretico... Prendete esempio da me, io vado a ricrearmi in cortile con i bambini!... (*Se ne va per il fondo, e subito dopo entrano in scena dallo stesso lato Mariettina, suor Martina e Curro*).

MARIETTINA — Qui, sorella?

SUOR MARTINA — Sì!...

MARIETTINA (*a Curro, sedendosi nel centro della scena*) — Siediti!...

CURRO (*sedendosi a prudente distanza da Mariettina*) — Sorella, se avete qualche cosa da fare... fate pure... non vi date pensiero per noi!...

SUOR MARTINA (*occupando una sedia non molto distante dalla coppia*) — Tutto quello che ho da fare, è questo!...

CURRO — Non è molto!... (*Con circospezione avvicina un po' la sedia a quella della fidanzata, e nella stessa proporzione suor Martina avvicina la sua a quella di tutti e due. Poi estrae un libro di preghiere e si mette a leggere*).

MARIETTINA (*fa a Curro delle smorfie e dei gesti perchè non faccia caso della monaca*) — Che cosa hai fatto di bello questa settimana?

CURRO — Sono vivo per miracolo!...

MARIETTINA (*spaventata*) — Cosa ti è successo?...

CURRO — Ieri sono scivolato per le scale!... Che volo!... Un capitombolo di venti gradini!... E per fortuna mi sono fatto soltanto un livido, qui sul fianco sinistro, grosso come uno zucchetto da cardinale!... Guarda!... (*Fa l'atto di togliersi la giacca*).

SUOR MARTINA — Non importa.... non importa!... Basta la vostra parola!...

CURRO — La sorella si è spaventata di uno zucchetto da cardinale! (*A Mariettina*) Be'! Te lo mostrerò quando saremo sposati!...

MARIETTINA — E che altro hai fatto?...

CURRO — Cose senza importanza... Ah! Ho ricevuto una lettera del principale. Dice che è molto contento che mi sposi e mi ha preparato il regalo!

MARIETTINA — Benissimo!

CURRO — Non te la faccio leggere perchè ci sono alcune frasi un po' azzardate!... Quando saremo sposati la leggerai!... E tu che hai fatto?...

MARIETTINA — Ho pensato molto a te!...

CURRO — Benedetta la mia bambina!... (*A suor Martina*) Scusate!... Anch'io ti ho pensata a tutte le ore... Stanotte ti ho sognata!... (*Suor Martina dà alcuni colpi di tosse*) Ti ho sognata a occhi aperti!... Eravamo in viaggio di nozze... in un bellissimo scompartimento di prima classe

tutto adorno di fiori, con due soffici sedili.... (*Nuovi colpi di tosse di suor Martina*).

MARIETTINA — E poi?... E poi!?...

CURRO (*guardando male suor Martina*) — Siamo arrivati alla stazione!... (*A suor Martina*) Ma voi come fate a leggere e nello stesso tempo ad ascoltare?

SUOR MARTINA — Oh! Io non m'interesso affatto di quello che voi dite!... (*Continua a leggere*).

MARIETTINA (*piano a Curro*) — Non se n'interessa, ma interrompe sempre!...

CURRO — Zitta!...

MARIETTINA — No, voglio parlare anche a costo di restare senza frutta!...

CURRO (*entusiasta*) — Brava! Viva tua madre... (*suor Martina tossisce*) superiora... Te lo regalo io un cestino di frutta!... E alla sorella una scatola di pastiglie. (*Marietttina fa vedere a Curro con circospezione la lettera che ha scritto per lui; questi fa dei gesti per prenderla, ma teme che la suora alzi gli occhi dal libro*).

MARIETTINA — Perchè non posi il cappello?... Cos'hai paura di perderlo? Dallo a me! Qui sta meglio!... (*Lo prende dalle mani di Curro e lo posa sulla tavola; nel fare questo, mette la lettera sotto il cappello, e fa un gesto al fidanzato*).

CURRO — Grazie!...

SUOR MARTINA (*alzandosi*) — No, lì non sta bene!... Lo metterò in un altro posto!

CURRO (*alzandosi anche lui di scatto*) — No, non lo toccate, sorella... non lo toccate, per carità!...

SUOR MARTINA (*spaventata*) — Gesù mio, perchè?...

CURRO — Perchè è di pelle di coniglio... e bisogna prenderlo delicatamente, se no si spaventa!... (*Prende il cappello e fa sparire la lettera nella tasca*).

MARIETTINA — Mio Dio che burlone!... Non ci fate caso, suor Martina!...

SUOR MARTINA (*con intenzione*) — Come sono allegri e furbi questi andalusi!... Ma anche le monache non sono poi tanto sciocche!... (*Un po' di malumore*) Continuate la vostra conversazione che il tempo passa!...

CURRO — E' vero... Non è poi molto quello che ci concedono!... Un'ora alla settimana!... (*Riprendono i posti di prima. Suor Martina riprende a leggere. Breve pausa*).

MARIETTINA — Non mi dici più nulla?

CURRO — Oh! Tante cose vorrei dirti!... Tante paroline melate mi vengono alle labbra!... Ti guardo e sono tanto contento... e vorrei... vorrei... cara... (*Notando un gesto d'impazienza della suora. A bassa voce*) Ma non si addormenta mai quando legge quella lì?...

MARIETTINA (*a bassa voce*) — Sai che ho imparato molte parole del dialetto andaluso?...

CURRO — Davvero?...

MARIETTINA — Sì, mi sono fatta prestare un dizionario! Vuoi che ti dica delle frasi in andaluso?... Così la sorella non capisce?...

CURRO — Sì, sì!... Oh che bella idea!... Proviamo!...

SUOR MARTINA (*senza alzare gli occhi dal libro*) — Badate che io sono stata otto anni in un orfanotrofio in Andalusia, e parlo benissimo l'andaluso!...

CURRO — Acc... E' peggio d'una suocera!... (*Vedendo entrare dal fondo Nemesio*) Oh! Ecco il mio rivale!...

SUOR MARTINA — Chi ti autorizza a entrare qui? Non lo sai che è proibito?...

MARIETTINA — Perdonatelo, sorella. Viene a chiedere scusa a Curro per quello che gli ha fatto la domenica scorsa!...

SUOR MARTINA — Bene! Però non rimangono più che cinque minuti di conversazione!

MARIETTINA (*a Nemesio*) — Andiamo... Dite a Curro quello che mi prometteste!

NEMESIO — Vi prego... di non arrabbiarvi... se vi dico... che mi siete stato subito molto antipatico, perchè avete scelto Mariettina come sposa! Voi non sapete quello che è Mariettina per me... E' tutta la mia famiglia!... Nipote, madre, sposa!... Tutto!... Da quando entrò in questa casa, io le ho voluto bene!... Da diciotto anni, capite?

MARIETTINA — Ventidue, nonnino!...

NEMESIO — Ho detto diciotto, nel caso ti fossi ringiovanita di qualche anno!... Abbiamo perso i denti insieme!... Sissignore!... La stessa estate!... Però, lei per rimetterli più belli, io per non rivederli mai più!... Insomma; lei non può stare senza questo vecchio, ed io mi sento ringiovanire quando la vedo!... Per questo avevo una grande antipatia per voi... Perdonatemi... Ah! Maledetta « poltrona »!

SUOR MARTINA — Nemesio?!...

NEMESIO — Sissignora! Maledetta!... Non vedo l'ora che si rompa!... Se poi la dànno a me ad aggiustare... la brucio!...

SUOR MARTINA — Nemesio, non dimenticare che è peccato maledire!...

NEMESIO — Voi non mettete il naso nei miei affari di famiglia!... Cosa dicevo! Ah! Capisco che la gioventù ha i suoi diritti!... Mariettina mi ha detto che voi siete molto buono, che le volete molto bene, che siete tutta la sua felicità e allora... sono contento anch'io!... Mi dò per vinto!... Mi pento di avervi guardato male, mi pento dei dispetti che vi ho fatto... vi giuro che non metterò più chiodi nelle sedie... e se mi perdonate... stringetemi la mano!...

CURRO — La mano è poco... nonnino! (*Lo abbraccia*).

MARIETTINA — Ah, Curro, fai conto di abbracciare anche me!...

NEMESIO — No, che altrimenti mi stringe troppo!

SUOR MARTINA (*a Mariettina*) — Modera le tue espressioni!...

NEMESIO — Ma lasciatela dire!... Io lo permetto! Dammi un abbraccio, figlia mia! (*Si abbracciano*). Lo passo a te, Curro! (*Riabbraccia Curro*). Nella mia famiglia comando io!...

MARIETTINA — Che gioia mi date, nonnino!...

NEMESIO — E vedrai quando ti sposi!...

SUOR MARTINA — E' trascorsa l'ora della visita!...

NEMESIO — E con questo?... Il signore è di casa!... E' mio amico! Ci diamo del tu! Vieni che ti faccio vedere il laboratorio e i dormitori!... Vieni! Vieni!

SUOR MARTINA — Non è possibile!... Il signore deve andarsene!...

NEMESIO — Ma come? Non gli posso far visitare la mia casa?...

SUOR MARTINA — Non c'è l'autorizzazione!... (*Perdendo la pazienza*) Andiamo!...

NEMESIO — Mamma mia, che carattere!...

CURRO — La domenica prossima mi farai vedere tutto!...

NEMESIO (*sottovoce*) — Volevo fare un dispetto a quella lì!... (*Forte*) E va bene! Allora ti accompagno all'uscita!... (*A suor Martina*) Non ci vorrà mica il permesso?!...

SUOR MARTINA — Andiamo... andiamo!... (*Mariettina e Curro si avviano tenendosi per mano. Suor Martina tenta di mettersi vicino alla coppia, ma Nemesio le chiude il passo e si mette fra gli innamorati e la suora, con grande contrarietà di questa. Via tutti*).

MADRE ALLEGRIA (*con Leonardo dalla porta del suo studio. Sono nervosi e fanno sforzi per dominarsi*) — E' arrivata?...

LEONARDO — Sì, Madre!...

MADRE ALLEGRIA — Ah! Dio! Che facciamo, direttore?...

LEONARDO — Che volete che facciamo?...

MADRE ALLEGRIA — Ha portato le prove?...

LEONARDO — Sì: la data di entrata, il nome, ed un pezzetto di fascia uguale a quelle che aveva la bimba!...

MADRE ALLEGRIA — Ma è una crudeltà!...

LEONARDO — E lo dite a me, Madre!... Sono tre giorni che non vivo!... Però si tratta di compiere il nostro dovere, e bisogna essere forti!...

MADRE ALLEGRIA (*asciugandosi una lagrima; con energia*) — E sta bene!... Spero di ricordarmelo! Fate passare quella signora!...

LEONARDO (*entrando nel suo studio*) — Coraggio, Madre Allegria!...

MADRE ALLEGRIA — Madre Allegria... Madre dolorosa! (*Alzando gli occhi*) Dio mio, fa che non la porti via!...

LOLA (*dal fondo*) — Si può?... (*Quarantenne, ben conservata. Veste con eleganza; è libera nei modi, e irriflessiva nel parlare; fatua*).

MADRE ALLEGRIA — Avanti, signora!

LOLA (*guardando tutto con sfacciataggine*) — Buona sera, sorella!...

MADRE ALLEGRIA — Madre!

LOLA — Scusate: come sono distratta! Bisogna essere stupide per confondere una madre con una sorella! Mi scuserete, vero?...

MADRE ALLEGRIA — Accomodatevi, prego!...

LOLA (*obbedisce e si mette a ridere*) — Rido perchè mi ricordo di una amica che avevo anni or sono a Madrid, la quale, ogni volta che io sbagliavo, prendeva nota su un taccuino, per leggermi poi alla fine del mese l'elenco delle mie «brioches»!... Come si rideva!... Ma questo non c'entra!... Scusatemi!...

MADRE ALLEGRIA — Il signor direttore mi ha detto che voi siete venuta qui col proposito di ritirare una ragazza!...

LOLA (*guardandosi in uno specchietto*) — Sissignora; con questo proposito... Ho approfittato del mio viaggio in Spagna, il secondo che faccio in venti anni, per definire questa faccenda. Se sapeste il mio orgasmo!... E che spavento!... Perchè la prova dell'identificazione, il pezzetto di fascia, era rimasto in possesso di una sorella maggiore che ho qui maritata; maritata bene, sapete?... E siccome era un anno che non ricevevo sue lettere, temevo fosse morta... Immaginatevi che disastro se veniva smarrito quel pezzetto di tela così necessario!...

MADRE ALLEGRIA — Sì, sì... Sarebbe stata una vera disgrazia... E fino ad ora voi non avete sentito mai il bisogno di toglier di qui questa ragazza?...

LOLA — E' naturale che l'ho sentito, Madre! Capirete; è mia figlia. Ma prima non mi è stato possibile... Io ho dovuto lottare molto, molto, per andare avanti... A voi posso confidarlo!... La mia è stata una vita molto... burrascosa!...

MADRE ALLEGRIA — Ho avuto infatti notizie di queste... burrasche!...

LOLA — Fino a che non ho trovato una persona disposta a darmi una mano...

MADRE ALLEGRIA — Ah! Vi siete sposata?...

LOLA — No; una persona che mi ha aiutata, voglio dire!... Oggi ho la vita assicurata, grazie a Dio!...

MADRE ALLEGRIA (*per lei*) — Grazie a Dio!...

LOLA (*dandosi il carminio alle labbra*) — E siccome anch'io non sono più giovane, sento il bisogno dell'affetto di un figlio, o meglio ancora, di una figlia!... Che desiderio ho di conoscerla!... Povera figlia mia!... Sì, si chiama ancora Gloria, vero?

MADRE ALLEGRIA — Sì, si chiama ancora Gloria!

LOLA — Ah! Scusate!... Faccio certe domande sciocche!... (*Ride di nuovo*) Se ci fosse la mia amica!...

MADRE ALLEGRIA — Signora, sono ventidue anni che avete lasciata quesa bambina nella ruota!

LOLA — Ventidue anni!... Precisamente.

MADRE ALLEGRIA — Da quando mi trovo in questa casa!...

LOLA — Che combinazione!...

MADRE ALLEGRIA — Durante questi anni ne sono morti più dell'ottanta per cento di bambini ricoverati!...

LOLA — Li tengono così male?!...

MADRE ALEGRIA — Credo che a voi interessi poco sapere se si tengono bene o male. Gloria, come altri bambini, si trova bene, perchè questa fu la volontà di Dio!... Non avete avuto notizie di lei durante tutto questo tempo, vero?

LOLA — No... Non ne ho avuto... la mia vita... Voi siete al corrente...

MADRE ALLEGRIA — Nel venire a reclamarla, voi non sapevate se la bambina era viva o no...

LOLA — E' naturale! Ma ne avevo la speranza!...

MADRE ALLEGRIA — Ed avete approfittato di questo viaggio...

LOLA — Ecco...

MADRE ALLEGRIA — Allora, ascoltatemi!... Per il bene di vostra figlia, per l'affetto che voi potete avere verso quella che abbandonaste, fate conto di non averla ritrovata!...

LOLA — Che cosa dite?... Il bene di quella fanciulla è di star vicino a sua madre!

MADRE ALLEGRIA — Sua madre, ora sono io...

LOLA — Voi?...

MADRE ALLEGRIA — Io, sì!... Voi lasciaste nella ruota un pezzo di carne con un soffio di vita!.. Io, con le mie cure, di lei ho formato a poco a poco una donna. Mi capite? Essa pensa come me... Sente come me... Il suo spirito è un riflesso del mio!... Vi dirò di più: perfino mi assomiglia; ha gesti che sono di Madre Allegria, e siccome è cresciuta al calore di quanto c'è in me di madre, persino la sua carne è giunta ad innestarsi della mia stessa essenza!...

LOLA — Sì; ma...

MADRE ALLEGRIA — Voglio dire che nel reclamare voi ciò che fu vostro, mi togliete ciò che è mio!...

LOLA — Come?

MADRE ALLEGRIA — Sì. Voi abbandonaste questa creatura, disprezzando con essa l'occasione di redimervi. Un figlio!... Ma è questa la mano che il Signore tende a colei che è caduta, perchè si rialzi!.... Voi non siete mai stata madre!...

LOLA — Suora?!...

MADRE ALLEGRIA — Voi non sapete che cosa vuol dire essere madre!...

LOLA — E voi sì?!...

MADRE ALLEGRIA — Più di voi! E senza esserlo stata. Reclamarla ora!...

LOLA — Ma come? Mi biasimate perchè voglio emendarmi del mio errore?...

MADRE ALLEGRIA — Emendarvi? In qual modo? Gettando sulla vita della ragazza il peso della vostra vita? Aprendole gli occhi a un passato che deve essere per lei un castigo che non merita? Questa la chiamate ammenda?... Bell'affetto! Bel cuore!...

LOLA — No, no. In questo vi sbagliate, io ho peccato sempre per leggerezza, ma non per mancanza di cuore! E perchè ho cuore vi comprendo, Madre!...

MADRE ALLEGRIA (*con speranza*) — Mi comprendete?

LOLA — Sì, ma io vengo qui a reclamare un diritto, e non perchè voi veniate a rinfacciarmi la mia vita!... Voi, Madre, avete ragione in molte cose; ma non dovete dire che non ho un cuore!...

MADRE ALLEGRIA — Ebbene, se l'avete... fatelo per la bambina. E' al suo bene che dobbiamo guardare soprattutto. Io... ho peccato per questo affetto. Mi è vietato di avere preferenze, e tuttavia, questa bambina, fra tutte, è stata la preoccupazione della mia vita. Se voi mi comprendete, se voi, benchè tardi, vi rendete conto che l'affetto è un sacrificio, se cominciate ad amarla, non portatela via. Lasciatemela; ancora un po', almeno!...

LOLA — Madre!

MADRE ALLEGRIA — Lasciate che io compia la mia opera. Gloria è nell'età più pericolosa della vita!...

LOLA — Comprendo... Ma io l'allontanerò da ogni pericolo; essa non saprà mai...

MADRE ALLEGRIA — Questo è già degno di una madre, ma non basta!... Bisogna che quando essa farà il suo ingresso nel mondo, non lo faccia per piangere!... Povera piccina; è così piena d'illusioni! Oh! Se voi sapeste!

LOLA (*con ansietà*) — Ditemi, Madre, ditemi...

MADRE ALLEGRIA — Già cominciamo a comprenderci?... Lasciatemela, allora! Uscirà di qui come ho sognato che esca!...

LOLA — Come?

MADRE ALLEGRIA — Benedicendo il mio ricordo, e perdonandovi!...

LOLA — Perdonarmi? Sì... bisogna che mi perdoni.

MADRE ALLEGRIA — Non ci avevate mai pensato?

LOLA — Mai! (*Resta pensierosa*).

MADRE ALLEGRIA (*contemplandola con bontà*) — Poveretta!

LOLA — Non compatitemi!

MADRE ALLEGRIA — Tutti abbiamo bisogno di compassione. Ho sbagliato! Credevo di trovare più chiusa la via dei vostri sentimenti, e credo che voi stessa ignoriate quello che avete dentro di voi. Forse la mancanza nella vostra vita di un consiglio dato a tempo...

LOLA — Forse!... (*Sospirando*).

MADRE ALLEGRIA — Incoscienza... gioventù che è la stessa cosa!... Fantasia ed ambizione...

LOLA — E miseria!

MADRE ALLEGRIA — E, forse, senza l'appoggio di una madre!

LOLA — Anche questo!... (*Scoppia in pianto*).

MADRE ALLEGRIA — Piangete?... Ora sì che finiremo per comprenderci! (*Pausa*).

LOLA (*si asciuga gli occhi e si ritocca, nervosa, il viso col piumino della cipria, poi si alza*) — Quando devo ritornare, per la bambina?...

MADRE ALLEGRIA (*senza potersi dominare*) — Come dite?

LOLA — Dico che rimarrà qui fino a che voi vorrete!...

MADRE ALLEGRIA — Grazie... Dio ve ne renda merito!...

LOLA (*guardandosi intorno*) — Potrei?...

MADRE ALLEGRIA — Che cosa?

LOLA (*con la voce in gola*) — Vederla?... (*A un gesto di Madre Allegria*) No!... Neppur questo!... Più avanti!... Quando me lo direte!... A rivederci, Madre... A rivederci... (*Esce rapidamentte dal fondo*).

MADRE ALLEGRIA (*con grande sollievo, alzando gli occhi al cielo; ridendo e piangendo assieme*) — Non me la portano via, Signore... Non me la portano via!...

FINE DEL SECONDO ATTO

Terzo atto

Nello stesso luogo dei precedenti atti.

(*Angelina, Rosarito e Giacinta assediano con domande e osservazioni Mariettina traboccante di soddisfazione. Un po 'appartata dal gruppo suor Paola ascolta e sorride*).

ANGELINA — Gli spilli te li levo io.

ROSARITO — Io, io.

GIACINTA — Spetta a me che sono più anziana e debbo sposarmi prima di voi.

ROSARITO — Sbagli. C'è prima Gloria!

ANGELINA — Lei non ha bisogno degli spilli. Voglio levarli io; per vedere se mi sposo presto!

MARIETTINA — Non vedi che sei ancora una mocciosa?

SUOR PAOLA — Angelina, le bambine non debbono pensare a certe cose nè avere simili superstizioni.

ANGELINA — Sorella! Chi ci deve pensare a maritarsi? Le vecchie?

SUOR PAOLA — Che sfacciata!

MARIETTINA — In questo ha ragione, sorella.

SUOR PAOLA — Tu non mi contraddire perchè te ne vai.

ANGELINA — Di' un po', Mariettina, che si sente in un giorno simile?

SUOR PAOLA — Queste cose non si domandano!

MARIETTINA — Ma se anche voi avete piacere a saperle!

SUOR PAOLA — Bambina!

ANGELINA — Ah, dammi un bacio, non posso pensare che non ti rivedrò più!

ROSARITO — Essere state sempre insieme e poi!..

MARIETTINA — Ma no! Ci rivedremo certo! (*Le bacia tutt'e tre*).

MADRE ALLEGRIA (*con Leonardo dal fondo*) — Ma questi non sono preparativi di nozze, ma condoglianze!

LEONARDO (*a Mariettina*) — Se arriva lo sposo e ti trova così crederà che ti mariti per forza.

MADRE ALLEGRIA — O piangi forse perchè devi far la conoscenza della suocera?... (*Ridono tutte*) Andiamo, andiamo, serietà.

MARIETTINA — Madre! E' vero che questa nervosità passa dopo la benedizione del sacerdote?

MADRE ALLEGRIA — Figlia mia, a questo sì che non ti posso rispondere!

LEONARDO (*ridendo*) — Che domande!

MARIETTINA — V'aspettavo, Madre, perchè mi diceste che prima di vestirmi venissi ad ascoltare i vostri consigli.

MADRE ALLEGRIA — Sta bene. Prego tutti di lasciarci sole per qualche istante. (*Suor Paola e le educande, dopo una riverenza, escono dal fondo*). Perdonate, direttore, questi sono doveri così materni che, per compierli, perfino la presenza del padre è un di più...

LEONARDO — Subito. Dovere dei padri, in molte occasioni, è quello di ritirarsi nella stanza accanto. (*Si ritira nel suo ufficio sorridendo*).

MADRE ALLEGRIA — Siediti. (*Lo fanno ambedue*) Fai un matrimonio d'amore, non è vero?

MARIETTINA — Credo di sì, Madre.

MADRE ALLEGRIA — Credi?

MARIETTINA — Curro è un uomo simpatico, mi ama e pare anche a me di volergli bene.

MADRE ALLEGRIA — Ma tu non hai sicurezza di nulla!...

MARIETTINA — E' vero, Madre. In confidenza quello che mi piace poco di lui è la pancia; ma mi ha detto che c'è un medico a Siviglia che fa dimagrire.

MADRE ALLEGRIA — Mio Dio, guarda in che cosa vai a posare la tua attenzione!

MARIETTINA — E' un particolare. L'essenziale è che Curro è molto buono.

MADRE ALLEGRIA — Questa è un'altra cosa. Neppur tu sei cattiva; ma hai i tuoi difettucci che nessuno conosce meglio di me. E vengo ai miei consigli. Non cercare d'importi mai con la forza con tuo marito; persuasione ci vuole, dolcezza: con dolcezza una donna ottiene tutto, capisci?

MARIETTINA — Ci avevo pensato. Siccome l'importante è che lui faccia tutto quello che voglio io...

MADRE ALLEGRIA — Ah! Questo è l'importante?

MARIETTINA — Almeno mi sembra.

MADRE ALLEGRIA — Sbagli di grosso! E' tutto il contrario. Un'altra cosa: cerca di farti amare da sua madre.

MARIETTINA — Io?... Se non si darà delle arie da padrona!...

MADRE ALLEGRIA — Vedi? Non la conosci ancora e sei già mal disposta verso di lei.

MARIETTINA — E' una suocera!...

MADRE ALLEGRIA — Mariettina!

MARIETTINA — Perdonatemi, Madre; ma io non posso nascondervi nulla di quel che penso.

MADRE ALLEGRIA — Se non moderi codesto carattere sarai una disgraziata. Che ti sto a dare dei consigli, se non mi dài ascolto?

MARIETTINA — Non lo dite e non vi arrabbiate; farò tutto quello che mi dite. C'è altro?

MADRE ALLEGRIA — Niente altro.

MARIETTINA — La vostra benedizione, Madre. (*S'inginocchia*).

MADRE ALLEGRIA — Sì, figlia mia. Del resto, sai, i consigli sono una moneta che tutti dànno e nessuno prende. L'importante è l'aiuto di Dio. (*Benedicendola*) Che il Signore non ti abbandoni mai. (*La rialza e la bacia*) Via, via, sciocca, vai a vestirti. Niente lagrimucce... Rallegra codesto visino. Oggi è una data felice nella tua vita.

MARIETTINA (*uscendo dal fondo commossa*) — Sì, sì, Madre. Tante grazie, tante grazie.

MADRE ALLEGRIA (*affacciandosi a sinistra*) — Quando credete, direttore...

LEONARDO (*dall'interno*) — Avete già terminato i vostri doveri di madre?

MADRE ALLEGRIA — Sì. Ma ne rimangono ancora altri pendenti e di una certa urgenza. Ora si tratta di Gloria.

LEONARDO — Come? Quella signora si è forse pentita?...

MADRE ALLEGRIA — No, no. Quella signora si attiene alle mie lettere e fino ad ora è degno di elogio il suo modo di comportarsi.

LEONARDO — Allora... Che succede a Gloria?

MADRE ALLEGRIA — Quello che è logico; quello che deve soddisfare ambedue, quello che non ho voluto dirvi fino ad ora, direttore, per convincermi che non si tratta di una bambinata: Tanito e Gloria si amano, ed hanno preso la cosa così sul serio che è quasi certo che il prossimo matrimonio che si celebrerà qui sarà il loro.

LEONARDO (*che riceve la notizia con evidente contrarietà*) — E perchè io non ho saputo ciò prima degli altri?

MADRE ALLEGRIA — Direttore, le prime a sapere certe cose sono sempre le madri!

LEONARDO — Dovevo supporlo. Questa convivenza, questa libertà. Abbiamo peccato di negligenza.

MADRE ALLEGRIA — No, no. Che cosa dite? Io non li ho persi di vista un solo istante, e non perchè sia stato necessario. Non c'è proprio da lamentarsi di nulla.

LEONARDO (*passeggiando su e giù nervoso*) — Sta tutto bene, ma dovevamo evitarlo...

MADRE ALLEGRIA — Perchè? Mi date una doccia fredda, direttore! Io credevo di procurarvi, con questa notizia, una vera soddisfazione. Gloria e Tanito formerebbero una bella coppia!

LEONARDO — Secondo il vostro criterio; secondo il mio no.

MADRE ALLEGRIA — Come? Vi sembra poco la mia Gloria per il vostro ragazzo? Se egli ha una carriera, essa è una signorina come si deve.

LEONARDO — Sì, sì; ma Tanito può aspirare a qualche cosa di più, scusate; non è che io disprezzi la ragazza; ma un uomo come lui... via, ha il diritto di impalmare una donna di condizione agiata...

MADRE ALLEGRIA — Credete? Voi ragionate come un usuraio. Chi credete che sia il vostro ragazzo, dopo tutto? Un medico come tanti altri. Non è mica una celebrità!

LEONARDO — E' molto giovine e non si può sapere dove potrà arrivare.

MADRE ALLEGRIA — Non vi fate illusioni, signor Leonardo...

LEONARDO (*un po' seccato*) — Non vi conoscevo sotto codesto aspetto. Che ironia!

MADRE ALLEGRIA — Perchè non abbiamo mai questionato fino ad ora. Neppur io vi avevo conosciuto, scusate, sotto un aspetto così antipatico!... Che pretese!...

LEONARDO — Madre, noi parliamo sul serio...

MADRE ALLEGRIA — L'ho forse messo in dubbio? Siete voi che dovete chiedermi la mano di Gloria per Tanito.

LEONARDO — Io non posso chiedere ciò che non credo conveniente. Anzi parlerò con Tanito, perchè la cosa non vada avanti.

MADRE ALLEGRIA — Io non so che uomo siate!...

LEONARDO — Madre!

MADRE ALLEGRIA — Perdonate, direttore, in questo momento io non sono madre che di Gloria. Ed ora ascoltatemi bene. Ora sono io quella che ostacolerà la cosa.

LEONARDO — Voi?

MADRE ALLEGRIA — Sì; io non ci tengo affatto a imparentarmi con voi!

LEONARDO — Imparentarvi?

MADRE ALLEGRIA — O quel che sia! Mi avete fatto diventare nervosa, con tante storie...

LEONARDO (*sorridendo*) — Calmiamoci, Madre, calmiamoci; mi pare che tutti e due siamo fuori strada.

MADRE ALLEGRIA — Io no.

LEONARDO — Tutti e due.

MADRE ALLEGRIA — Io no! E quando mi prendono di punta sono testarda più di un mulo. Guarda che egoista! O chi pretenderebbe quel mediconzolo?

LEONARDO — Madre!

MADRE ALLEGRIA — Mediconzolo, sì, che si dà arie da specialista, perchè è passato da Berlino col rapido!

LEONARDO — Non vi riconosco più, Madre!

MADRE ALLEGRIA — Dove se lo poteva sognare lui, e come pure voi, un matrimonio simile?... Trovereste forse a ridire sulla ragazza?

LEONARDO — Questo no. Lo so che la ragazza è una perla e vale molto.

MADRE ALLEGRIA — Più di Tanito. Per la salute, la bontà, la bellezza gli è superiore.

LEONARDO — E' superiore a lui, ne convengo.

SUOR PAOLA (*affacciandosi dal fondo*) — Con permesso, Madre Superiora, potete ricevere lo sposo di Mariettina che è accompagnato da sua madre?

MADRE ALLEGRIA — Passino pure. (*Suor Paola fa dalla porta un gesto di avvicinarsi a quelli che ha annunciato e si ritira*).

LEONARDO — Dal figlio mi figuro la madre!

MADRE ALLEGRIA — Non so di che cosa si sia innamorata Mariettina!

LEONARDO — Molte ragazze s'innamorano del matrimonio, questa è l'unica giustificazione.

CURRO (*affacciandosi dal fondo. Dà il braccio a sua madre. E' vestito da sposo paesano: abito nero, cravatta rossa, cappello fiammante ad ampia tesa, grossa catena d'oro con ciondolo e un garofano nell'occhiello. La madre porta la mantiglia nera e fiori in petto. Entrando*) — Madre Allegria: ho l'onore di presentarvi il più bel fiore di Siviglia, che il caso ha voluto fosse mia madre.

CONSOLAZIONE — Serva vostra!

CURRO — E' un po' stagionata, ma ancora fresca e ben piantata, laboriosa e religiosa come una santa.

MADRE ALLEGRIA — Siate la benvenuta, signora, in questa casa.

LEONARDO — Molto piacere.

CURRO — La signora superiora ed il signor direttore. Come chi dicesse i genitori di quella che sta per essere tua figlia.

CONSOLAZIONE — E che madre e che padre ancor giovani e simpatici!... Mio figlio me l'aveva scritto e la presenza loro non smentisce le sue parole. Che la Vergine del mio paese vi protegga e ricompensi.

CURRO — Perchè proprio quella del nostro paese, mamma?...

CONSOLAZIONE — Sempre burlone mio figlio! E' un piacere star con lui. Non so a chi somigli.

LEONARDO — Certamente a voi.

CONSOLAZIONE — Grazie del complimento. Come deve essere stato galante in vita sua questo signore! (*Madre Allegria ride di cuore*) E come sa rider bene questa Madre!... Il vostro riso risuona come un campanellino d'argento. Chi ride così ha nel cuore l'allegria della vita.

MADRE ALLEGRIA — Mi chiamano Madre Allegria.

CONSOLAZIONE — Chi vi mise questo nome sapeva quel che si diceva.

CURRO — Un sigaro, direttore? (*Glielo offre*).

LEONARDO — Mille grazie: non fumo.

CURRO — E fate bene: non morirete avvelenato.

MADRE ALLEGRIA — Accomodatevi; tarderà poco a venire la sposa.

CONSOLAZIONE — Sono ansiosa di conoscerla. Non l'ho vista che in un'istantanea della grandezza di un francobollo...

CURRO — E' la ragazza più bella della terra! Dovevo venire a Madrid per prendere uno scarto?

CONSOLAZIONE — E lo chiamano il «Pitocco»!

CURRO — Zitta, chè questo nome è qui un segreto! Mariettina non lo deve ancor sapere e non perchè sia un disonore; non vorrei che Mariettina avesse difficoltà a sposare un pitocco; mentre quando l'avrò presa... è capace di diventar pitocca anche lei! (*Si sentono nella galleria risa e voci*).

MADRE ALLEGRIA — Eccoli qua, eccoli. (*Si presenta al fondo Mariettina, vestita per la cerimonia, al braccio di Nemesio, che si è messo il suo abito nero di mezzo secolo fa. Ha in testa un tubino vecchio modello e in mano il suo grosso bastone. Fanno scorta Angelina, Rosarito, Giacinta e qualche altra fanciulla*).

CURRO (*pieno d'entusiasmo, andando incontro alla sposa*) — Benedetta sia la mia stella, che mi portò in Andalusia la Vergine di Madrid!

NEMESIO — E San Giuseppe!...

MADRE ALLEGRIA (*a Nemesio*) — Non diciamo sciocchezze!

CURRO — Ti presento Mariettina, mamma, la mia sposa.

CONSOLAZIONE. — Gesù benedetto! Che bellezzina!

Questo si chiama scegliere, figlio mio! Lascia che ti dia un bacio, cara! Non ti sciuperò il vestito!

NEMESIO (*piano a Mariettina*) — Dille mamma.

MARIETTINA — Mamma! (*Si baciano*).

MADRE ALLEGRIA (*osservando Mariettina*) — Vediamo... stai molto bene... Non c'era bisogno che tu ti dessi il rossetto...

NEMESIO (*sottovoce a Mariettina*) — Presentami.

MARIETTINA (*a Consolazione*) — Questo è il padrino, il mio nonno Nemesio.

CURRO — Verrà con noi in Andalusia, sai? E si tratterrà un po' di tempo...

NEMESIO — Parecchio tempo, perchè mi troverò molto bene e non sono più uomo da viaggi di andata e ritorno...

CONSOLAZIONE — C'è un cimitero anche là, padrino.

NEMESIO (*porgendole la mano*) — Grazie, comare: ma ho venduto lo scheletro a un medico di qua.

MADRE ALLEGRIA (*osservando il bastone di Nemesio*) — Senti, padrino, non vorrai mica entrare nella cappella con codesto bastone!

NEMESIO — Perchè no? San Rocco l'aveva più grosso. (*Risata generale più accentuata nelle ragazze*).

LEONARDO — Fallo passare di contrabbando, ti autorizzo.

NEMESIO — Grazie, signor direttore. Voi non potete immaginare la considerazione in cui tengo questo. (*Indica il bastone*) Che gingillino!

CURRO (*esaminando il bastone*) — E che cosa sono tutte queste righe nere?

NEMESIO — I segni delle bastonate date!

CURRO — E quest'altre?

NEMESIO — I segni di quelle ricevute! Partita doppia! (*Risa*).

MARIETTINA — Via, lasciatelo un momento, poi lo riprenderete. (*Colloca il bastone in un angolo*).

GLORIA (*dal fondo in abito da infermiera, con animazione e sveltezza*) — Scusami, cara, credevo di non arrivare a tempo. (*A Madre Allegria*) Il bambino sta molto meglio, Madre... Buongiorno a tutti. (*A Mariettina*) Come sei bella! Come stai bene! Lascia che ti dia un bacio. (*Accorgendosi della signora Consolazione*) La madrina?

CONSOLAZIONE. — Sì, signorina; la madre dello sposo da che lo sposo nacque.

GLORIA (*ridendo*) — Spiritosa...

NEMESIO (*facendosi avanti*) — Ed io non ci sono?

GLORIA — Ma io vi avevo già visto nella galleria, signor padrino.

SUOR PAOLA (*apparendo al fondo*) — Il cappellano aspetta.

MADRE ALLEGRIA — Allora in marcia. (*Curro offre il braccio alla madre e Nemesio l'offre a Mariettina e tutti si avviano verso il fondo*).

LEONARDO (*che al pari di Gloria è dietro a tutti*) — E te?... Quando sarà il tuo turno?

GLORIA (*confusa*) — Io... quando?... Ah!... Lo sapete?

LEONARDO — Un po' in ritardo, ma lo so... (*Gloria scompare col gruppo. Leonardo rimane a guardare il lato opposto della galleria, da dove viene subito Tanito*).

TANITO — Padrino, fate presto, che andiamo a vedere il primo atto.

LEONARDO (*avanzando sulla scena*) — Vieni un momento qui.

TANITO — Che c'è, padrino?

LEONARDO — Nulla; almeno per parte mia, nulla. E tu non hai niente da dirmi?

TANITO (*dopo averlo osservato un momento*) — Già lo sapete?...

LEONARDO — Ma non l'ho saputo da te. E' doloroso...

TANITO — Perdonatemi, padrino. La Madre mi consigliò di tacere, fino a che non si fosse convinta della serietà dei nostri propositi... Ma se sapeste che voglia avevo di dirvelo!...

LEONARDO — Permettimi di dubitarne!

TANITO — Non lo dite! Se è la gioia più grande della mia vita! Non dovevo aver desiderio che voi ne partecipaste? Se sapeste lo sforzo di volontà che ho dovuto fare per conservare il segreto!

LEONARDO — Dimmi: l'ami molto?

TANITO (*con fuoco*) — Tanto, padrino!

LEONARDO — E non diminuirebbe il tuo affetto se tu venissi a conoscere l'origine di Gloria e questa origine fosse disgraziatamente motivo di vergogna?

TANITO — Perchè? So io forse se la mia origine può esser motivo di orgoglio? E anche se lo fosse, che ci può importare di questo? Che ognuno si vergogni dei propri errori.

LEONARDO — Parli bene.

TANITO — Parlo come voi mi avete insegnato. Non sono forse io in ispirito un riflesso vostro, padrino? Voi lo avete riconosciuto molte volte, e questo sì che mi fa divenire orgoglioso.

LEONARDO (*guardandolo paternamente e abbracciandolo con affetto*) — Ho sbagliato. Amala molto, Tanito! Amala molto. (*Ridendo, come se si fosse levato un peso di dosso*) Be' andiamo. Aveva ragione Madre Allegria!

TANITO — In che cosa, padrino?

LEONARDO — In tutto. Madre Allegria ha sempre ragione in tutto! (*Escono ambedue dal fondo. Pausa breve. Entra dal fondo suor Martina, mette in ordine alcune cose, e dice affacciandosi alla porta dell'ufficio del direttore*).

SUOR MARTINA — Passate di qua, signora!...

LOLA — Non c'è nessuno?...

SUOR MARTINA — La Madre Superiora e il signor direttore sono nella cappella. Accomodatevi.

LOLA (*questa volta veste di scuro, con sobria eleganza. Sedendosi*) — Aspetterò. Non ho fretta!...

SUOR MARTINA — C'è un matrimonio, sapete, signora?... Senza pompa... naturalmente!... La signora è stata qui un'altra volta, a quanto mi pare di ricordare?

LOLA — Infatti!...

SUOR MARTINA — Se non sbaglio siete una protettrice di questa benefica casa! Lo si vede subito... Dio vi ricompensi!...

LOLA — Sbagliate, invece... sbagliate!...

SUOR MARTINA — Comprendo. La carità silenziosa è quella che ha maggior merito. E suppongo che anche voi avrete contribuito...

LOLA — Ancora no... ma vorrei poter contribuire...

SUOR MARTINA — Me l'immaginavo!...

LOLA — In che reparto siete, sorella?...

SUOR MARTINA (*sospira*) — In quello delle balie!...

LOLA — Avrete modo di distrarvi, allora!...

SUOR MARTINA — Molto... Non ci manca che un grammofono, per lo slattamento!

LOLA — Lo credete utile?...

SUOR MARTINA — Assai!... Contribuirebbe a far dimenticare ai bambini il seno e terrebbe le balie zitte per qualche minuto!...

LOLA — Contateci!

SUOR MARTINA — Oh! Che buona signora!... Vogliate scusarmi se vi disturbo con le mie chiacchiere, signora!...

LOLA — Ma che cosa dite? Voi avete una conversazione molto interessante!...

SUOR MARTINA — Bontà vostra, signora. Conoscete già tutti i reparti della casa?...

LOLA (*titubante*) — Non ho mai visitato...

SUOR MARTINA (*interrompendola*) — Un istituto di puericultura!... Oh, i bambini sono ben tenuti qui, grazie a Dio!... Senza dubbio alla signora deve far pena vedere certe cose!... E' naturale!... Non sapreste spiegarvi come vi siano madri che abbandonano le proprie creature!...

LOLA (*come se non avesse udito e guardando verso il fondo*) — E' grande il giardino, vero?...

SUOR MARTINA — E' bello! I bambini hanno molti svaghi!... Ma i giorni di pioggia, poverini, si annoiano... Ci vorrebbe il cinematografo!... Se ci fosse qualche anima buona che regalasse loro un apparecchio cinematografico!...

LOLA — Ci potrebbe anche essere!...

SUOR MARTINA — Credete, signora?!...

LOLA — Ma certamente!... Io credo che qualsiasi anima buona che parli con voi... farebbe questo regalo!... (*Si ode nella galleria una voce di ragazza che grida*) « Viva gli sposi! ».

VARIE VOCI — Vivaaa!...

SUOR MARTINA — Già sono usciti dalla cappella. Con permesso, vado ad annunziarvi alla Madre Superiora!...

LOLA — Prego!... (*Suor Martina esce dal fondo. Lola si alza, cercando di vincere l'agitazione che la domina; guarda, dissimulando, l'interno dell'ufficio attiguo, e torna a sedersi dove era*).

MADRE ALLEGRIA (*dal fondo, fissando Lola; con sguardo inquieto*) — Scusatemi se vi ho fatto aspettare!...

LOLA — Dovete scusarmi voi che io sia venuta senza un vostro avviso, come eravamo rimaste d'accordo!... Ma non vi turbate per questo, io rinunzierò al proposito che qui mi conduce, se voi non lo approvate!...

MADRE ALLEGRIA (*invitandola a sedersi*) — Parlate. Benchè io già supponga... Voi volete vederla!...

LOLA — Sì! (*Supplichevole*) Comprenderete, Madre...

MADRE ALLEGRIA — Ma sì che vi comprendo!... Perchè ne avete dubitato?... Così egoista mi credete?...

LOLA — E' un desiderio folle; è qualche cosa di superiore alle mie forze! Io stessa non mi spiego che cos'è questo che mi ha fatto cambiare così!... Tanti anni senza sentire il bisogno di vederla, ed ora perfino penso di dover morire senza sapere com'è il suo volto!... Non crediate sia malvagità la mia!...

MADRE ALLEGRIA — Il vostro cuore infine ha risposto!... Sia benedetta la terra che dà buon frutto, anche se tardi!...

LOLA — Lo debbo alle vostre parole!...

MADRE ALLEGRIA — Alla bontà di Dio!...

LOLA — La potrò vedere, non è vero, Madre?... Voi permetterete che io le parli, che la osservi, che la senta respirare vicino a me!?...

MADRE ALLEGRIA — Voi avete diritto a questo, e ad altro!...

LOLA — Comprendetemi, io non reclamo un diritto. Di che avete paura?... Di questo non c'è pericolo!...

MADRE ALLEGRIA — Se sapete dominarvi, no!...

LOLA — Ve lo giuro!...

MADRE ALLEGRIA — Non giurate!...

LOLA — Ve lo prometto per lei!... E' vero che si sposerà presto?...

MADRE ALLEGRIA — Sì! E quando uscirà di qui sposata, vi scioglierò dalla parola che mi avete data e benedirò sempre il vostro sacrificio!..

LOLA — Madre, sono io che non so come contraccambiarvi!...

MADRE ALLEGRIA — Lasciandomi terminare la mia opera!...

LOLA — Sì, ma che io sappia almeno com'è mia figlia!...

MADRE ALLEGRIA — Aspettate che io pensi ad un pretesto per...

LOLA — Ci ho pensato!... Io sono venuta qui per offrire una dote alla prima signorina di questa casa che si sposi a partire da oggi!...

MADRE ALLEGRA — Non c'è male! Ma si tratta di una bugia!...

LOLA — Perchè non lo sia, consegnerò al direttore un assegno!...

MADRE ALLEGRIA — Benedetto denaro che trasforma a volte la menzogna in verità!... (*Suona un campanello elettrico*) Ora li conoscerete ambedue!...

SUOR PAOLA (*affacciandosi al fondo*) — Comandate?...

MADRE ALLEGRIA — Dite a Gloria ed al signor Tanito che li aspetto qui!... (*Suor Paola fa una riverenza ed esce*).

LOLA (*molto commossa*) — Ah! Madre, che Dio vi ricompensi!...

MADRE ALLEGRIA — Calma! Dominate i vostri nervi, per carità!... Che non avessero a sospettare, che non si rendano conto!...

LOLA (*facendo un grande sforzo per dominarsi*) — Non abbiate timore!.. Ho messo tante volte a prova la mia forza di volontà!...

MADRE ALLEGRIA — Gli è che questa prova non si ripete spesso nella vita!... (*Risuona nella galleria una risata di Gloria*) Sentite questa risata?...

LOLA — E' lei?... (*Madre Allegria assentisce. Si presentano dal fondo Gloria e Tanito, accompagnati da Suor Paola. Questa fa una riverenza a Madre Allegria, e se ne va*).

GLORIA — Mi avete chiamata, Madre?

MADRE ALLEGRIA — Sì!

TANITO (*nel rendersi conto della presenza di Lola*) — Buona sera!...

GLORIA (*idem*) — Buona sera!... (*Lola fa un grande sforzo per rispondere, e non può*).

MADRE ALLEGRIA — Vi ho chiamati perchè facciate la conoscenza di questa signora che dovete ringraziare per la sua generosità!... Donna Dolores Ramon offre una dote alla prima ragazza che, a partire da oggi, si spo-

sarà nella casa; e siccome questo beneficio, secondo tutte le apparenze, ricadrà su te...

GLORIA — Signora! Come ringraziarvi?!...

LOLA (*che non abbandona gli occhi da lei*) — Non ha importanza!... Trattenetevi un momento, se la Madre Superiora ve lo permette!...

MADRE ALLEGRIA — Sì, sì!

TANITO — Questo gesto, signora, ha più importanza di quel che può sembrare. Sta ad indicare che anche fuori di queste porte vi sono persone che si occupano di noi!...

GLORIA — E non sono precisamente quelle che hanno l'obbligo di occuparsene!

LOLA — Chi può sapere certe cose con sicurezza?...

GLORIA — Noi. Se non le sappiamo noi!...

LOLA — La realtà non si presenta sempre com'è!...

GLORIA — Sarebbe a dire?...

MADRE ALLEGRIA (*a Lola*) — Mi pare di avervi detto che il signor Tanito è il medico della casa!...

LOLA — Ah! Sì!...

TANITO — Nel conseguire ciò ho realizzato la metà dei miei sogni!...

LOLA — A quanto pare non vi manca che di veder realizzata l'altra metà!...

TANITO (*guardando Gloria*) — Infatti. Ma spero di non dover attendere molto!...

MADRE ALLEGRIA — Gloria è una buona infermiera; sente per questo una grande vocazione... Ambedue sono giudiziosi ed intelligenti!...

TANITO (*con modestia*) — Madre Allegria... Ci confondete!...

GLORIA — Davvero!... Noi non possiamo dire che ci sia mancato l'appoggio dei nostri genitori, perchè in realtà è come se li avessimo!...

LOLA — E chissà che la sorte non riservi a voi la gioia d'incontrare quelli che non conoscete!...

TANITO — Questo non ci preoccupa più, ormai...

LOLA — No?

GLORIA — E' un po' tardi!... Ora, perchè?... Per influire sulla nostra vita in nome di un affetto che non seppero sentire?...

MADRE ALLEGRIA — Gloria!...

TANITO — Lasciatela dire, Madre, che non dice niente di male!.. Non è vero, signora?

LOLA — A mio parere, no...

GLORIA — Noi...

MADRE ALLEGRIA (*a Lola*) — Se vedeste come tutti e due attendono bene ai malati... Non si potrebbe impiegare più affetto ed abnegazione per il bene del prossimo!... (*A Tanito*) Della tua scienza non parlo, non vorrei sbagliarmi; ma crediamo che tu sia un luminare... (*Sorride*).

TANITO (*scherzando*) — Madre, codesto dubbio sulla mia scienza è imperdonabile! Vi ho fatto passare tre dolori di testa!..

GLORIA — E che cosa sono in confronto a tutti i dolori che avete dovuto sopportare per causa nostra!... (*Tutti ridono*).

LOLA — Come vi vogliono bene, Madre!... Potete essere soddisfatta!...

MADRE ALLEGRIA — A momenti!...

LOLA — Se potessero vedervi i vostri genitori...

GLORIA (*che non ha perso la frase*) — Non credete! Quelli a cui voi vi riferite non possono conoscere l'orgoglio di essere padri!...

LOLA — A quanto pare, ai vostri occhi, non hanno discolpa!...

MADRE ALLEGRIA — Dobbiamo perdonare gli errori di quelli che ci hanno dato la vita!...

GLORIA — Ma io li perdono; solo dico che non sento il bisogno di conoscerli. Ho pianto tanto per loro; ho sognato di loro per molti anni! Oggi mi sento felice senza di loro, ecco!...

LOLA — Se vostra madre si avvicinasse a voi pentita di ciò che fece, come potrebbe offuscare la vostra felicità?...

MADRE ALLEGRIA — E' vero!...

TANITO — Non fate caso, signora, che Gloria la pensi così! Quando si è stati vittima dell'egoismo, si finisce per diventare diffidenti; è la difesa logica della natura!...

MADRE ALLEGRIA — Non è giusto che un figlio la pensi così!...

GLORIA (*a Lola*) — Credetemi; il più gran bene che ci possono fare è quello di non ricercarci!...

MADRE ALLEGRIA (*a Lola, la cui emozione non le permette di parlare*) — Voi vi renderete conto, signora, che solo parla in loro il risentimento; ma ho la certezza che ciò non sarà molto duraturo!...

GLORIA — Risparmiateci, Madre, questa conversazione!... Del resto non è un argomento interessante per gli estranei.

LOLA — A me ha interessato molto, invece!...

MADRE ALLEGRIA (*vedendo apparire al fondo Mariettina al braccio di Curro, seguiti da Consolazione e Nemesio, pure a braccetto, accompagnati da Angelina, Rosarito e Giacinta*) — Passate, passate!... (*A Lola*) Gli sposi novelli!... Una che se ne va!... (*Si avvicina a Mariettina che piange col fazzoletto alla bocca, e l'accarezza*) Via, via!... Non c'è motivo di piangere!...

MARIETTINA — Gli è che non so se vi rivedrò!...

MADRE ALLEGRIA — Come non lo sai?... Verranno forse soppressi i treni e le automobili?... Asciuga codeste lagrime, che non creda tuo marito che ti sei già pentita!...

CURRO — Eh! possono pensare che tu abbia sposato un barbablù!...

MADRE ALLEGRIA — Allegria!... Allegria!

NEMESIO — E' naturale che bisogna rallegrarsi!... Guardate me!...

GLORIA (*parla con Mariettina*) — Scrivimi, eh?...

MARIETTINA — Non temere. Da principio tutti i giorni, poi quando verranno i figliuoli...

LEONARDO (*dalla porta del suo ufficio*) — Come?... Ve ne andate già?...

CURRO — Sissignore!...

LEONARDO (*accorgendosi di Lola che rimane seduta vicino alla tavola*) — Oh! Scusate, signora... non vi avevo vista!... (*La saluta*).

LOLA — Mi permettete, direttore?...

LEONARDO — Immaginatevi! (*Lola estrae dalla borsetta*

un libretto di assegni e una stilografica e stende un assegno).

CURRO (*rispondendo a qualche cosa che gli ha detto Madre Allegria*) — State tranquilla... Vi assicuro che sarà felice e contenta come una pasqua! (*Madre Allegria ride*).

CONSOLAZIONE — Io penso di andare in campagna tutto il tempo che dura la luna di miele!

NEMESIO — Non mi lascerete mica in casa solo?!...

CURRO — Grazie a tutta la compagnia!...

LEONARDO (*allontanandosi da Lola, e stringendo la mano di Mariettina e di Curro*) — Buona fortuna, e siate felici!...

MARIETTINA (*molto commossa*) — A rivederci, Madre!...

MADRE ALLEGRIA (*baciandola*) — Non dimenticare che per te lo sarò sempre!...

ROSARITO — La possiamo accompagnare fino alla porta?...

MADRE ALLEGRIA — Sì!...

MARIETTINA (*attaccandosi al braccio di Curro*) — Andiamo... « Pitocco »!...

CURRO — Come? Lo sapevi anche tu?... E sì che ho fatto tanto per mantenere il segreto!... Ah! Briccioncella... (*Escono, Mariettina e Curro ridendo, dal fondo, con la signora Consolazione, e, dietro di essi, Angelina, Rosarito e Giacinta*).

NEMESIO — Ed ora tocca a me!... Signor direttore, voi rimanete senza falegname, senza quello che vi ha fatto tante culle per i bambini...

LEONARDO — Sappiamo che te ne vai contento e questo ci basta!...

NEMESIO — Contentone, e con voglia di cantare... Ma questo non toglie che in questo momento solenne io non sia commosso... Sono stato sessantacinque anni in questa casa!... Una permanenza abbastanza lunga... Via, Madre, non cominciate a frignare...

MADRE ALLEGRIA — Non piango mica!...

NEMESIO — Dite così perchè avete la cuffia che vi protegge!... (*Prende il bastone*). Vi consti, Madre, che se mi vedete così tutto d'un pezzo, non per questo vi voglio meno bene!... Addio, Gloria!... Non vuoi dare un bacio al nonnino?... (*Si baciano*). E tu, Tanito, non ammazzare tanta gente... Mi raccomando!... Qua la mano!... (*Tanito lo abbraccia con slancio*) No, niente tenerezze!... (*Quasi pangendo*) Me ne vado molto contento!... Ci rivedremo... Lo credo bene che ci rivedremo... ma lo so io dove!... (*Esce dal fondo piangendo e barcollando*).

TANITO — Pover'uomo!... (*Esce dietro di lui*).

MADRE ALLEGRIA (*a Lola*) — Scusatemi, signora, se non ho potuto prestarvi tutta l'attenzione!...

LOLA — Ma è molto naturale, Madre!... (*A Leonardo, consegnandogli l'assegno*) La dote di Gloria!...

LEONARDO (*dopo aver guardato la cifra*) — Signora... ma vi siete resa conto?...

LOLA — Sì! Non è stato un errore!

LEONARDO — Sta bene! (*Entra nel suo ufficio*).

GLORIA — Posso ritirarmi, Madre?...

MADRE ALLEGRIA — Quando vuoi!...

GLORIA (*a Lola*) — Molto riconoscente, signora!... Spero di avere il piacere di rivedervi il giorno delle nozze!...

LOLA — Sì! Farò il possibile!... Un bacio?...

GLORIA — Con tutto il cuore!..

LOLA — Siate felice, figlia mia!...

GLORIA — Così spero!... (*Esce dal fondo. Lola, attraverso i cristalli, la vede allontanarsi con un'angoscia infinita*).

MADRE ALLEGRIA — Signora!...

LOLA (*abbracciandola*) — Ah! Madre... non ne posso più!...

MADRE ALLEGRIA — Comprendo, comprendo. Ma non disperate!...

LOLA — Che speranza mi può rimanere dopo quanto ho udito?... « Il più gran bene che ci possono fare è quello di non ricercarci »...

MADRE ALLEGRIA — Non sapeva quello che si diceva!...

LOLA — Io non la ricercherò. Non la renderò disgraziata col mio passato. Mia figlia è vostra, soltanto vostra!...

MADRE ALLEGRIA — Ve la restituirò presto!...

LOLA — E' tardi ormai!... Vi saluto, Madre, e questa volta per sempre!...

MADRE ALLEGRIA — Ascoltatemi! (*Lola esce dal fondo. Madre Allegria si lascia cadere su di una sedia. Lontano, molto lontano, risuona la voce di Nemesio*).

NEMESIO (*dentro*) — Viva gli sposi!... (*Voci di bambini che fanno eco*).

LEONARDO (*affacciandosi alla porta dell'ufficio*) — Se n'è andata?...

MADRE ALLEGRIA — Sì, direttore; e mi sono resa conto che anche praticando il bene si può far del male!...

LEONARDO — Non vi preoccupate, Madre; noi dobbiamo pensare a quelli che entrano, e non a quelli che se ne vanno!...

MADRE ALLEGRIA — E' vero!... Il mio dovere è quello di continuare ad essere Madre Allegria nella casa delle lagrime!... (*Scoppia in pianto*).

FINE DELLA COMMEDIA

Alla prima rappresentazione in Italia le parti di questa commedia furono così distribuite:

Dina Galli (Madre Allegria); **Luisa Broggi** (Gloria); **Hilda Petri** (Mariettina); **Gina Quarra** (Suor Martina); **Amelia Cattaneo** (Lola); **Lia Mara** (Angelina); **Pina Sinagra** (Signora Consolazione); **Bianca Notari** (Suor Paola); **Piera Galise** (Rosarito); **Rina Settembrini** (Giacinta); **Nerio Bernardi** (Nemesio); **Rolando Lupi** (Leonardo); **Enzo Gainotti** (Curro); **Renato Bonifazi** (Tanito); **Vasco Brambilla** (Ordoñez).

AMBIZIONE

COMMEDIA IN TRE ATTI DI

GIUSEPPE ACHILLE

Rappresentata dalla Compagnia
di RUGGERO RUGGERI

★

NEL PROSSIMO FASCICOLO

SUCCESSO ED INSUCCESSO

(esperienze sulla propria pelle)

★ *Nel gennaio 1927 due teatri di Roma annunciavano novità mie. La Stabile romana all'Odescalchi prometteva* La padrona *che aveva vinto il concorso d'una rassegna teatrale; la Compagnia Pavlova al Valle prometteva* La donna sullo scudo *che avevo scritto in collaborazione con Osvaldo Gibertini. Avvertito che le due rappresentazioni erano imminenti, parto precipitosamente da Parma, dove allora vivevo, ed eccomi a Roma in quelle regioni misteriose che si aprono al di là delle ribalte. Vi misi piede con una certa baldanza.*

Pareva che le cose andassero mediocremente, all'Odescalchi. Qualcuno mi parlò, scuotendo il capo, degli attori; altri dava la colpa all'organizzazione, al direttore, magari all'elettricista. La mia prima impressione fu quella di tutti gli autori nuovi; mi sembrò che le mie parole, le mie creature, venissero atrocemente snaturate, deturpate, tradite, e tanto più lo venissero quanto più io m'affannavo a spiegare, correggere. La sofferenza addirittura fisica e il senso di vera e propria vergogna coi quali ascoltai le prove, divennero acuti, insopportabili, durante la recita, per quasi tutto il primo atto. D'un tratto mi avvidi di una cosa che mi colmò di sorpresa. Mi ero arrampicato in galleria, ascoltavo di là, leggermente ansante. Ebbene, il pubblico pareva non percepire affatto tutto quello che di falso e di grottesco credeva di sentire il sottoscritto; seguiva tutto in grande silenzio, con gli occhi fissi. Avvenne il miracolo: scrosciarono applausi fitti, col tono secco, metallico, degli applausi convinti.

Da quel momento, improvvisamente, tutto cambiò per me. Che il lavoro avesse successo, che il pubblico applaudisse di atto in atto con calore crescente, che amici e sconosciuti mi complimentassero, tutto ciò mi pareva essere la cosa più naturale del mondo, una cosa tanto naturale che mi dava assai meno gioia del previsto; e questo senso di leggera delusione rimase l'impressione dominante della serata. Uscii a ringraziare orgoglioso soltanto di sentirmi assolutamente calmo, come se fossi abituato alla cosa. Con lo stesso segreto distacco ascoltai dopo teatro parole tumultuose e affettuose. La notte, sbadigliando nervosamente e rivoltandomi nel letto sentivo dilatarsi nella mia gioia quella piccola irragionevole noncuranza come una macchia grigia. E pure con relativa noncuranza lessi il giorno dopo che D'Amico definiva il mio lavoro «l'opera d'un poeta» e il povero Martini parlava della rivincita della poesia, e Rocca salutava l'apparire d'uno scrittore «tagliato e cucito pel teatro», e Cecchi dichiarava che il mio lavoro gli sembrava «la migliore commedia scritta negli ultimi anni da un autore italiano»; e sempre con lo stesso animo attraversai l'atmosfera elettrica del successo, gli sguardi curiosi che si voltano verso di voi appena il vostro nome è pronunciato, quell'indefinibile e quasi insensibile senso di distanza che si forma malgrado ogni sforzo fra i vostri amici e voi, il modo leggerissimamente diverso con cui vi fanno posto al caffè e vi dicono buon giorno.

Le cose intanto andavano magnificamente al Valle. Correvano voci impressionanti sulla somma che la illustre capocomica aveva speso per la messinscena; si parlava di ottanta, di centomila lire. La sera che precedette la prima, il teatro (già venduto da qualche giorno) fu tenuto chiuso per la prova generale. La curiosità era grandissima.

La sera della recita, quando fu dato il segnale e incominciò il caratteristico rumore del velario che scorre, notai vicino a me un povero generico sotto un'enorme parrucca il quale si faceva il segno della croce; il segno della croce come al principio di una tempesta di mare. Una trepidazione così viva mi parve eccessiva. Il primo atto si chiuse con chiamate cordiali. Al secondo, quando uscimmo, io e Gibertini, a ringraziare due volte, ebbi l'impressione che i battimani fossero un poco svogliati, ma non ci feci gran caso. Risalito il sipario sul terzo atto, dopo poche battute sentii qualche cosa, tesi l'orecchio. Domandai a qualcuno lì accanto, con completa innocenza, che cosa fosse. Erano fischi.

Solo allora, mentre il cuore mi si metteva a battere forte ed io avevo improvvisamente l'impressione, quasi materiale, che qualche cosa franasse, capii quale mai gioco avevo incominciato senza troppo rendermene conto: un gioco pericoloso, importante, appassionante, crudele. Quando la recita ebbe termine, fra assordanti contrasti, piccoli tafferugli (e una decina di «fermi»), la brava coraggiosa Pavlova ci abbracciò dichiarando che il pubblico aveva torto e noi ragione. Qualche forza viva d'urto, il lavoro, doveva pur averla, se penso che fu replicato a teatro pieno una decina di sere, e sempre col risultato di suscitare interruzioni, contrasti tumultuosi, e poi discussioni acri, e persino epigrammi. Ad ogni modo nulla mancò all'insuccesso di quel che un insuccesso deve avere, per un autore giovane, di amaro di divertente di eccitante e di istruttivo. Salito, in una diurna, e nel più stretto incognito, nella galleria gremitissima, osservai, non senza sorpresa, gente che applaudiva con puntiglioso candore e altra gente che lanciava contro di me (senza sapere di avermi a due passi) invettive piene di odio. Vero e proprio odio; non c'è altro termine.

Ugo Betti

Del

Supplemento N. 13 di «Il Dramma» contenente la trilogia tragica in tre parti e 14 quadri di Eugenio O' Neill «IL LUTTO SI ADDICE AD ELETTRA» abbiamo ancora poche copie; del fascicolo di «Il Dramma» numero doppio 376-377, contenente la commedia in tre atti e 6 quadri di Eugenio O'Neill «OLTRE L'ORIZZONTE» abbiamo ancora qualche copia. I due fascicoli non saranno più ristampati. Chi ha interesse ad averli li domandi con L. 5, per ciascun fascicolo, alla nostra Amministrazione in Corso Valdocco 2 - Torino.

Ringraziamento

★ In un elegante articolo su « Scenario » Corrado Pavolini riprende l'argomento dei giovani attori rispondendo a Gerardo Guerrieri che s'è occupato dello stesso problema su « Spettacolo » e dedica qualche riga anche a me riferendosi a *Sistemazione dei giovani* che pubblicai nel numero del 15 maggio di questa rivista. Gli sono molto grato di questo accenno perchè mi ha aiutato a chiarire alcuni punti sull'utilità — per me — della scuola che ho frequentato, su come noi allievi eravamo per noi stessi e per gli altri.

Son poche righe limpide nelle quali egli dichiara di non accettare la premessa del mio articolo: cioè che il gruppo dell'Accademia, entrato a far parte di una Compagnia regolare, non ha dato — a giudizio del pubblico e della critica — una prova molto brillante delle sue qualità. Egli infatti mi oppone che sebbene si possa « discutere l'interpretazione (difficilissima in ogni caso) della *Presidentessa...* » « in commedie " regolari " come *Ho sognato il Paradiso* o argute e movimentate come i *Fidanzati impossibili...* pubblico e critica si sono invece trovati perfettamente concordi nell'elogiare senza riserve l'interpretazione ». Noi lottavamo, in Accademia, contro queste commedie « regolari » e correvamo il rischio, appena usciti, di non saperle affrontare. Riconosco invece che — dopo che il mio articolo era già stato consegnato — il successo — veramente personale — della signorina Sivieri, ex-allieva dell'Accademia, è stato sottolineato dagli applausi del pubblico di Milano e di Roma e che la critica ha espresso su di lei giudizi più che lusinghieri. Quanto alla *Hedda Gabler* — pur non vedendo come « Ibsen » possa stare sulla linea del « Cecof » delle *Tre sorelle* — devo arrendermi alle sue affermazioni perchè questo spettacolo non è stato presentato nè al pubblico di Torino, nè a quello di Milano, nè a quello di Roma: era sostituito dalla *Trilogia di Dorina*, credo in omaggio alla necessità di sciogliere « la secca intransigenza ideale al fuoco della umana cordialità » di cui Corrado Pavolini parla nello stesso articolo. Ma gli argomenti più utili a me sono quelli che seguono: « La *Salomè* è apparsa stilizzata nei modi che all'Accademia sono normali. (E non dico nulla della *Bella addormentata*, che se un difetto aveva, era d'assomigliare a un " saggio " dell'Accademia) ».

Qui veramente ho fatto delle scoperte preziose: la prima è che Corrado Pavolini — ormai da due anni a contatto con ex-allievi dell'Accademia — si è talmente innamorato del loro « stile » da farlo proprio e usarlo nella regìa di due fra i più importanti spettacoli della sua annata direttoriale: il che è lusinghiero per me; la seconda, meno lieta, invece, è che per uno spettacolo il somigliare ad un saggio dell'Accademia costituisce un difetto. Confesso che leggendo questo giudizio ebbi una dolorosa sorpresa. Noi allievi dell'Accadema siamo stati un po' viziati: la critica italiana ed estera fu generosa di lodi quasi con tutti e riconobbe ad ogni spettacolo lo stile adatto: dal *Faust*, regìa della Fabro al *Questa sera si recita a soggetto*, regìa di Giannini, al *Re Cervo*, regìa di Brissoni, perfino alla mia *Pesca*. Ma tutti ci avevano taciuto che il minimo comun denominatore di questi stili era un « difetto ». Solo una volta un critico — più intelligente che competente — ci consigliò di darci al calcio. Ridemmo molto tra registi e attori nell'atrio dell'Accademia, leggendo quell'articolo, ma dentro ognuno di noi c'era il terrore di dovergli forse un giorno dar ragione: terrore di sprecare anni e fatiche per avviarci ad una via che ci avrebbe portati al precipizio. Fortunatamente poco dopo Tieri fu chiamato all'Eliseo, Cortese si affermò con un successo divampante, la Galletti fu scritturata prima d'aver finito i corsi, Crast fu richiesto da molte parti: si annunciò la « Compagnia dell'Accademia », Giannini debuttò come direttore di Compagnia: la speranza tornò a risplendere nell'atrio della

nostra villetta. Qualcuno — era fatale — naufragò e non ottenne scritture come attore o non fu mai chiamato a dirigere nessuno spettacolo: ma l'importante era che i migliori potessero affermarsi e militare nel teatro e portarvi quell'educazione, quella « forma mentis » alla quale tre anni severi li avevano abituati. Ripensando ora a quell'invito allo sport mi convinco che il critico aveva scritto quella frase solo per fitte di acidi urici e sentiva il bisogno di consigliare — paternamente — noi giovani a non dimenticare, negli intervalli della vita intellettuale, quelle sane distrazioni che dànno lunga salute al corpo. Facevamo bene a ridere, insomma, e male a preoccuparci, perchè i difetti scolastici dovevano scomparire non appena dal saggio si fosse passati allo spettacolo: *Il mistero*, regìa di Orazio Costa, il *Molto rumore per nulla*, regìa di Brissoni, le numerose regìe di Giannini, le *Tre sorelle*, regìa della Fabro e soprattutto i *Tre atti unici di Thorton Wilder*, regìa di Brissoni erano già lontani da un saggio quanto un progetto d'architettura è lontano da un disegno scolastico. Perchè — a quanto credo di capire rileggendo un'osservazione molto acuta — il difetto dei saggi sarebbe di essere « un modello di stile senza anima e senza carne ». Corrado Pavolini infatti precisa che « la verità teatrale è nel punto di incontro tra le supreme esigenze poetiche, e la viva presenza dell'attore come espressione diretta dell' " umano " ». Questo è profondamente vero: gli allievi dell'Accademia — specialmente al primo e al secondo anno — dànno troppo poco della loro carne alle anime che l'autore ha fatto vivere nei copioni, mentre lo « stile », cioè il rapporto tra queste due forze, sarà raggiunto solo quando la carne dell'attore avrà l'anima del personaggio. Solo allora avremo l'interprete perfetto.

Ma — perfettamente d'accordo sui « difetti » dei « saggi » — io vedo soltanto ora con quale senso di modestia artistica egli abbia inteso parlare degli spettacoli da lui diretti. Tuttavia la *Bella addormentata*, secondo me, era perfettamente immune da questi difetti scolastici: io vi osservai, ne « la cura della recitazione, l'eleganza delle scene, la composizione dei quadri, il dosaggio dei costumi e degli effetti di luce » una mano esperta di regista completo. Quanto alla *Salomè* è ormai pacifico che se un difetto aveva, questo era soltanto nella scelta del copione e nella distribuzione delle parti: ma la scenografia era molto suggestiva.

Non c'è stato dunque che un solo equivoco — piccolo, del resto — provocato da una mia insufficente chiarezza: io non volevo mettere in dubbio i successi personali ottenuti da ex-allievi dell'Accademia nella « Compagnia Drammatica Italiana Laura Adani », intendevo solo rimpiangere una formazione teatrale che lo stesso Pavolini ha diretto lo scorso anno, nella quale non il singolo eccelleva, ma l'idea, il gruppo, la scuola. Sistemazione, quindi, non nelle Compagnie normali, ma fuori di esse. Certo l'esperimento dell'immissione di ex-allievi nelle Compagnie normali non sarà stato inutile ai fini « del domani che tutti auspichiamo » e i giovani attori hanno imparato quest'anno più di qualcosa: lo spaziare in un repertorio così vario: *Presidentessa*, *Hedda Gabler*, *Trilogia di Dorina*, *Salomè*, *Le tre figliole di Babbo Pallino*, *L'indemoniata*, *Conchiglia*, *Ho sognato il Paradiso* e *La Bella addormentata*, deve averli abituati ad una elasticità di repertorio veramente acrobatica che li renderà pronti per l'anno prossimo a qualsiasi scrittura: dalla rivista alla tragedia all'aperto. E se essi hanno mantenuto il loro stile vuol dire che i tre anni dell'Accademia non furono sprecati. Però...: si tratta dello stile che è rapporto tra anima del personaggio e carne dell'attore, o di quell'altro che è difetto nei saggi?

■

Su un solo punto non sono d'accordo: che i ragazzi dell'Accademia, scritturati nella Compagnia « normale » di Laura Adani, abbiano quest'anno progredito sul cammino dell'arte. Ma questo non era necessario: dopo tre anni di serra, di solitudine, di teatro assoluto, ci voleva un anno di mestiere per raggiungere quell'armonia « *sostanzialmente artigianale* » che Pavolini ha segnato come termine di arrivo agli attori.

Riccardo Aragno

Primi appunti sulle formazioni delle Compagnie per l'Anno Teatrale XX-XXI

■ *La caratteristica delle formazioni drammatiche, per il nuovo Anno Teatrale, consiste, come è risaputo, nella gestione del maggior numero di esse da parte dei proprietari di teatri. Una soltanto, quella diretta da Sergio Tófano e che prenderà il nome di « Compagnia del Teatro Argentina di Roma », sarà gestita dall'E.T.I., il nuovo Ente Teatrale Italiano che inizia così la propria attività. A rappresentare l'E.T.I. per la Compagnia dell'« Argentina » è stato chiamato l'avv. Torraca, che è anche gestore della « Compagnia del Teatro Eliseo di Roma ».*

La Compagnia diretta da Tófano, anche per i criteri che la uniformeranno, ci sembra una delle più importanti. Il suo esordio avverrà in dicembre, dopo un mese di prove. Avrà la durata di sei mesi, dei quali cinque nel proprio teatro ed uno in un teatro di Milano. Reciteranno sotto la direzione di Tófano: Diana Torrieri, Piero Carnabuci, Rosetta Tófano, Nico Pepe, Olga Vittoria Gentilli, Guido Lazzarini, Tina Mannozzi ed altri che saranno man mano scritturati. Nessuno di questi attori avrà « ruolo », cioè nessuno di essi potrà in virtù di una specifica contrattuale accampare dei diritti su una commedia o su una parte. Tutti gli attori saranno così al servizio della commedia. Ciò darà facoltà al direttore di scegliere le commedie con assoluta tranquillità, a qualsiasi genere esse appartengano, dal classico alla farsa. La Compagnia avrà quella che si chiama una messinscena stabile, cioè con costruzioni da teatro stabile, e ad esse si sta già lavorando poichè Tófano esordirà con un capolavoro del teatro classico italiano, e tra le prime novità metterà in scena una commedia svedese di grande successo dal titolo Premio Nobel.

■ *Anton Giulio Bragaglia dirigerà, al Teatro delle Arti di Roma, la Compagnia di quel teatro, nella quale la Torrieri sarà sostituita da due attrici. E' inutile ripetere che i criteri di direzione di Tófano sono esattamente quelli già in vigore da molti anni nella Compagnia diretta da Anton Giulio Bragaglia, e che perciò Bragaglia continuerà a mantenere. Si è anche scritto di una formazione del teatro napoletano, diretta da A. Giulio Bragaglia, che agirebbe al Teatro Mercadante di Napoli; ma ciò è ancora prematuro.*

■ *La Compagnia « Maltagliati-Cimara » continuerà quasi immutata nella sua formazione, pur passando dalla gestione passata, a quella di Remigio Paone per il Teatro Nuovo di Milano. Ettore Giannini, il regista che ha dato a questa Compagnia non poco prestigio col suo talento e la sua passione, cede la direzione a Luigi Cimara che intende avvalersi anche dell'opera di altri registi, di volta in volta, scelti secondo lo spettacolo che si deciderà di inscenare. In questa Compagnia ritornerà Mario Pisu e rimarranno Calindri, la Mari, la Seripa.*

■ *Remigio Paone, con l'etichetta che porta la sua sigla « Spettacoli Errepi » darà vita ad una formazione destinata soprattutto ad un lungo giro in provincia. La Compagnia sarà composta, nei suoi elementi principali e perciò col richiamo dei loro nomi verso il pubblico, da Annibale Betrone, Esperia Sperani, Gino Sabbatini e Mariangela Raviglia. La Sperani e la Raviglia si avvicenderanno nel ruolo di primattrice.*

■ *Renzo Ricci non reciterà più con Andreina Pagnani. Avrà al suo fianco Eva Magni, Giovanna Galletti, Elsa De Giorgi, Tino Bianchi e Giulio Oppi. Riprenderà* Otello *e* Amleto *e rappresenterà il* Nerone *di Cossa. Avvenimento singolare in questa Compagnia è che ne uscirà Mario Brizzolari, crediamo, non per recitare per altra formazione, ma per interessi cinematografici. La gestione della Compagnia di Renzo Ricci è affidata a Gianni Castagneto, proprietario del Teatro Alfieri di Torino. Rimarrà con Ricci, Gianni Ghedratti che in questi ultimi anni si è rivelato « uomo di affari » non comune.*

■ *Ruggero Ruggeri formerà una Compagnia imperniata, naturalmente, sul suo grande nome, e la gestione di essa è affidata all'avv. Riboldi. Fannì Marchiò sostituirà quale prima attrice Antonella Petrucci e tutti gli altri attori rimarranno al loro posto. Al posto di Angelo Silvestri, amministratore, sarà il giovane Libassi.*

■ *La « Compagnia del Teatro Eliseo » di Roma, affidata all'avv. Torraca, come sempre, si riforma con la presenza di un'attrice di grande valore che da un anno non recita: Sarah Ferrati. Dirigerà la Compagnia Ettore Giannini e faranno parte di essa Rina Morelli, Giulio Stival, Paolo Stoppa, Carlo Ninchi. Poichè si ritroveranno Sarah Ferrati ed Ettore Giannini, non è improbabile sia rappresentata nuovamente, anche con l'intervento di Nino Besozzi, quella* Attrice cameriera *di Paolo Ferrari che in Compagnia Besozzi-Ferrati, con la regìa, appunto, di Giannini ebbe due anni fa il grande successo che si ricorda.*

■ *Una « Compagnia del Teatro Manzoni » di Milano sarà formata con la gestione dell'avv. Riboldi, con intendimenti simili a quelli della Compagnia del Teatro Argentina di Roma. La dirigerà Enzo Ferrieri, con la collaborazione artistica di Salvo Randone, Ernes Zacconi, Edoardo Toniolo.*

■ *La « Compagnia del Teatro Margherita » di Genova, avrà la gestione di Gianni Castagneto e, quale amministratore, Salvatore De Marco. Il direttore sarà Marcello Giorda e revisore degli spettacoli, Vittorio Campi. Tra gli attori vi saranno: Luisa Garella, Lina Bacci, Tina Maver, Giovanni Cimara, Riccardo Tassani. Questa Compagnia reciterà un repertorio in prevalenza romantico, a cominciare da* Il ridicolo *di Paolo Ferrari, in una nuova riduzione di Vittorio Campi;* Suona la ritirata, *vecchia commedia tedesca che ebbe a suo tempo molta fortuna;* Bismarck, il cancelliere di ferro, *di Kurt Goetz.*

■ *Laura Adani sarà la primattrice della « Compagnia del Teatro Odeon » di Milano, gestione di Bernardo Papa. Carlo Lombardi sostituirà Filippo Scelzo e tra gli altri attori vi saranno Renata Negri, Ernesto Sabbatini, Carlo Minello, la Zocchi. Guido Riva amministrerà la Compagnia. Non sappiamo con assoluta certezza, e perciò non abbiamo fatto il suo nome, se Corrado Pavolini dirigerà anche il prossimo anno questa Compagnia.*

■ *Elsa Merlini, Andreina Pagnani, Gino Cervi e Filippo Scelzo non hanno ancora comunicato nulla di preciso e perciò ci asteniamo da qualsiasi « si dice » sul loro conto.*

■ *Maria Melato, con la gestione Castagneto, amministratore Giannello, reciterà con una Compagnia garantita, naturalmente, sul suo nome e per un lungo giro in provincia. Reciteranno con Maria Melato, Bizzarri e Gainotti, ma non è ancora stato scritturato il primo attore.*

■ *Dina Galli continuerà la sua Compagnia, condotta da Amilcare Quarra e diretta da Corrado Racca. Gestione Castagneto.*

■ *Laura Carli reciterà con Memo Benassi. Scandurra farà parte di questa Compagnia.*

■ *Giulio Donadio continuerà con la sua Compagnia sostituendo Laura Carli con Ofelia Mazzoni.*

GALLERIA

Cesare Meano

è l'autore italiano che, in questi ultimi anni, ha suscitato le più accanite discussioni e, fuori d'Italia, ha riscosso i più alti consensi della critica. Curiosa storia, quella di questo nostro originale scrittore. Dopo anni di attività letteraria e giornalistica, coronata da alti riconoscimenti, apparve nel mondo teatrale con quella "Nascita di Salomè", che, varata al Teatro delle Arti e scoperta dal critico tedesco Kurt Sauer, trovò immediatamente aperte le porte dei teatri stranieri, benchè le contingenze non favorissero allora, come oggi, la nostra esportazione artistica. "Nascita di Salomè" fu un autentico grande successo internazionale. E subito, sui suoi passi, marciarono le altre commedie (ancora oggi più o meno sconosciute in Italia): "Spettacolo fuori programma", "Millesima Seconda", "Avventure con Don Chisciotte", "Melisenda per me"; e ora si aggiungono: "I secoli non bastano", "Ventiquattro ore felici", "Anche così". I critici stranieri alzarono Meano sugli scudi. "Un autore di stile inconfondibile (Ramirez)" - "Il più audace e originale talento del nuovo teatro italiano (Habiger)" - "Rappresentante ed erede dell'antica commedia italiana, e anche, di questa commedia, un maestro (Meuer)" - "Ritroviamo il cammino del vero teatro italiano (Jaime)". Ma tutto questo è noto ai lettori di "Il Dramma". È nota è la posizione di Meano tra gli autori nostri: la bizzarra posizione di questo inquietante Meano, al quale non si vuole far posto né fra gli autori normali né fra quelli eccezionali, e marcia tutto solo, per una strada tutta sua.

ROSSANO BRAZZI e ERMANNO ROVERI
in una scena di insieme.

i Masnadieri

DI SCHILLER, INAUGURA LA FESTA DELLA PROSA AL TEATRO NUOVO DI MILANO

GUIDO SALVINI
regista dello spettacolo

CLARA CALAMAI
attrice cinematografica, ha recitato per la prima volta sostenendo la parte di Amalia.

La scena del giuramento. Nella foto sotto a sinistra: **ROSSANO BRAZZI** nella parte di Carlo Moor.
Nella foto a destra: **ROSSANO BRAZZI** e **PIERO CARNABUCI**.

(Foto Vasselli)

Doris Duranti

protagonista del grande film

LA CONTESSA CASTIGLIONE

prodotto dalla Nazionalcine S. A.

Regia **FLAVIO CALZAVARA**

Spettacoli *di* eccezione

"I Masnadieri„ di Schiller

Remigio Paone, organizzatore infaticabile ed esperto di teatro, ha dato vita anche quest'anno a quella « Festa della prosa » che già l'anno scorso, in estate, costituì — per il successo della riuscita — uno dei suoi migliori titoli di merito. La Compagnia porta la sigla « Errepi » ed è diretta da Romano Calò, con la partecipazione, ad ogni spettacolo, di attori celebri o di eccezione. La recita di inizio si è avuta la sera del 25 giugno, con *I masnadieri* di Federico Schiller. Dice Renato Simoni. « Con *I masnadieri*, rappresentati nel 1782, s'inizia il teatro di Federico Schiller. Questo dramma è il primo dei quattro della sua giovinezza e fu seguito da *La congiura di Fiesco*, da *Cabala e amore* e dal *Don Carlos*. Ne *I masnadieri* l'ebbrezza immaginosa, la truculenza funerea, l'impeto dello « Sturm und Drang » sommuovono una inspirazione sregolata, lampeggiante di stelle tra le tenebre più nere. Il giovane generoso ardente e dissipato Carlo Moor, che il deforme fratello Francesco dipinge al padre come il più perverso dei figlioli, e che, maledetto, tenuto lontano dalla fanciulla che ama, Amalia di Edelreich, perseguitato dalla morale borghese per certe sue temerarietà spavalde, diventa capo di banditi perchè giudica imperfetta la legge e troppo lenta la giustizia divina, e compie, seguendo una sua stravolta volontà di giustizia, opere di violenza, che la ferocia dei suoi compagni tinge di sangue delittuoso, posto tra il bene e il male, angelo caduto, che aspira invano alla redenzione, combatte con un mondo esageratamente carico di peccati, che qualche volta, mentre parla più caldo e potente, ci pare trabocchi nella retorica. Suo fratello è veramente un mostro. Tenta di far morire il padre imputando a Carlo orrori che non ha commessi, e gli fa credere che sia perito in battaglia; e poichè il padre perde i sensi ma non spira, lo chiude in una grotta in mezzo al bosco e simula il suo funerale. Poi, cupido delle bellezze d'Amalia, vuole, con le lusinghe ipocrite e con le minacce, indurla a diventare sua sposa; respinto, si propone di violarla; maledice la Provvidenza, nega Dio, turpe nella crapula come nella bestemmia; e quando Carlo riappare e le sue infamie sono svelate, si strangola. Carlo, alla sua volta, per sfuggire alla prigione e al patibolo, s'aggira per le selve azzuffandosi e combattendo contro chi gli dà la caccia e vede, con ribrezzo, la sua masnada profanare i conventi, saccheggiare le chiese e macchiarsi d'ogni efferatezza. Poi quando ritrova il padre e Amalia e spera che la benedizione del vecchio e l'amore della fanciulla adorata lo redimano, i suoi masnadieri gli ricordano che egli appartiene ad essi; ed egli allora uccide Amalia, per salvarla da se stesso, e poi, gettate le armi, va a porsi nelle mani dei giudici, ben comprendendo quanto era stato folle il suo sogno di guarire la società con le scelleratezze e di ricondurre sulla terra la pura inflessibilità delle leggi, con la licenza. Si offre, cioè, vittima per ricomporre l'ordine scomposto.

« Il dramma è pieno di delirio. Ha bellezze superbe, prolissità oratorie di grande respiro anch'esse, passioni tutte espresse, tutte eccessive, frementi, gridanti; colpi d'ala e colpi di scena. La poesia non si è ancora purificata dalle scorie; la tragicità è turbolenta, più inventata che sentita; c'è più vapore di ebollizione che fuoco. Ma se alcune scene sconcertano e rasentano gli effetti del teatro popolare, altre si alzano per una stupenda veemenza verbale, con sì fiero urto di contrasti da conquistare, se non la commozione, certo l'ammirazione del pubblico.

« Guido Salvini, regista, ha ridotto il dramma e rammodernata la vecchia traduzione di Andrea Maffei, che qualche volta dà nell'affettazione, con ingegnosità. Talvolta però i tagli sono troppo netti, i passaggi troppo aspri; e più d'un personaggio che aveva particolari intenzioni è presso che sparito per scemare la mole dell'opera. Le scene, che si mutavano sopra un podio girante attorno al quale si stendeva il cerchio d'una foresta, apparvero in complesso bene sintetizzate e colorite; ma talvolta portavano i personaggi su un piano sì rilevato, quasi da isolarli fuori del dramma. La recitazione ebbe tratti di vivissima efficacia, specialmente per merito di Rossano Brazzi e di Salvo Randone. Rossano Brazzi è tornato alle scene di prosa con vigoroso fervore giovanile, ha recitato con anima, con passione, con buon gusto, direi quasi con simpatia, e fu applaudito anche a scena aperta con una insistenza singolare. Salvo Randone era ieri sera in una delle sue sere più felici. Questo attore ha potenze non comuni associate a una intelligenza appassionata. Ieri sera ha egli, come il Brazzi, primeggiato soprattutto nei monologhi, che ne *I masnadieri* sono frequenti. Clara Calamai ha interpretato Amalia con semplicità aggradevole, sebbene un poco fredda nelle scene più drammatiche, che erano state però molto scarnite. Di tutti gli altri attori, che apparvero ben concertati e mossi dal Salvini, nelle difficili scene d'insieme, sono da segnalare Ermanno Roveri, misurato nella comicità, Tino Carraro e il Santuccio. Molto belli i costumi di Aldo Calvo. Molti applausi. Ci furono calde approvazioni anche dopo i migliori quadri. Il pubblico chiamò alla ribalta anche Guido Salvini ».

"La vedova„ di Simoni

La sera del 1° luglio, al Teatro Nuovo di Milano, quale secondo spettacolo della « Festa della prosa » è stata rappresentata la commedia in tre atti di Renato Simoni, *La vedova*. Dice Carlo Lari: « Le ragioni per cui *La vedova* è stata dichiarata da tempo un capolavoro, più volte sono state ricercate. Perchè rappresenta il felice passaggio — come crede il D'Amico — tra il realismo caro alla fine del secolo scorso e le predilezioni liriche del nuovo secolo? O perchè, come ritengono altri, sia stata il presentimento di quell'intimismo che più tardi si è imposto al gusto raffinato di una buona parte del pubblico? O perchè essa è sì abilmente costruita e sì magistralmente condotta, e sì amorosamente pensata ed elegantemente scritta da apparire il modello della commedia primo novecento? In sostanza, ci si è chiesti più volte se il Simoni siasi rivelato con essa un precursore o uno scrittore di eccezionale talento e già, giovanissimo, un maestro della scena. La verità è che egli, con *La vedova* e con le poche commedie che le hanno tenuto dietro, ha fatto opera di poeta. Ed i poeti quando sono davvero tali, sono tutti, come si sa, dei precursori. Non per nulla un tempo li chiamavano vati.

« La poesia de *La vedova* è una malinconia accorata, ma dolce. C'è tanta tenerezza per l'umanità in queste scene, tanta comprensione del dolore e dei bisogni umani da dare ad esse una consistenza ed una suggestione che non subiscono i segni del tempo. Tutte le volte che sentiamo *La vedova*, vi scopriamo nuove bellezze, nuove osservazioni che forse altre volte ci erano sfuggite, nuove delicate sfumature di sentimento. E' una commedia sincera, scritta non per scrivere una commedia, ma per versare in essa la piena di un dolore il quale, secondo gli individui che lo soffrono, viene in modo diverso sentito. La psicologia de *La vedova* è tutt'altro che semplice: è schietta, ma sottile. Ma per questa sua schiettezza, arriva a tutti, subito,

suscitando commozione e recando a ognuno dei caratteri che essa anima simpatia e solidarietà.

« La Compagnia diretta dal Calò ci dette della commedia del Simoni un'interpretazione quanto mai accurata, nella quale tuttavia avremmo voluto una maggiore forza di penetrazione nell'intimo dei personaggi. Certe trepidazioni, certe volute sentimentali, certe pudibonde delicatezze rimasero inespresse. Laura Carli conferì alla parte di Maddalena un bel rilievo; e l'onda di giovinezza da lei portata nella grigia casa si propagò prontamente come il disegno del personaggio esigeva. Dina Galli rappresentò la figura chiusa nel rigido dolore materno della vecchia Adelaide, la quale vede nella vedova del figlio l'intrusa che ancora le contende ciò che ritiene esclusivamente suo: la memoria di colui che non è più. La signora Galli trovò in questa rigida parte drammatica, effetti notevoli. Ad artisti di tal fatta non mancano le risorse. Il Calò disse e colorì con signorile sobrietà la difficile parte di Alessandro, il vecchio padre che sente innocentemente il bisogno di riscaldarsi al tepore di quella giovinezza che gli è entrata in casa. Una macchietta di vecchia maldicente ha composto con segni sicuri la signora Ninchi. Bene recitarono il Calindri, l'Oppi, il Ciapini, il Boari, la signora Pisano. Gli applausi furono unanimi, calorosissimi a tutti gli atti ».

RIPRESE

★ La sera del 18 giugno, al Teatro Eliseo di Roma, il Gruppo artistico diretto da Ermete Zacconi, con Giulio Stival, Margherita Bagni e Leonardo Cortese, ha ripreso la commedia in tre atti di G. B. Shaw: *Candida*. Dice Ermanno Contini: « Un caloroso successo ha confermato le qualità di questa bella commedia, la più bella forse e certamente la più poetica di Shaw, quella nella quale lo scrittore irlandese si è liberamente abbandonato al suo sentimento di artista senza preoccupazioni polemiche e presupposti satirici. Candida Morrel e Marchbanks sono personaggi nei quali circola la vita delle vere creazioni; una vita intensa, misteriosa, piena, ricca di sorprese e di energie, che si manifesta non secondo il rigore di una logica assoluta e comune, ma secondo l'oscuro impulso della natura, di una personalità complessa e contraddittoria.

« Questa vita segreta che segretamente muove e definisce le persone a mano a mano che il dramma progredisce, e secondo le profonde necessità del dramma, appare particolarmente fervida in Marchbanks e in Candida. Sono esse, il poeta e la donna, le creature forti, chiaroveggenti, che al di là dei pregiudizi e delle presunzioni tutto comprendono e tutto sanno. Il giovinetto poeta può illudersi su la vera essenza di Candida, magnificarla nel suo pensiero, indiarla nel suo sentimento, parificarla alla bellezza del suo amore ideale; ma non si sbaglia a leggere nel suo cuore e nel suo pensiero. Comprende le ragioni che la spingono a scegliere, fra lui e il marito, chi ha più bisogno del suo sostegno e del suo aiuto. La donna casalinga e semplice che non perde mai l'equilibrio e che, sorretta da un sereno sentimento materno, sa penetrare e guardare nel cuore degli uomini, domina calma e sicura su tutto e su tutti. E' la vincitrice. Ella è la figlia dell'ibseniana Nora, colei che ha raggiunto l'ideale delle eroine ibseniane prendendo coscienza di sè ed emancipandosi. Superati i pregiudizi e le convenzioni, è scesa nella verità del cuore maschile con una tenerezza sorprendente e mantiene dinanzi alla vita una lucidità mirabile.

« L'interpretazione è stata eccellente. Margherita Bagni ha dato a Candida una dolcezza carezzevole, un calore fidente e consolatore, una comprensione indulgente e commovente mantenendo il personaggio con sensibile penetrazione in quella casalinga e protettiva serenità che è la sua più bella dote. Giulio Stival era Morrel: le presunzioni del pastore che sotto la forza di una laboriosa autorevolezza scopre la debolezza di una viziata felicità costruita dal troppo amore degli altri, ha trovato in questo ottimo attore una convincente verità umana. Leonardo Cortese è stato un poeta tutto slancio e vibrazione, consapevolezza intuitiva e fuoco ideale; e questa sua bella fatica, compiuta sotto il segno di un'intelligenza e di una finezza ammirevoli, è certo una delle sue più felici. Ottimi Ernes Zacconi, nelle vesti della isterica e fanatica Proserpina, come pure ottimi il Toniolo e il Pagliarini.

★ La sera del 2 luglio, al Teatro Odeon di Milano, quale esordio del « Gruppo artistico Odeon » diretto da Luigi Carini, con Antonella Petrucci e Carlo Lombardi, è stata ripresa la commedia in tre atti di Luigi Chiarelli *La maschera e il volto*. Dice Giuseppe Lanza: « Una ventina d'anni fa molti videro in questo fortunatissimo « grottesco » una svolta decisiva del teatro italiano. Non mancò, al solito, chi proclamò ch'esso inferiva un colpo mortale al teatro romantico e borghese perchè « smontava » le convenzioni sociali che avevano fornito le necessarie impalcature ai vecchi conflitti. Vetusta e buffissima storia, questa di vedere nel variare delle forme teatrali un susseguirsi di ammazzamenti. Ma non è il caso di parlarne ora. Varrebbe invece la pena, se lo spazio ce lo consentisse, di considerare attentamente la vera natura di quelle « smontature ». Erano un pallido riflesso di un vasto e profondo smarrimento morale. Di tale smarrimento gli autori del teatro del grottesco traevano gli elementi più esteriori e alla mano, sprovvisti com'erano della capacità di coglierne e di soffrirne sino in fondo l'intima drammaticità. Godevano a strappare le « maschere », ma non provavano sgomento o disagio per la miseria del « volto » che quelle nascondevano; anzi si compiacevano di tale miseria come se costituisse l'avvento di una umanità finalmente redenta. La mancanza, in loro, di reazione etica può darci forse la chiave per spiegarci la sostanziale aridità del teatro del grottesco, il suo modesto valore artistico, l'infecondità della sua apparizione. In fondo quelle « smontature » erano un gioco. Non per nulla di quel teatro si salvano soltanto le commedie che risolvono in pura teatralità i propri ambiziosi motivi ideologici.

« E' il caso, appunto, della *Maschera e il volto*, azzeccatissima commedia che è ancora tutta godibile e che lo sarebbe ancor più se fosse alleggerita delle insistenze con cui cerca di fare assurgere a eccelso significato il senso del suo congegno. Comunque, ripetiamo, è una commedia ancora valida e viva, e il pubblico anche a questa ripresa se l'è goduta dalla prima all'ultima scena.

« L'interpretazione in complesso è stata felice. Il regista, Enzo Ferrieri, è stato abile e discretissimo, insieme, nella dosatura degli effetti grotteschi, e ha cercato di dare il maggior risalto possibile a quel poco di intimità che i personaggi posseggono. Carlo Lombardi ha impersonato il protagonista, personaggio non facile, con bella proprietà di toni e di mimica. Antonella Petrucci, Luigi Carini e Romolo Costa hanno gareggiato in bravura nelle parti principali. Ed è stata lodevole anche la recitazione degli altri, tra i quali si sono distinte particolarmente le donne: Lida Ferro, Lilla Brignone, Enrica Banfi. Molti applausi a ogni atto. Anche l'autore è stato chiamato più volte alla ribalta ».

TEATRO STABILE TORINO
Biblioteca Archivio

I nemici della Regina

Commedia in un atto di LORD DUNSANY

Versione di VINICIO MARINUCCI

Personaggi

LA REGINA - ACAZARPSES, la sua ancella - IL PRINCIPE RADAMANDASPES - IL PRINCIPE ZOFERNES - IL SACERDOTE DI HORUS - IL RE DEI QUATTRO PAESI - I DUCHI GEMELLI DI ETIOPIA - TARNI, TARRABAS, HARLEE, schiavi - ALCUNI SCHIAVI

★

Un tempio sotterraneo, in Egitto, durante la Sesta Dinastia

(*La scena è divisa in due parti. A destra, una scalinata, che discende ad una porta. A sinistra, un tempio sotterraneo, nel quale la porta immette. Il sipario si leva sulla scena oscura in entrambe le parti. Due schiavi appaiono sui gradini con delle candelette; nello scendere, accendono con esse le torce fissate contro il muro. In seguito, quando saranno giunti nel tempio, accenderanno tutte le torce nell'interno. Nel tempio v'è una tavola preparata per un banchetto e, nel mezzo di uno dei muri, un'inferriata a guisa di fognatura. I due schiavi sono Tarni e Tarrabas*).

TARRABAS — E' molto vicino, Tarni?

TARNI — Credo di sì, Tarrabas.

TARRABAS — Un posto umido e terribile.

TARNI — Sì, deve essere molto vicino.

TARRABAS — Perchè la Regina viene a banchettare in un posto così pauroso?

TARNI — Non so. Banchetterà coi suoi nemici.

TARRABAS — Al mio paese non banchettiamo con i nostri nemici.

TARRABAS — Perchè? Lo sai, tu?

TARNI — E' il modo di agire della Regina. (*Pausa*).

TARRABAS — La porta, Tarni, siamo arrivati alla porta!

TARNI — Già, eccoci al tempio.

TARRABAS — E' proprio spaventoso.

TARNI — Il banchetto è preparato. Accendiamo queste torce, e avremo finito.

TARRABAS — A chi è consacrato?

TARNI — Dicono al Nilo, una volta, Ora non so.

TARRABAS — E perchè non lo è più?

TARNI — Dicono che il Nilo non viene adorato più in questo posto.

TARRABAS — Anch'io, se fossi il sacro Nilo, vorrei starmene lassù (*indica*) alla luce del sole. (*Scorge improvvisamente la grande figura indistinta di Harlee*) Oooh!

HARLEE — Huh!

TARNI — Ma è Harlee...

TARRABAS — Credevo che fosse qualche dio malvagio. (*Harlee ride, e rimane appoggiato alla sua grande asta di ferro*).

TARNI — Aspetta la Regina.

TARRABAS — Per quale motivo sinistro può aver bisogno di Harlee?

TARNI — Non lo so. Aspetti la Regina, Harlee? (*Harlee annuisce*).

TARRABAS — Io non banchetterei, qui. Nemmeno con una regina. (*Harlee ride a lungo*) Il nostro lavoro è finito. Vieni, andiamo via. (*Tarrabas e Tarni escono dalla scala. La Regina appare con la sua ancella Acazarpses e discende. L'ancella le sorregge lo strascico. Entrano nel tempio*).

LA REGINA — Ah, tutto è pronto.

ACAZARPSES — No, no, illustre Signora. Niente è ancora pronto. Il vostro abito... Dobbiamo fermarlo qui (*indica la spalla*) e poi, il nastro nei vostri capelli... (*Prende ad acconciare la Regina*).

LA REGINA — Acazarpses, Acazarpses, io non posso sopportare di avere dei nemici...

ACAZARPSES — Infatti, illustre Signora, è la cosa più ingiusta che voi abbiate dei nemici. Siete così delicata, così gentile e così bella, che non dovreste averne nemmeno uno.

LA REGINA — Se gli dèi potessero intendere, non lo permetterebbero mai.

ACAZARPSES — Ho versato per essi del vino scuro, ho offerto loro del grasso e, parecchie volte, dei cibi saporiti. Ho detto: «la Regina non dovrebbe avere nemici, è troppo delicata, è troppo bella». Ma essi non capiscono.

LA REGINA — Se potessero vedere le mie lagrime, non permetterebbero mai che simili dolori venissero sopportati da una piccola donna. Ma essi non guardano che agli uomini, e alle loro orribili guerre. Perchè gli uomini devono trucidarsi l'un l'altro, nelle orrende guerre?

ACAZARPSES — Io biasimo i vostri nemici, illustre Signora, più che gli dèi. Perchè devono turbare voi, che siete così bella e così facilmente ferita dalla loro violenza? Quanto meglio perdere un po' di territorio, piuttosto che essere incivili e villani!

LA REGINA — Oh, non parlare del territorio! Non so nulla di queste cose. Essi dicono che i miei generali lo hanno preso. Come posso saperlo? Oh, perchè sono miei nemici?

ACAZARPSES — Siete bellissima, stanotte, illustre Signora.

LA REGINA — Devo essere bellissima, stanotte.

ACAZARPSES — Ed infatti lo siete.

LA REGINA — Ancora un po' di profumo, Acazarpses.

ACAZARPSES — Annoderò il nastro colorato in un modo ancora più attraente.

LA REGINA — Oh, non lo guarderanno mai. Non sapranno nemmeno se è rosa o blu. Io piangerò, se essi non lo guarderanno. E' un nastro così bello...

ACAZARPSES — Calmatevi, Signora! Presto saranno qui.

La Regina — Sono già molto vicini a me anche ora, mi sento tutta tremare.

Acazarpses — Non dovete tremare, illustre Signora, non dovete tremare.

La Regina — Sono uomini tanto terribili, Acazarpses.

Acazarpses — Ma voi non dovete tremare, perchè ora il vostro abbigliamento è perfetto; ma se voi tremate, chi può dire quello che accadrà?

La Regina — Sono uomini così grandi, paurosi.

Acazarpses — La vostra acconciatura, Signora, la vostra acconciatura! Non dovete, non dovete!

La Regina — Oh, non posso sopportarlo! Non posso sopportarlo. Ci sarà Radamandaspes, quel grande, feroce soldato, e il tremendo Sacerdote di Horus, e... e... Oh. non posso vederli, non posso vederli!

Acazarpses — Signora, voi li avete invitati.

La Regina — Oh, dite che sono ammalata, che sono stata presa dalla febbre. Svelta, svelta, dite che ho una febbre improvvisa e che non posso riceverli.

Acazarpses — Illustre Signora...

La Regina — Svelta, perchè non posso sopportarlo. (*Acazarpses esce*) Oh, io non posso sopportare di avere dei nemici!

Acazarpses (*ritornando*) — Signora, sono qui.

La Regina — Oh, che dovrà fare?... Aggiusta questo nastro più in alto sul mio capo, in modo che possano vederlo. (*Acazarpses esegue*) Il bel nastro... (*Continua a guardarsi in uno specchio a mano. Uno schiavo discende le scale. Poi, Radamandaspes e Zofernes. Radamandaspes e Zofernes si fermano; lo schiavo si ferma più in basso*).

Zofernes — Per l'ultima volta, Radamandaspes, rifletti. Siamo ancora in tempo a ritornare indietro.

Radamandaspes — Non c'erano guardie, di fuori, e nemmeno posti dove avrebbero potuto nascondersi. Non c'era che la pianura vuota, e il Nilo.

Zofernes — Chissà chi può aver messo in questo tempio oscuro.

Radamandaspes — E' piccolo, e la scala è stretta; i nostri amici sono vicini dietro a noi. Potremmo difendere questi gradini con le nostre spade contro tutti i suoi uomini.

Zofernes — E' vero. I gradini sono stretti. Eppure... Radamandaspes, io non ho paura nè di uomini nè di dèi e tanto meno di donne, pure, quando vidi la sua lettera che ci invitava a banchettare con lei, sentii che non avremmo fatto bene a venire.

Radamandaspes — Diceva che avrebbe desiderato di amarci, benchè fossimo suoi nemici...

Zofernes — Non è naturale amare i propri nemici.

Radamandaspes — Spesso è presa da capricci, che la fanno ondeggiare come i fiori sotto il vento di primavera. Questo sarà uno di essi.

Zofernes — Non mi fido dei suoi capricci.

Radamandaspes — Ti chiamano Zofernes, colui che dà buoni consigli, e perciò sarà meglio che torni indietro, dato che questo è il tuo consiglio, benchè mi sarebbe piaciuto scendere a banchettare con questa piccola scherzosa signora. (*Si volgono e risalgono*).

Zofernes — Credimi, Radamandaspes, è meglio. Io penso che se avessimo sceso questi gradini, difficilmente avremmo rivisto la luce del giorno.

Radamandaspes — Bene, bene, torniamo indietro, anche se avrei preferito assecondare il capriccio della Regina. Ma, guarda. Arrivano gli altri. Non possiamo tornare. Ecco il Sacerdote di Horus. Dobbiamo andare al banchetto, ormai.

Zofernes — E così sia. (*Discendono*).

Radamandaspes — Staremo in guardia. Se ha degli uomini nell'interno, ritorneremo immediatamente.

Zofernes — Eh, già. (*Lo schiavo apre la porta*).

Il primo Schiavo — I principi Radamandaspes e Zofernes.

La Regina — Benvenuti, illustri principi.

Radamandaspes — Salute.

La Regina — Oh, avete portato la vostra spada!

Radamandaspes — Ho portato la mia spada.

La Regina — Oh, ma è così terribile, la vostra grande spada.

Zofernes — Noi portiamo sempre le nostre spade.

La Regina — Oh, ma non ne avete bisogno. Se siete venuti per uccidermi, le vostre grandi mani sono sufficenti. Perchè portare le vostre spade?

Radamandaspes — Illustre Signora, noi non siamo venuti per uccidervi.

La Regina — Al tuo posto, Harlee.

Zofernes — Che cosa sono questo Harlee e il suo posto?

Acazarpses — Non tremate, illustre Signora, non dovete tremare.

La Regina — Non è che un pescatore; vive sul Nilo, pesca con le reti. Non è proprio nulla.

Zofernes — A che serve la tua grande asta di ferro, schiavo? (*Harlee apre la bocca, mostrando di essere senza lingua. Esce*).

Radamandaspes — Uh! Gli hanno bruciato la lingua.

Zofernes — Ha incarichi segreti. (*Entra un secondo schiavo*).

Il secondo Schiavo — Il Sacerdote di Horus.

La Regina — Benvenuto, santo compagno degli dèi.

Il Sacerdote di Horus — Salute.

Il terzo Schiavo — Il Re dei Quattro Paesi. (*La Regina e il Re si inchinano*).

Il quarto Schiavo — I Duchi gemelli di Etiopia.

Il Re — Ci siamo tutti.

Il Sacerdote di Horus — Tutti quelli che hanno combattuto contro i suoi generali.

La Regina — Oh, non parlate dei miei generali! Mi turba, sentir parlare di uomini violenti. Ma voi siete stati miei nemici, ed io non posso sopportare di avere dei nemici. Per questo vi ho invitati a banchettare con me.

Il Sacerdote di Horus — E noi siamo venuti.

La Regina — Oh, non guardatemi così severamente! Io non posso sopportare di avere dei nemici. Quando so di avere dei nemici, non posso dormire. Non è così, Acazarpses?

Acazarpses — Infatti, l'illustre Signora ha sofferto molto.

La Regina — O Acazarpses, perchè devo avere dei nemici?

Acazarpses — Dopo questa sera voi dormirete, illustre Signora.

LA REGINA — Oh, sì, perchè saremo tutti amici, non è vero, principi? Sediamo.

RADAMANDASPES (*a Zofernes*) — Non ci sono altre porte. Questo è bene.

ZOFERNES — Già, non ce ne sono. Ma che cos'è quel grande buco pieno di tenebra?

RADAMANDASPES — Soltanto un uomo alla volta potrebbe venire da quella parte. Siamo al sicuro da uomini e da belve. Le nostre spade non lascerebbero entrare nessuno.

LA REGINA — Vi prego di sedervi. (*Essi seggono cautamente, ella rimane in piedi, osservandoli*).

ZOFERNES — Non ci sono servitori.

LA REGINA — Non ci sono vivande dinanzi a voi, principe Zofernes, o le frutta vi sembrano troppo scarse, da dovermi biasimare?

ZOFERNES — Io non vi biasimo.

LA REGINA — Pure io lo temo, dallo sguardo dei vostri occhi fieri.

ZOFERNES — Io non vi biasimo.

LA REGINA — Oh miei nemici, vorrei tanto che foste gentili con me! Non vi sono servitori, perchè io immagino le cose cattive che pensate di me...

UN DUCA DI ETIOPIA — No, Regina, noi non pensiamo male di voi.

LA REGINA — Oh, voi pensate cose terribili...

IL SACERDOTE DI HORUS — Non pensiamo nulla di male, illustre Signora.

LA REGINA — Ho temuto che se vi fossero stati dei servitori, voi avreste pensato... vi sareste detti: « questa malvagia regina, nostra nemica, ci farà assalire da loro mentre banchettiamo ». (*Il primo Duca di Etiopia, furtivamente, porge del cibo al suo schiavo, in piedi dietro a lui, che lo assaggia*) Benchè voi non sappiate quanto io odi la vista del sangue; in verità, non avrei mai potuto ordinare loro una simile cosa. La vista del sangue è impressionante.

IL SACERDOTE DI HORUS — Noi vi crediamo, illustre Signora. (*Fa lo stesso del Duca di Etiopia con il suo schiavo*).

LA REGINA — E per un gran tratto intorno a questo tempio e lungo il fiume, ho detto: « Che non vi sia nessun uomo ». Ho ordinato, e infatti non ve ne sono. Avrete fiducia in me, ora? (*Zofernes e gli altri invitati fanno lo stesso con i loro schiavi*).

IL SACERDOTE DI HORUS — Senza dubbio, noi abbiamo fiducia.

LA REGINA — Anche voi, principe Zofernes, con i vostri occhi fieri che mi spaventano tanto, anche voi avete fiducia in me?

ZOFERNES — O Regina, è regola dell'arte della guerra essere ben preparati quando si è nel paese del nemico, e noi siamo stati per tanto tempo in guerra con i vostri generali che per forza dobbiamo ricordarci un po' di quest'arte. Non è quindi mancanza di fiducia.

LA REGINA — Io sono qui, sola con la mia ancella, e nessuno ha fiducia di me! O Acazarpses, ho paura; e se i miei nemici mi uccidessero e portassero su il mio corpo, gettandolo nel Nilo solitario?

ACAZARPSES — No, no, illustre Signora. Essi non vi faranno del male. Essi non sanno quanto i loro sguardi vi atterriscono. Essi non sanno quanto siete delicata.

IL SACERDOTE DI HORUS (*ad Acazarpses*) — Vi assicuro che noi abbiamo fiducia nella Regina e che nessuno le farà del male. (*Acazarpses accarezza la Regina*).

RADAMANDASPES (*a Zofernes*) — Credo che facciamo male a dubitare di lei, dato che è sola.

ZOFERNES (*a Radamandaspes*) — Pure, preferirei che il banchetto fosse finito.

LA REGINA (*ad Acazarpses e al Sacerdote di Horus, ma in tono udibile da tutti*) — Ma intanto essi non mangiano i cibi che ho fatto porre dinanzi a loro.

UN DUCA DI ETIOPIA — In Etiopia, quando siamo a tavola con delle regine, è nostro costume di non mangiare subito, ma di aspettare che la regina abbia cominciato.

LA REGINA (*mangia*) — Ecco, allora, io ho mangiato. (*Guarda il Sacerdote di Horus*).

IL SACERDOTE DI HORUS — E' stata usanza di tutti i miei predecessori, fin dal tempo in cui vennero sulla terra i figli della luna, di non mangiare finchè i cibi non fossero stati dedicati agli dèi, con i nostri sacri riti. (*Comincia ad agitare le mani sul cibo*).

LA REGINA — Il Re dei Quattro Paesi non mangia. E voi, principe Radamandaspes, avete dato del vino reale al vostro schiavo.

RADAMANDASPES — O Regina, è l'usanza della nostra dinastia... lo è da lungo tempo... come molti dicono... che i nobili non devono mangiare prima degli umili, per ricordarci che i nostri corpi, al pari di quelli degli umili...

LA REGINA — E perchè osservate in quel modo il vostro schiavo, principe Radamandaspes?

RADAMANDASPES — Per ricordarmi di avere agito secondo gli usi della nostra dinastia...

LA REGINA — Ahimè, Acazarpses, essi non vogliono mangiare con me, e mi deridono perchè sono piccola e sola. Oh, io non dormirò questa notte, io non dormirò! (*Piange*).

ACAZARPSES — No, no, illustre Signora, voi dormirete. Siate paziente e tutto andrà bene e voi potrete dormire.

RADAMANDASPES — Ma Regina, Regina, noi stiamo per mangiare.

UN DUCA DI ETIOPIA — Sì, sì, nessuno si prende gioco di voi.

IL RE DEI QUATTRO PAESI — Nessuno vi deride, Regina.

LA REGINA — Essi... dànno il mio cibo agli schiavi.

IL SACERDOTE DI HORUS — E' stato un errore...

LA REGINA — Non è stato... un errore...

IL SACERDOTE DI HORUS — Gli schiavi erano affamati.

LA REGINA (*ancora piangendo*) — Credono che io voglia avvelenarli...

IL SACERDOTE DI HORUS — No, no, illustre Signora, noi non lo crediamo.

LA REGINA — Oh, sì, che lo credete...

ACAZARPSES (*confortandola*) — Via, via, essi non intendono di farvi soffrire.

IL SACERDOTE DI HORUS — Noi non crediamo che vogliate avvelenarci, ma non sappiamo se gli animali siano stati uccisi con una freccia avvelenata o se un aspide possa avere inavvertitamente morso le frutta. Sono cose

che possono accadere, ma non crediamo che voi vogliate avvelenarci.

La Regina — Oh, essi lo credono, lo credono...

Radamandaspes — No; guardate, Regina, noi mangiamo. (*Mormorano in fretta con gli schiavi*).

Il primo Duca di Etiopia — Noi mangiamo i vostri cibi, Regina.

Il secondo Duca di Etiopia — E beviamo il vostro vino.

Il Re dei Quattro Paesi — Mangiamo le vostre buone melagrane e l'uva egiziana...

Zofernes — Noi mangiamo... (*Mangiano tutti*).

Il Sacerdote di Horus (*sorridendo affabilmente*) — Anche io mangio il vostro pranzo eccellente, Regina. (*Sbuccia lentamente un frutto, lanciando costantemente occhiate agli altri. Intanto, il respiro della Regina si è andato calmando, ed ella incomincia ad asciugarsi gli occhi*).

Acazarpses (*all'orecchio di lei*) — Mangiano. (*Acazarpses alza il capo e li osserva*).

La Regina — Forse il vino è avvelenato...

Il Sacerdote di Horus — No, no, illustre Signora.

La Regina — Forse l'uva è stata tagliata da una freccia avvelenata...

Il Sacerdote di Horus — Ma no... ma no... (*La Regina beve dalla coppa di lui*).

La Regina — Non volete bere il mio vino?

Il Sacerdote di Horus — Bevo alla nostra continua amicizia. (*Beve*).

Un Duca di Etiopia — Alla nostra continua amicizia!

Il Sacerdote di Horus — Non siamo mai stati veramente nemici. Noi abbiamo frainteso le intenzioni degli eserciti della Regina.

Radamandaspes (*a Zofernes*) — Abbiamo fatto torto alla Regina. Il vino non è avvelenato. Beviamo in suo onore.

Zofernes — Beviamo pure.

Radamandaspes — Beviamo a voi, Regina.

Zofernes — Beviamo.

La Regina — La fiasca, Acazarpses. (*Acazarpses gliela porge, e la Regina si versa del vino*) Riempite le vostre coppe, principi. (*Beve*).

Radamandaspes — Vi abbiamo fatto torto, Regina. E' uno splendido vino.

La Regina — E' molto vecchio, e viene da Lesbo. Le navi lo hanno portato d'oltremare e lungo il fiume per rallegrare i cuori degli uomini nel sacro Egitto. Ma non reca nessuna gioia a me.

Un Duca di Etiopia — E' un vino generoso, Regina.

La Regina — Sono stata creduta un'avvelenatrice.

Il Sacerdote di Horus — Ma no, nessuno lo ha pensato, illustre Signora.

La Regina — Tutti, lo avete pensato.

Radamandaspes — Vi chiediamo perdono, Regina.

Il Re dei Quattro Paesi — Vi chiediamo perdono.

Un Duca di Etiopia — Abbiamo veramente sbagliato.

Zofernes (*alzandosi*) — Noi abbiamo mangiato le vostre frutta e bevuto il vostro vino; e abbiamo anche chiesto il vostro perdono. Salutiamoci ora in amicizia.

La Regina — No, no! No, no! Voi non dovete andare! Io dirò... « Sono ancora miei nemici »... E non potrò dormire. Io, che non posso sopportare di avere nemici.

Zofernes — Salutiamoci in piena amicizia.

La Regina — Non volete dunque far festa con me?

Zofernes — Credo di avere già...

Radamandaspes — No, no, Zofernes. Non vedi come la Regina lo prende a cuore... (*Zofernes siede*).

La Regina — Oh, rimanete ancora un poco con me e siate allegri, non siate più miei nemici. Radamandaspes, c'è una regione ad oriente, verso l'Assiria, no? Io non conosco il suo nome... Una regione che la vostra dinastia reclama...

Zofernes — Ah!

Radamandaspes (*rassegnato*) — Noi l'abbiamo perduta.

La Regina — ...e per la quale voi e il vostro fiero zio, il principe Zofernes, siete miei nemici.

Radamandaspes — Abbiamo combattuto qualche volta con i vostri eserciti, Regina, ma, in verità, non è stato altro che per praticare l'arte delle armi.

La Regina — Farò chiamare i miei generali. Li farò chiamare dai loro alti uffici e li redarguirò e ordinerò loro di restistirvi quella regione che si trova ad oriente, verso l'Assiria. Soltanto, voi dovrete trattenervi qui al banchetto e dimenticare che siete mai stati miei nemici... dimenticare...

Radamandaspes — Regina!... Regina!... E' stato il paese di mia madre da bambina...

La Regina — Allora, non mi lascerete qui sola, stasera.

Radamandaspes — No, regale Signora.

La Regina (*al Re dei Quattro Paesi, che appare in procinto di partire*) — E per la questione di quei mercanti che commerciano tra le isole, essi offriranno le loro spezie ai « vostri » piedi, e non ai miei, e gli uomini delle isole recheranno le loro offerte ai « vostri » dèi...

Il Re dei Quattro Paesi — Generosissima Regina... In verità...

La Regina — Ma voi non lascerete il mio banchetto e non andrete via in modo così ostile...

Il Re dei Quattro Paesi — No, Regina... (*Beve*).

La Regina (*guarda i due duchi amabilmente*) — Tutta l'Etiopia sarà vostra, fino ai regni sconosciuti delle belve.

Il Primo Duca di Etiopia — Regina...

Il Secondo Duca di Etiopia — Regina, noi beviamo alla gloria del vostro trono.

La Regina — Rimanete, allora, e banchettate con me. Perchè non avere nemici è la gioia dei mendicanti; ed io ho guardato a lungo dalle finestre, invidiando quelli che andavano in cenci per la loro via. Rimanete con me, principi e duchi.

Il Sacerdote di Horus — Illustre Signora, la generosità del vostro cuore regale ha dato molta gioia agli dèi.

La Regina (*gli sorride*) — Vi ringrazio.

Il Sacerdote di Horus — Ehm... Riguardo ai tributi dovuti ad Horus da tutto il popolo d'Egitto...

La Regina — Sono vostri.

Il Sacerdote di Horus — Illustre Signora...

La Regina — Non ne prenderò nessuna parte. Usateli come meglio credete.

Il Sacerdote di Horus — La gratitudine di Horus risplenderà sopra di voi. Mia piccola Acazarpses, quanto

siete fortunata ad avere una così regale padrona. (*Il suo braccio è intorno al busto di Acazarpses, che gli sorride*).

La Regina (*alzandosi*) — Principi e Signori, beviamo al futuro!

Il Sacerdote di Horus (*sussultando improvvisamente*) — Ah-h-h!

La Regina — Qualcosa vi ha turbato, santo compagno degli dèi?

Il Sacerdote di Horus — No, nulla. A volte, lo spirito profetico viene a me. Non viene spesso. Mi è parso che venisse poco fa. Ho creduto che uno degli dèi mi parlasse chiaramente.

La Regina — E che cosa diceva?

Il Sacerdote di Horus — Mi è sembrato che dicesse... parlando qui (*l'orecchia destra*) o proprio dietro a me... Non bevete al futuro. Ma non era nulla.

La Regina — Volete bere allora al passato?

Il Sacerdote di Horus — Oh, no, illustre Signora, perchè noi dimentichiamo il passato; il vostro buon vino ci ha fatto dimenticare il passato e le sue liti.

Acazarpses — Non volete bere al presente?

Il Sacerdote di Horus — Ah, il presente! Il presente che mi pone a fianco di una così amabile creatura. Io bevo al presente.

La Regina (*agli altri*) — E noi, berremo tutti al futuro, e all'oblio... all'oblio dei nostri nemici. (*Tutti bevono, e tutti diventano di buon umore; il banchetto comincia ad « andar bene »*).

La Regina — Acazarpses, adesso sono tutti allegri.

Acazarpses — Sono tutti allegri.

La Regina — Stanno narrando racconti etiopici.

Il primo Duca di Etiopia — ...Perchè, quando viene l'inverno, i pigmei si approntano per la guerra e, dopo avere scelto un posto per la battaglia, aspettano lì per alcuni giorni, in modo che quando le gru arrivano, trovano i loro nemici già schierati; dapprima esse si arrestano, si mettono in ordine e non dànno battaglia, ma quando sono pienamente riposate del loro grande viaggio, attaccano i pigmei con furia indescrivibile, tanto che molti vengono uccisi, ma i pigmei...

La Regina (*prendendola per il polso*) — Acazarpses! (*La Regina si alza*).

Zofernes — Regina, non ci lascerete!

La Regina — Un momento solo, principe Zofernes.

Zofernes — A quale scopo?

La Regina — Vado a pregare un dio molto segreto.

Zofernes — Qual'è il suo nome?

La Regina — Il suo nome è segreto come le sue azioni. (*Si dirige alla porta. Cade il silenzio. Tutti la osservano. Ella ed Acazarpses scivolano fuori. Per un momento, silenzio. Poi tutti estraggono le spade e le pongono dinanzi a loro sulla tavola*).

Zofernes — Alla porta, schiavi. Che nessun uomo entri.

Il primo Duca di Etiopia — Non credo che voglia farci del male. (*Uno schiavo ritorna dalla porta e si inchina*).

Lo Schiavo — La porta è serrata.

Radamandaspes — Si può spezzare facilmente con le nostre spade.

Zofernes — Nessun pericolo può venirci finchè guardiamo le entrate. (*Nel frattempo la Regina ha salito le scale. Batte con un ventaglio sul muro tre volte. La grande inferriata prende ad alzarsi lentamente*).

Zofernes (*ai due duchi*) — Presto, laggiù. (*Essi vanno*) Ciascuno da un lato, con la spada. (*Essi alzano le loro spade dinanzi all'apertura*) Uccidete chiunque entri.

La Regina (*su di un gradino, inginocchiandosi, le braccia alzate verso l'alto*) — O sacro Nilo! Antico fiume d'Egitto! Quando ero bambina giuocavo accanto a te, cogliendo i fiori rossi. Ti gettavo i dolci fiori d'Egitto. E' la piccola regina che ti chiama, o Nilo. La piccola regina che non può sopportare di avere nemici. Ascoltami, o Nilo. Ho preparato un sacrificio al Dio. Gli uomini parlano di altri dèi, ma c'è soltanto il Nilo. Ho preparato un sacrificio di vino, vino di Lesbo, dalla bella Mitilene, da mescolare con le tue acque, finchè ti ubriachi, e vada al mare, cantando, dai colli d'Abissinia. O Nilo, ascoltami. Anche frutta, ho approntato, tutti i più dolci succhi della terra; ed anche carne degli animali. Ascolta, o Nilo: perchè non è soltanto la carne degli animali. Ho schiavi, per te, e principi, e un Re. Non v'è mai stato un simile sacrificio. Discendi, o Nilo, dalla luce del sole! O antico fiume d'Egitto, il sacrificio è pronto. O Nilo, ascoltami!

Il Duca di Etiopia — Nessuno viene.

La Regina (*batte di nuovo col ventaglio*) — Harlee, Harlee, lascia che l'acqua entri sui Principi e i Signori. (*Un torrente verde precipita dalla grande apertura. Veli verdi si sollevano dal pavimento, le torce si spengono. Il tempio è allagato. L'acqua, da sotto la porta, sale lungo i gradini; le torce vanno spegnendosi ad una ad una. L'acqua, giunta al suo livello, sfiora appena la gonna della regina e si ferma. Ella ritira la gonna dall'acqua, con la fretta di un gatto*) — O Acazarpses, sono scomparsi tutti, i miei nemici?

Acazarpses — Illustre Signora, il Nilo li ha presi tutti.

La Regina (*con intensa devozione*) — Il sacro fiume.

Acazarpses — Illustre Signora, dormirete stanotte?

La Regina — Sì. Dormirò dolcemente.

FINE DELLA COMMEDIA

■ **L'autore di questa breve commedia, Lord Dunsany, è irlandese. Con Synge e Lady Gregory collaborò all'ardita impresa, cui Yeats ha legato il suo nome, di dare all'Irlanda un Teatro Nazionale. Ma, mentre Synge, Lady Gregory e Yeats attingevano la materia dei loro drammi dal ricco tesoro delle leggende celtiche, e portavano sulla scena dell'Abbey Theatre di Dublino tutta l'Irlanda, l'Irlanda cattolica e superstiziosa, guerriera e faziosa, con i suoi santi, i suoi re, i suoi monaci, i suoi pastori, i suoi contadini, l'Irlanda della realtà e della leggenda, Lord Dunsany preferiva crearsi un mondo tutto di sua esclusiva invenzione e fattura.**

■ **Pubblicheremo prossimamente, nella traduzione di Vinicio Marinucci, un altro atto di Lord Dunsany: « La maledizione delle stelle ».**

■ **Di Lord Dunsany abbiamo pubblicato una commedia fantastica in 4 atti e 9 quadri, nella versione di Carlo Linati: « Il cristallo magico » (fascicolo 373 del 1° marzo 1942).**

■ **Tutte queste commedie sono tradotte esclusivamente per « Il Dramma » che le pubblica per la prima volta in Italia.**

■ **Degli altri irlandesi sopra nominati, abbiamo pubblicato: J. M. Synge: « Cavalcata al mare » (n. 323, 1° febbraio 1940); « Nell'ombra della vallata » (n. 336, 15 agosto 1940); « Il furfantello dell'ovest » (n. 340, 15 ottobre 1940); « Deirdre l'addolorata (n. 350, 15 marzo 1941); W. B. Yeats: « Sull'acque tenebrose » (n. 336, 15 agosto 1940); « Visioni di maggio » (n. 339, 1° ottobre 1940); « Lady Cathleen » (n. 343, 1° dicembre 1940); « La poverella » (n. 346, 15 gennaio 1941); « L'unicorno dalle stelle » (n. 367, 1° dicembre 1941).**

esame

★ Il 30 giugno, l'Accademia dei Filodrammatici di Milano ha dato il saggio annuale dei propri allievi. Molti applausi e meritati. La fatica di Emilia Varini che, seguitando l'opera del compianto Ettore Berti, con la stessa passione e pazienza ammaestra i giovani aspiranti all'arte drammatica nella dizione e nella recitazione insegnando in entrambi gli appositi corsi, ha avuto — anche questo anno — un risultato lodevole. Il pubblico che affollava la sala del Teatro Filodrammatici ha calorosamente festeggiato la brava attrice ed esperta maestra in mezzo ai suoi allievi che tutti si son mostrati degni dell'insegnamento. Ventotto appartenevano al corso di dizione e undici al corso di recitazione; ciascuno è stato preciso e sicuro. Tra quelli che hanno meglio figurato ieri sera notiamo, per la dizione, Guido Carraresi, Giacomina Consoli, Rossana Nava, Enrica Corti, Anna Gonnella, Maria Boninsegna; e per la recitazione Gino Gaigher, Elsa Ghezzi, Alda Cravero, Arrigo Donadio, Vanda Marzelli, Milena Battistel, Franca Viglione. Ma anche gli altri hanno concorso ottimamente all'esito del saggio che, ben coordinato per la scelta e l'ordine dei temi, ha dato ancora una volta bella prova della bontà del metodo e della valentia dell'insegnante.

Si è riunita subito dopo la commissione che ha assegnato il premio dell'Accademia a Gino Gaigher, il premio Castiglioni a Elsa Ghezzi, e altri premi alla Battistel, alla Viglione e alla Cravero. Sono stati pure dati quattro premi per il corso di cultura teatrale tenuto da Giovanni Orsini.

BIBLIOTECA

GIORDANO BRUNO BAZZOCCHI, via Enrico Amici, num. 15 - Cesena (Forlì), cerca: *Bene gli altri* di E. Ferdinando Palmieri (Ed. Aldine, Bologna); *Teatro italiano del nostro tempo* di E. Ferdinando Palmieri (Ed. Testa, Bologna; *Cronache drammatiche* di E. Boutet (1900, Roma); *Almanacco del cinematografo 1931* di Doletti (Ed. Cappelli); *Almanacco del teatro italiano 1932* di B. Benvenuti (Arezzo); *Cronache teatrali 1919-1921* di Praga; *Louis Jouvet et le théâtre d'aujourd'hui* di Claude Cezan; *Carlo Gozzi* di Simoni; *Il candelaio* di Giordano Bruno.

EMILIO BARZETTI, via dell'Eremo, 9 - Livorno, cerca: *Il Dramma*, nn. 3, 4, 49. Offre: *Comoedia* anno I (1919), nn. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8; anno II (1920), dal n. 1 al n. 17 e dal n. 19 al n. 24; anno III (1921), dal n. 1 al n. 6 e dal n. 9 al n. 11. Offre tre dei suddetti numeri di *Comœdia*, a scelta, per ognuno dei suddetti numeri di *Il Dramma*.

MARIA BIANCHI, viale Eritrea, 28 - Roma, offre: *Scenario*: anno VIII (completo); anno IX (incompleto solo per il n. 11); anno X (incompleto solo per il n. 5); anno XI (dal n. 1 al n. 16); della stessa rivista: i nn. 4, 5, 11 dell'anno IV. Della Rivista *Comoedia*: del 1929 il fascicolo 15 agosto; del 1930 i fascicoli 15 gennaio e 15 febbraio; del 1934 i fascicoli: marzo, giugno, settembre, ottobre, novembre.

Le inserzioni di richieste ed offerte, in questa rubrica, sono gratuite.

■ **DRAMMA SACRO E PROFANO di Silvio D'Amico. Volume n. 6 della «Nuova Biblioteca Italiana» diretta da Arnaldo Bocelli - 250 pagine - L. 25, edito da Tumminelli.**

«Per D'Amico il teatro — e propriamente il teatro drammatico — in quanto fatto «religioso», collettivo, sociale, è, fra tutte le arti, quella che meglio può servire di indice o testimonianza del costume, delle idee, dello spirito di un tempo. Perciò anche in questi nuovi saggi sul dramma antico e moderno, al giudizio estetico egli accompagna sempre quello morale, e alla ricerca storica un fervore polemico, che, naturalmente, tanto più si accentua, quanto più ci si avvicina all'oggi. Ma la polemica di D'Amico è a fondo ottimista: chè pochi critici sono come lui persuasi che «la nuova generazione ha sete d'Assoluto»; e pochi come lui han fede nel rifiorire del teatro, del Dramma — sulle rovine di quello «borghese» — in virtù, e per appagamento, di cotesta sete».

termocauterio

★ Nel camerino di Andreina Pagnani, al Teatro Odeon di Milano, alcuni critici — tra i quali Lari della «Sera» e Pranzo del «Popolo d'Italia» — attendono con Ricci e Brizzolari che la bella Andreina abbia finito di togliere dal volto il belletto della scena, lo abbia rifatto col belletto assai più modesto ma non meno accurato, per la vita, si sia svestita e rivestita, per uscire dal teatro. Nell'attesa si discorre di una commedia in prova nella quale un personaggio enuncia un aforisma di Taine: «L'uomo onesto mente dieci volte il giorno; la donna onesta venti volte; l'uomo di mondo cento volte. Non si è mai potuto sapere quante volte il giorno mente un'attrice».

— Maleducato! — dice Andreina fermando in aria il bastoncino di rosso che stava passando sulle labbra.

— Chissà poi chi è il vero bugiardo?! — dice Pranzo.

— Colui che mente soltanto per il gusto di mentire — risponde Ricci.

— E colui che mente alle donne? — domanda Lari.

— Quello non mente! — conclude Ricci.

★ Di Memo Benassi, un nostro amico ha detto: «E' come gli asparagi: di questi, tutto il buono sta nella punta; Benassi è sempre bravo al primo atto».

★ Da qualche tempo si fa largo uso, un vero sciupio, di «borghese» e «borghesi». Fra le persone che si occupano di teatro, poi, si pasteggia e si fanno delle orgie col teatro borghese, autori borghesi, commedia borghese, ecc. Pilade Franceschi, il maestro calzettaio che vede passare, nel suo negozio di via Manzoni a Milano, tutte le attrici eleganti della scena, ascolta spesso delle confidenze infarcite di «borghese» e «borghesi». E ad una giovane attrice che mostrava un vero accanimento contro i «borghesi», Franceschi domandò:

— Che intendete per borghesi?

— Ma... ecco...

Franceschi la tolse dall'evidente imbarazzo e concluse:

— I borghesi sono gli altri; sempre gli altri; solamente gli altri.

★ Una gentile e giovanissima attrice, assai graziosa, è venuta a farci visita in redazione. Ritorna sempre a trovarci quando la Compagnia della quale fa parte recita a Torino, ed ha confidenza con noi. Questa volta la visita è stata più lunga e dopo un po' di conversazione ha chiesto di scrivere una lettera. Subito accontentata, naturalmente, ha riempito tre o quattro cartelle, di quelle che servono agli stenografi per raccogliere i loro segni misteriosi. Infine ha domandato una busta. Ecco la busta. «No, questa no: è intestata». Ecco una busta diversa. «No, questa no: è troppo commerciale».

— Ma, infine, che busta volete?

Dopo un istante di incertezza, ha confessato con molta grazia e un lievo birignao che, avendo scritto una lettera d'amore su fogli non abituali a tale corrispondenza, desiderava almeno una busta «per una lettera d'amore».

— Abbiamo capito — dice Enrico Bassano, critico drammatico, che si trova nella nostra redazione ed ha l'uguale nostra confidenza con l'attrice — volete una busta che sia la camicia da notte per ciò che avete scritto!

Proprietà letteraria e artistica riservata — Società Editrice Torinese (Gazzetta del Popolo - Illustrazione del Popolo) Corso Valdocco, 2 - Torino — Ernesto Scialpi, responsabile.

I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

il Primo Gruppo

TIRRENIA
Cinematografica

La taverna dell'orso

Regia: JEAN CHOUX

Interpreti: *René Dary - Line Viala*
Maurice Remy - Aimos Bergeron

Le vie del cuore

Regia: CAMILLO MASTRCINQUE

INTERPRETI: Mirie di San Servolo, Sandro Ruffini, Adriana Rimoldi, Carlo Tamberlani, Nerio Bernardi, Jone Marino, Cele Abbe, Giacomo Moschini e Clara Calamai

Produzione: VIRALBA FILM

Passa una DONNA

INTERPRETI:
Gina Falkenberg - Gustav Diessl
Laura Redi - Clelia Matania

Produzione: IRIS FILM

Principessina

Regia: TULLIO GRAMANTIERI

Interpreti: ROBERTO VILLA - ROSANNA DAL
ROSETTA D'ESTE - NERIO BERNARDI

Produzione: TIRRENIA

BENGASI

di AUGUSTO GENINA

Interpreti: Fosco Giachetti, Maria de Tasnady, Amedeo Nazzari, Vivi Gioi, Guido Notari, Laura Redi, Fedele Gentile, Amelia Rossi Bissi, Leo Garavaglia, Guglielmo Sinez, Carlo Duse, il "piccolo Pucci"...

Produzione: FILM BASSOLI

La vita continua

Regia: LEON MATHOT

Interpreti: *Jacqueline Delubac, Annie Vernay, Andre Luguet, Georges Grey, Marcel Charpentier, Georges Lannes, Paul Amiot, Sylvia Bataille.*

Incontri di Notte

Regia: NUNZIO MALASOMMA

Interpreti: Carla del Poggio, Adriana Benetti, Leonardo Cortese, Paolo Stoppa, Laura Redi, Sandro Ruffini, Lauro Gazzolo, Armando Migliari.

Produzione: IRIS FILM

La DANZATRICE del Mogador

Regia: Weyler Hildbrand

INTERPRETI: Haken Westergreen - Annalisa Ericson
John Ekman

AGENTI CONCESSIONARI

ABBAZIA	L. Pilchler
ALESSANDRIA	P. Langlois
ANCONA	Ditta « Principe »
AOSTA	V. Bruno
ASTI	G. L. Ferrero
BARI	F. De Benedictis
BARI	Ditta M. Schinco
BERGAMO	C. Saredone
BIELLA	F. Buscarone
BOLOGNA	Alla Nuova Italia
BOLZANO	Bredo Bruno
BRESCIA	L. Carretta
CAGLIARI	F.lli Ferrucci
CASALE MONF.	P. Bellatorre
CATANIA	S. Pandolfini
CHIANCIANO	B. Perini
CHIUSI	B. Perini
CORTINA D'AM.	L. Büchler
CREMONA	A. Ferina
FERRARA	D. Caroli
FIRENZE	G. Magnelli
FIUME	F. Foti
FORLI	C. Bulani
GENOVA	R. Puglini
LA SPEZIA	G. Manucci
LECCE	D. Tassaretti
LIVORNO	A. Lazzi
LUBIANA	V. Lesjak
LUCCA	S. Martini
MERANO	Hager Sport
MESSINA	Gigi Assatati
MILANO	G. Bonsanti
MILANO	F.lli Brigatti
MILANO	Ditta Ionoka
MILANO	A. Scirea
MILANO	E. Soffientini
MILANO	G. Tomas
MILANO	V. Vezzani
MILANO	Ditta Walter
MODENA	U. Dallari
MONTECATINI	G. Benedetti
MONZA	A. Sgreaffico
NAPOLI	M. Balbi
NOVARA	Quaglia & Pellegrini
PADOVA	G. Ortolani
PALERMO	V. Ajcano
PALERMO	M. Dell'Oglio
PALERMO	N. Portorino
PARMA	G. Brigenti
PARMA	G. Maestri
PAVIA	Ditta « Abil »
PERUGIA	Ditta Gelo
PESCARA	F.lli Rideri
PIACENZA	E. Pernisa
PIOMBINO	G. C. Anichini
PISA	E. Bonfoni
PRATO	M. Meoni
RAVENNA	C. Bubani
RIMINI	Succ. I. Santarelli
ROMA	A. Giacinti
SANREMO	D. Amoretti
SAVONA	V. Angelotti
SIENA	F. Cabibbo
TARANTO	S. Setaipi
TORINO	G. Ruffatti
TRENTO	G. Postal
TREVISO	L. Mazzi
TRIESTE	F.lli Sartori
TRIESTE	Ditta « Principe »
UDINE	Tessaro & Vidoni
VENEZIA	A. Ortolani
VERBANIA	E. Franzi
VERCELLI	E. Ferrero
VERONA	G. Cavè
VIAREGGIO	S. Martini
VICENZA	G. Zanella
VOGHERA	A. Brandolini
ZARA	L. Festini
ASMARA	F. e G. Moccagetta
TIRANA	Ibrahim Begeja